PAX TIBI MARC E
EVAN G MEV
Presso A. z.

L'AUGUSTA DUCALE BASILICA DELL'EVANGELISTA SAN MARCO NELL'INCLITA DOMINANTE DI VENEZIA

COLLE NOTIZIE

Del suo Innalzamento, sua Architettura, Musaici, Reliquie, e Preziosità che in essa si contengono; arricchite di alcune Annotazioni, e adornate di varie Tavole in Rame dissegnate da celebre Architetto, ed incise da perito Artefice.

IN VENEZIA, MDCCLXI.

PRESSO ANTONIO ZATTA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

ICONOGRAFIA

DELLA DVCAL BASILICA DELL' EVANGELISTA S. MARCO

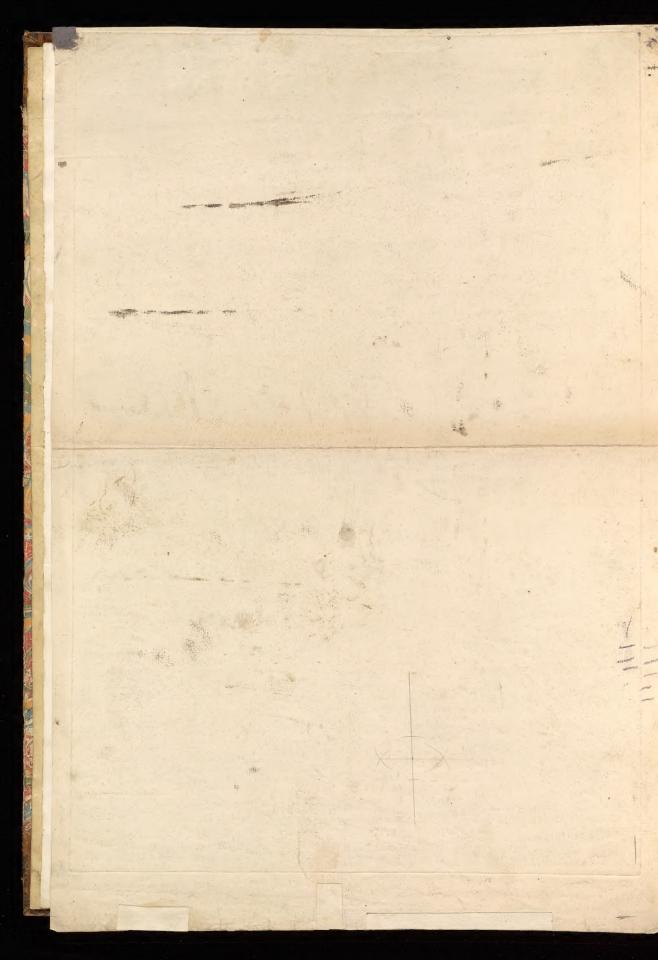
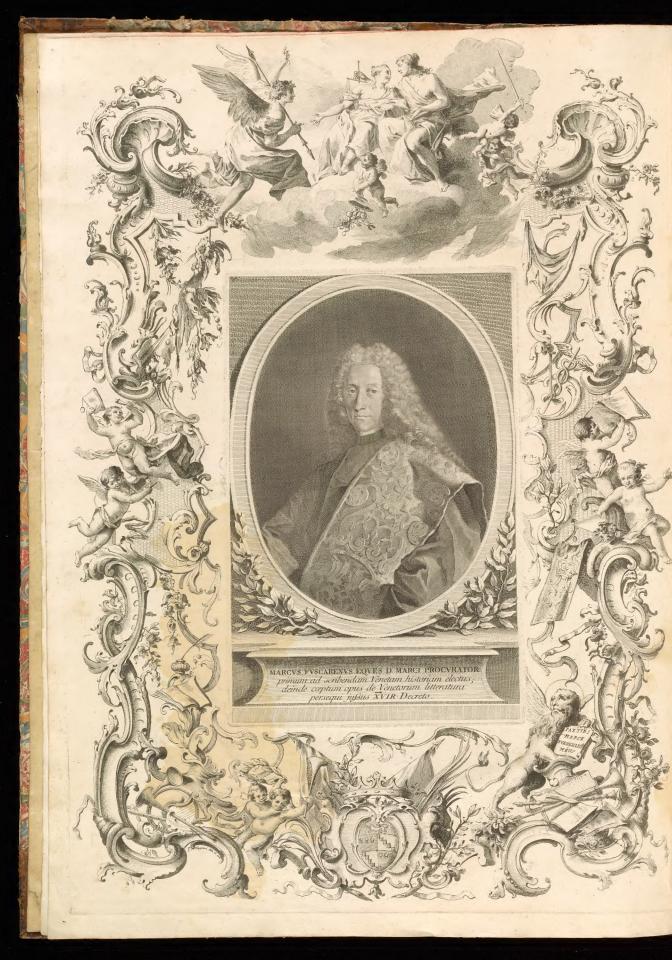
Sotto li auspicj

DEL SERENISSIMO DOGE

ALVISE MOCENIGO

Delineata
da Antonio Visentini Veneto
Professore
in Pittura, Architettura
è Prospettiua

Si uende dal'istesso in Campiel di cà Zen in Biri.
Venezia cò Priuileggio Anno Do.[mi]
M.DCCXXVI
P. Vincenzo di S. Maria delle S.[te] *Pie.*
Prospetico, et Architetto Scolpì in Murano

MARCVS FVSCARENVS EQVES D. MARCI PROCVRATOR
primum ad scribendam Venetam historiam electus;
deinde cœptum opus de Venetorum litteratura
persequi jussus XVIR Decreto.
PAX TIBI
MARCE
EVANGELISTA
MEUS

A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR

MARCO FOSCARINI
CAVALIERE, E PROCURATORE
DI SAN MARCO.

ANTONIO ZATTA.

SOncorrendo a rendere per ogni conto maravigliosa la DUCAL BASILICA DI S. MARCO l'antichità della sua fondazione, la preziosità della materia, e la bellezza non meno della struttura, che de' pellegrini ornamenti, ho creduto, che farei cosa da riescire gratissima, se mettessi in chiaro giorno colla stampa l'aspetto di questo insigne Tem-

pio, e le più notevoli particolarità dello ſteſſo. Coſe dalla più parte degli Uomini sì nazionali, che foreſtieri, o non avvertite, o non apprezzate quanto conviene per mancamento di lume. Accolto poi, ch' ebbi nell' animo un tal penſiero, poco vi volle per rintracciare il Suggetto, il cui nome aveſſi a porre in fronte a queſt' Opera, poichè Voi foſte quello ECCELLENTISSIMO SIGNOR CAVALIERE, E PROCURATORE, che quaſi ad un tratto mi ſi preſentò con que' caratteri, e condizioni della perſona, che mi parvero quadrare mirabilmente alla natura dell' Opera preſente. In fatti Voi tenete onorato luogo fra quei Procuratori, a' quali è aſſegnata la cura di queſto Tempio riſtaurato, ed abbellito in guiſa in queſti ultimi tempi, che ha ricuperata non ſolo, ma accreſciuta l' antica ſua ſplendidezza. Si aggiugne in oltre, che Voi poſſedete appieno la Storia di queſt' inclita Patria, di cui ſi conſervano illuſtri monumenti nella DUCAL BASILICA, e che ſiete pur anche egregio conoſcitore, e promotore delle Belle Arti, che nell' interno di queſto Tempio condotto a perfezione nel giro di più ſecoli, dimoſtrano colla differente maniera del diſegno il genio dell' età, e i ſucceſſivi progreſſi di eſſe. Laſciando però da parte gli altri pregi voſtri conoſciuti abbaſtanza, o ſia nell' amminiſtrazione delle coſe Pubbliche, o nella coltura de' ſtudj migliori, mi riſtrignerò a ſupplicare V. E. di accogliere benignamente l' offerta che le fo del preſente Libro, a cui crederò di augurare la ſorte più felice, che aver poſſa, qualora giunga a diffonderſi ovunque riſuona il glorioſo nome di VOSTRA ECCELLENZA.

PREFAZIONE.

L'Augusta Basilica dell'Evangelista S. Marco nell'Inclita Dominante di Venezia, siccome fu mai sempre stimata qual Edifizio, che attesa la sua preziosità meritò di attrarre la curiosità de' popoli ad ammirarlo; così nel tempo medesimo diede occasione a più valenti Scrittori, o di versarvi sopra di proposito, o di parlarne alcuna cosa qualor nell'esposizione de' Veneti Fatti riuscì loro in acconcio. Lasciando sotto silenzio chiunque, il quale negli antichi tempi non potè isfuggir di trattarne, senza pregiudicare ad un punto, qual è cotesto, essenziale della Veneta Storia, *Francesco Sansovino*, che verso la fine del sedicesimo secolo produsse alla luce la sua *Descrizione della Città di Venezia*, ebbe la gloria d'esser il primo a registrarne con ordine l'edificazione, gli avanzamenti, ed i pregj. S'egli però non riescisse, appunto perchè primiero, in ogni cosa veridico, principalmente nella descrizione de' marmi, non intendiamo per questo di pregiudicare al suo merito, ed estimazione. Conciossiachè varie ragioni lo indussero a mal apporsi; e l'aversi lasciato condurre da persone poco capaci, oltre l'affumicazione de' marmi, che non permetteva rilevarne meglio la qualità loro, ne fu il motivo.

Seguinne le vestigia di lui il Canonico *Giovanni Stringa*, e procurando di correggerlo, laddove ne riconobbe gli abbagli, lo accrebbe eziandio di moltissime giunte, delle quali abbisognava. Quella fra l'altre delle Scrizioni tutte, ch'a suoi tempi leggevansi sopra i mosaici, e che la maggior parte riserbaronsi intatte fino a dì nostri, degna riesce di ammirazione, e di stima: imperciocchè una fatica di questa fatta, non poteasi sì facilmente incontrare, sennon da chi degli antichi caratteri n'avesse la pratica, non meno che delle abbreviature; e dovea servire per eternar la memoria delle scrizioni medesime ad onta di qualunque ingiuria derivante dal lungo corso de' tempi.

Ma *Giustiniano Martinioni*, ovver fosse indotto dalla lunghezza delle moltissime giunte, ch'imprese a stendere dopo lo *Stringa*, ovver in fatti giudicasse le Scrizioni sovraccennate come superflue, o capaci di annojare in certa guisa i curiosi, con poca maturatezza pensò di levarle, e venne di bel nuovo a privarci di quanto riescir poteva capace a formare un intiero registro, e descrizione di questa Basilica. Ebbe nulla ostante la sua edizione miglior fortuna dei due illustri suoi precessori, ed ottenne maggior lode presso a moderni, vaghi per lo più di novelli pensamenti, ed attratti dall'autorità d'uno Scrittore, il quale seppe far valere le sue cognizioni nel tempo stesso, che gli ebbe di che appagare, avvegnachè (dobbiam confessarlo) mediocremente.

Indotti da un tal motivo, parecchi furono gli Scrittori, ch'impresero l'arduo incarico di descrivere con nuovo ordine non meno quanto appartiene a cotesta Basilica, ma di rinnovare affatto eziandio gli stessi *Sansovino*, *Stringa*, e *Martinioni* in tuttociò ch'avanzarono riguardo alla Città tutta. Qual fosse per essere il merito di tali fatiche, non possiam giudicarlo; bensì dobbiamo conghietturare, che qualunque volta uscite fossero alla pubblica luce, non avrebber disdetto al merito di que' Personaggi, che con fondamento l'impresero.

Il solo però che fra gli altri con tutta la lode si distinse, e di cui il mondo tutto può meco giustamente accompagnare gli encomj, fu il celebre Senatore *Flaminio Cornaro*, il quale accoppiando ad una rara pietà una letteratura non ordinaria, fra volumi che fece uscire da torchj, spettanti alla Veneta Chiesa, nel decimo unicamente trattò di questa di S. Marco, estraendo dall'obblivione, in cui per lunga serie d'anni andavan sepolti, lumi assai chiari. Con metodo ben diverso da quello, che maneggiò la sua Opera il Sansovino, e gli altri suoi successori, cominciò dalla sua origine, ed inoltrandosi ne' progressi riferì moltissime cognizioni, delle quali nessuno meglio di lui potè vederne li fondamenti. Confutò con sodezza le false opinioni di coloro, che rivocarono in dubbio la verità della Storia sopra il Corpo dell'Evangelista S. Marco esistente in questa Basilica; parlò delle Reliquie, della Liturgia, de' Primicerj, e de' Procuratori, e colla scorta di monumenti preziosi, registrò antichità, concessioni, giurisdicenze ec. ch'erano per lo addietro da tutti desiderate.

In confronto di un soggetto sì benemerito sarebbe stata nostra imprudenza il volere esporci, quando a noi piuttosto convengaci di seguirne le gloriose vestigia. Superflua adunque ognuno giudicherebbe la nostra fatica, qualor null'altro ci cimentassimo a meritare, fennonsè quello che devesi riconoscere dall'altrui opera. Ma da questo nodo ce ne sciorremo speditamente.

Il dotto *Cornaro* non intraprese che a supplire le difettose produzioni degli altri, e mettere nel suo chiaro lume la verità delle cose sulla base de' registri custoditi ne' Pubblici Archivj, a quali non è comune l'accesso. Oltre di che egli maneggiò il suo suggetto nella latina favella; sicchè volle che l'Opera sua avesse a servire per li soli eruditi. Conoscendo noi impertanto, quanto necessaria ella fosse una nuova tessitura di tutte le cognizioni appartenenti a questa Basilica, e formarne dalla pianta una descrizione con quell'ordine, ch'e a noi riescisse più opportuno, e più a portata ancora de' dilettanti; abbiamo di buon grado assunta questa fatica, e senza togliere il merito, che si deve agli antichi, od arrogarci nessuna lode dovuta a moderni, l'abbiam compita felicemente. Tuttociò che potevasi dire sì nel materiale, che nel formale, l'abbiamo eseguito con tutta la fedeltà; e se per l'una parte ci riescì di grave fatica lo scontro, che do-

vemmo fare delle ſcrizioni, ci conſoliamo per l'altra d'eſſervi riuſciti con tutta l'accuratezza. Superflua per altro abbiam giudicata la repetizione de' monumenti del *Cornaro* prodotti, e ci ſiamo anzichenò contentati della ſemplice citazione; ed in tal guiſa nulla togliemmo nemmeno per queſta parte alla gloria, ch'è tutta di un Autore sì ragguardevole.

Un edifizio di queſta fatta per altro non doveva reſtarſene ne' confini d'una ſemplice deſcrizione, la quale per quanto eſatta ella ſia non può rieſcire giammai capace a formare nella mente de' curioſi quell' idea locale, che ſi ricerca delle parti diverſe di queſta Chieſa. N'abbiamo aſſunto l'impegno, ed a miſura che ci cadde in acconcio, dopo aver detto quanto per noi ricercavaſi, n'abbiam prodotto la figura, ch'era opportuna, eſeguita con tutta la diligenza ſul diſegno del celebre Vicentini Pittore Proſpettico, da valente Inciſore; onde per queſta parte eziandio abbiam procurato di renderci a portata d'eſſere meglio inteſi, e in conſeguenza meno ſtucchevoli. L'ampiezza di queſte figure ci obbligò a dover mantenere la magnificenza non ordinaria nella forma della ſtampa, la quale perchè di nulla aveſſe a mancare ſi è adornata di fregi, di capopagine, e di finali alludenti per lo più al Soggetto di cui ſi tratta. Reſtaci che il Lettore ci accompagni con un benigno compatimento, e ſe in noi riconoſce verun difetto, ſi perſuadi di non poterci attribuire a poca diligenza, in cui anzi per lo contrario, conſcj di quanto abbiamo operato, poſſiam con ragione aſſerire d'aver procurato di diſtinguerci a tutta poſſa.

A SUA

FONDAZIONE DELLA BASILICA DI SAN MARCO.

SUA ARCHITETTURA, E FACCIATE ESTERIORI.

PRIMA d' imprendere a favellare dell' origine di questa Augusta Basilica, ragion vorrebbe ch'alcuna cosa intorno alla Traslazione del Corpo dell'Evangelista S. Marco si premettesse: verità, che sebbene autenticata da monumenti certissimi, e dalle uniformi testimonianze d'antichi, ed accreditati Scrittori, non mancò tuttavia fra Moderni, chi tentò sennon di distruggerla, di renderla per lo men sospetta (1). Checchè però n' abbian detto, non è stabilito su que' fondamenti, che a render soda l' opinion loro necessarj sarebbero; conciossiachè, oltre che rispettabile si consideri tutto ciò, che ne dissero e'l Dandolo (2), e'l Biondo (3), e 'l Sabellico (4), ed altri principalmente, de' quali l' autorità va esente da ogni sospetto d' appassionata parzialità, meritevole di riflesso riesce, quanto ne dissero i Bollandisti, appoggiati ad una relazione di questo fatto, trascritta da un' antichissimo Codice MS. della Vaticana, e riferita dal Cardinale Baronio, e quanto altrove (5) del B. Alberto di Siena, Eremita Camaldolese, asserirono, d' essersi espressamente in Venezia trasferito per venerar le Reliquie di questo Santo. Aggiungasi a tutto ciò l' illustre me-

A mo-

(1) Il Tillemonzio nel Tomo II. delle sue Memorie pag. 98. della Ven. Ediz. ributta assolutamente questa verità sulla sua parola, dicendo: „ On pretend que vers l'an. 815., sous l'Empire de Leon l'Armenien, le corps du Saint en fut osté, & transporté a Venise. (Nous „ sommés contraints d'avoüer que nous n' avons point d'Histoire de „ cette translation, qui nous en apprenne aucune particularité, qu'on „ puisse regarder comme certaine.) " Ma si avanza più del dovere in seguito alla nota 13., laddove dice nel testo: „ Ce que Bollandus nous „ donne de plus authentique pour la Translation du Corps de S. Marc „ à Venise, est une relation, que Baronius avoit deja donnée avant luy, „ selon la quelle le corps de ce Saint a esté enlevé par un vol sacrilege, & un insigne perfidie. (Mais, *dice nella nota*, il n' y a guere „ lieu de s' assurer sur cette piece, qui n'a aucun caractere d' anti „ quité, & qui decrit les choses d' une maniere si pitoyable, qu'on a „ grand sujet de croire , que c'est une histoire faite a plaisir, ou au „ moins composée long-temps après, sur des traditions populaires). Segue poscia il Testo: „ Il semble mesme, que' elle fasse partie d' un „ autre histoire, qui parle des Jacobins, *in ipsa Ecclesia &c.* Le seul „ mot du Moine Bernard marqué dans le texte, vaut mieux, que tou„ te cette longue Histoire. " Conciossia che la difesa contro il Tillemonzio fu intrapresa, e ridotta a felice termine dall'erudizione del sempremai commendabile Senatore FLAMINIO CORNARO nel suo Tomo della Basilica di S. Marco, scritto purgatamente nella latina favella, superfluo sarebbe il ripetere quant'è del merito di sì degno Soggetto, potendosi a lui ricorrere per restarne appieno convinti.

(2) Lib. VIII. c. 2. Paragr. 6. (3) Ital. Illustr. Reg. 8. pag. 371

(4) Dec. I. Lib. 2. pag. 47. Ed. Ven.

(5) Act. SS. T. I. Jan.

moria, che meritò d' essere annualmente solennizzata con pubblica Festa in questo Tempio, vogliam dire l'*Apparizion di S. Marco*; e la testimonianza non meno delle antiche Lezioni del Mattutino, che quella di S. Pier Damiano uomo per dignità, per santità, e per dottrina ragguardevole, il quale non molti anni dal tempo della Traslazione del Santo, vale a dire nell' anno sessantanovesimo dopo il mille fioriva (1). Conciossiachè adunque ella sia questa presso noi una verità, sopra cui non ci rimane alcun dubbio; non volendoci più a lungo scostare da quell' istituto, che proposto ci abbiamo, di trattar dell' origine, avanzamenti, e preziosa magnificenza di questa Basilica, giudichiamo spediente darne principio con quell' esattezza, che più corrisponda al merito del soggetto che intraprendiamo.

L'Anno DCCCXXVIII. di nostra salvezza, ovvero DCCCXXXI. per sentimento del Cardinale Baronio, occupando l' Impero Leone V. di questo nome, e la Sede Ducale Giustiniano Participazio, fu da Bono di Malamoccò, e da Rustico di Torcello colle Navi loro da Alessandria trasferito in Venezia il Corpo dell' Evangelista S. Marco. (2) Mosso il Doge da que' stimoli, che sogliono provenire da un' innata pietà, giudicando opportuna l' occasione offertasegli, risolvette d' innalzare a gloria di Dio, e in onore dell' Annunciazione di Maria Vergine, in memoria della Fondazione della Città un Tempio allo stesso Evangelista intitolato, ove il sagro suo Corpo con tutta l'onorificenza riposto fosse. Diedesi mano all' opera, e dissegnatosi il sito, da lui destinato per siffatto edifizio, Orso Participazio Vescovo della Città con solenne funzione, dopo la benedizione del luogo, la prima pietra fondamentale piantò coll' immagine impressa della Croce, alla presenza de' Padri, del Clero, e di molto popolo colà concorso. Siccome però il terreno, al dir del Caroldo, era di ragione del Monastero di S. Zaccaria, di cui tanto il Doge, quanto li suoi Maggiori avevano avuta gran parte sì nella riedificazione, che nelle beneficenze; così ottenne dalle Monache, quanto gli era occorrente, coll' obbligarsi co' suoi successori ad ognuna di esse contribuire annualmente un pesce *Passera* di limitata grandezza, di visitare la Chiesa loro nella Pasqua di Risurrezione, ed ivi udire il Vespero. Ma mentre il Doge era applicato a questa Fabbrica, da gravissima infermità assalito con universal dispiacere passò a miglior vita, privo della contentezza di vederla prima della sua morte a miglior fine ridotta. Lasciò nulla ostante con suo Testamento copiosa somma di danajo, coll'obbligo al Fratello Giovanni suo compagno e successore nel Soglio, che a proprie spese secondo il modello e dissegno già cominciato facesse continuarne l' edificazione. (3)

Gio-

(1) „ Felix Alexandria, quam hic Christi bellator invictus triumphalis Martyrii sui sanguine purpuravit: sed præcipue Tu Felix es, & nimium beata Venetia, quam ad hoc ut pretiosum corporis sui thesaurum tibi commendaret, elegit ..... Gaude igitur, & exulta in Domino, plaude Venetia, quia per illud pretiosi thesauri talentum, quod in te constat esse reconditum, facta es superni Regis ærarium; & dum in tuo gremio Virum Apostolicæ gratiæ suscepisti, & ipsa quodammodo Sedes Apostolica fieri meruisti. Quamobrem sicut Mater Urbium Roma, super omnia Regna terrarum sublimatur in Petro; sic & tu velut insignis filia, per Marcum gloriaris in Christo &c. *Tom. II. delle sue Opere*, *N. 16.*

(2) La Storia di questa Traslazione riferita dal Dandolo, s' accorda in ogni sua circostanza colla relazione prolissa registrata negli Atti de' SS. dall'Enschenio, T. III. di Aprile sotto il giorno XXV. Ell' è in questi termini: „ Rex Saracenorum apud Babylonem sibi Palatium construere volens, mandavit ab Ecclesiis Christianorum, & aliis vulgaribus locis accipi lapides, ut splendidam sibi faceret domum. Accedentes autem ad Ecclesiam B. Marci more solito Bonus Tribunus Mathemaucensis, & Rusticus Torcellensis, qui contra Venetorum edicta cum decem navibus mercibus oneratis, impellente vento, Alexandriam iverant, vident Stauratium Monachum, & Theodorum Sacerdotem Ecclesiæ custodes admodum tristes; erant autem Græci. Quærunt igitur causam tristitiæ, & audiunt, quia impio Regis edicto devastationem Ecclesiæ metuunt: Rogant illi corpus sanctum sibi dari, ut Venetias deferant, promittentes eos apud Ducem Venetiarum, magnis extollere honoribus. Custodes Ecclesiæ petitionem exhorrent cum increpatione dicentes: Numquid non audistis, qualiter B. Marcus Evangelium, quod Petro dictante conscripsit, ipso jubente prædicavit in his partibus, hominesque contratæ hujus filios in Christo baptizando habuerit? Si propterea hoc fideles cognoverint, mortis periculum nequaquam possemus evadere. Ad hæc illi responderunt. Si de prædicatione ipsius agitur, nos primogeniti filii ejus sumus, cum in partibus Venetiæ, & Aquilejæ prædicaverit primum. De mortis autem periculo monet Christus: *Si persecuti vos fuerint in una civitate, fugite in aliam*. Quod ipse Evangelista Marcus servavit, cum persecutionis terrore de Alexandria secesserit in Pentapolim. Tunc Custodes ajunt: Non est tanta persecutio, ut Pagani personalem inferant passionem. Interim autem pretiosum Ecclesiæ lapidem quidam confregit, ne tolleretur: propter quod durissime flagellatus fuit. Videntes autem Custodes Ecclesiæ devastationem, & personis imminere periculum, votis petentium condescendunt, & diem statuunt, quo corpus sanctum accipiant. Jacebat autem in clamyde de serico involutum, & clausum in eadem a capite usque ad pedes multis sigillis. Portant itaque B. Claudiæ corpus, & mantellum a tergo scindunt, indeque corpore B. Marci extracto, B. Claudiæ corpus imponunt, sigillis intactis manentibus. Tanta autem Civitatem implevit odoris fragrantia subito, ut cuncti stuperent miraculum, nonnulli quoque dubitarent, corpus Evangelistæ fore submotum. Currunt proinde ad Ecclesiam, capsam aperiunt, clamydem sigillatam inveniunt. Sic delusi ad propria redierunt. Ad navem autem portantes, superpositis herbis, & carnibus porcinis, quærentibus, quid portarent, ostendunt. At Saraceni horrentes *Ganzir Ganzir* clamaverunt. In navi quoque reduxerunt in velo, donec recederent propter Saracenos naves perscrutantes. Cum vero Venetias portaretur, inter cætera, quæ egit miracula, navem, in qua deferebatur, cum pluribus aliis a naufragii periculo liberavit. Cum enim naves tempestosa nocte velocissime impellerentur a vento, & jam non multum distarent a Monte, Beatus Marcus Dominico Monacho Tomadensi apparuit, ut nautas moneret, cito vela deponere. Quod cum fecissent, apparente Aurora, viderunt se juxta Insulam, quæ Attalia dicitur. Denique Humagum applicant, & de contemptione Ducalis edicti obtenta venia, ad portum veniunt Olivolensem. Dux, Clerus, & Populus occurrunt, & cum laudibus in Capella Ducis corpus deponunt.

(3) „ Dux itaque Justinianus, imminente sibi morte, testamentumcondidit, & Felicitatem Conjugem suam, & Romanam nurum fideicommissarias ordinavit, Ecclesiamque fieri pro repositione corporis B. Marci Evangelistæ, quod suis diebus recipere promeruerat, devotissimus disposuit. Quod testamentum pluries vidimus & legimus ". Così il Dandolo nel Lib. VIII. cap. 2. par. X.

Giovanni adunque mandando prontamente ad esecuzione la volontà del fratello, fece dar compimento non solo alla Fabbrica del nuovo Tempio, ma provvide ancora un buon numero di Sacerdoti, che lo ufficiassero, ed alcuni Cantori, costituendo loro per Capo e Prelato col titolo di *Primicerio* un Personaggio, a cui ubbidire dovessero (1); e finalmente adornando la Chiesa di addobbi, e vasi sacri alla magnificenza del Sacrario corrispondenti, in un segretissimo luogo fece il Corpo riporre dell'Evangelista glorioso. Sorgea questa Chiesa nel sito medesimo, in cui l'Augusta Basilica al presente si ammira, e dove c'era prima un'antico Tempio dedicato al Martire San Teodoro Protettore della Città, innalzato da Narsete Generale dell'armi dell'Impero d'Oriente, fin d'allora che succeduto a Belisario nel comando dell'armata contro i Goti, e nell'impresa con poderoso esercito ajutato dalla Repubblica, solennemente votò, che ottenendo sopra i Barbari la vittoria, farebbe sopra una Secca due Chiese innalzare; l'una in onore del Martire San Teodoro, l'altra de' S.S. Menna e Geminiano. Riportò la vittoria, e adempì il voto (2). Fu adunque gettata a terra quella di San Teodoro, che piccola, ed antica si era, e nel luogo medesimo quella di San Marco fu eretta, e al Ducale Palazzo congiunta.

Tali sono stati i principj della prima Chiesa, che sussistette fino alla morte del Doge Pietro Candiano IV. Questo Doge col suo austero procedere eccitò contro se gli animi de' sudditi, che volendolo perciò perduto, assalirono armati l'anno 976. il Ducale Palazzo, ove non osando di penetrare per essere custodite le stanze interiori da soldatesche, n'attaccarono il fuoco, che dappertutto in breve tempo serpendo, costrinse il Doge a fuggirsene, e cercare nella Basilica un qualche asilo. Giunto appena sulla porta maggiore del Tempio, e inutilmente gridando mercè, con un figliuolo fra le sue braccia fu fatto a pezzi. Intanto serpendo il fuoco fino alla Chiesa, ne distrusse a tale la prima simetria, che fu necessario mutarla affatto (3). Pietro Orseolo succeduto al Candiano nel Principato, uomo di costumi santissimi, e innocentissimi, espostane la sua pia intenzione al Senato, fu a pieni voti accettata. Fu decretato, che questa nuova fabbrica superar dovesse di gran lunga in ricchezza, ed ampiezza l'antico Tempio: quindi furono ricercati i primarj Architetti, che in que' tempi fiorivano in Costantinopoli, e fu loro ordinato un modello d'una mole sì superba, rara, e singolare, ch'*altra al mondo pari non si ritrovasse*. Siccome però l'angustezza del luogo non permetteva, che vi capisse un troppo ampio edifizio, fu comandato a Periti, che in guisa facessero, che l'artifizio, e gli ornamenti alla grandezza supplissero, senza risparmio di spese, che vi occorressero; sendo tale di que'tempi la compiacenza, che della magnificenza, ricchezza, e preziosità dilettavansi.

L'anno CMLXXVII. furon gittati li fondamenti del nuovo Tempio alla presenza del Doge, della Signoria, del Vescovo della Città Pietro Malfatto, e d'innumerabile popolo colà concorso. In questa seconda edificazione però non furono affatto atterrate le parti tutte dell'antica Chiesa, ma serbatesi le pareti laterali si abbatterono molti pilastri, e colonne, e molti vi si lasciarono in piedi, come che al modello degli Architetti si adattarono. Ciò fu motivo, ch'ascoso ancora restasse il Corpo dell'Evangelista San Marco, il quale nel pilastro, a cui oggidì sta appoggiato l'altar di San Giacopo, riposava. Il Santo Doge sborsata avendo non piccola somma di danajo del proprio, e vedendo bene incamminati i suoi disegni, abbandonò il Principato, e la Patria, e fattosi Monaco risplendette nella santità della vita, e ne' miracoli. Il Sommo Pontefice Clemente XII. concedette l'anno 1732. l'annuale celebrazione in onore di lui nel giorno 14. di Gennajo.

(1) „ Hujus (Joannis Particiaci Ducis) diebus, Ecclesia sub vocabulo Sancti Marci in angulo Ducalis Palatii condita est, & in ea gloriosum corpus suum depositum fuit, ordinatique sunt Capellani, ad diurnum, atque nocturnum Officium peragendum, & Primicerius unus, qui dictam Ecclesiam, quæ Ducum Capellam esse perpetuo instituta est, regat, & gubernet, sicut sibi per Ducem injunctum fuerit, & ordinatum. Dandolo Lib. VIII. cap. 3. par. 1.

(2) Hic (Narses) postea in Regione maritima accedens, quia incolas sibi astitisse cognoverat, in Rivoalto duas in eadem Tumba construxit Ecclesias: unam in honorem S. Theodori Martyris, quæ hodie infra mænia Ecclesiæ Sancti Marci inclusa est: & aliam sub vocabulo Sanctorum Mennæ Martyris, & Geminiani Episcopi". Dandolo nella sua Cronaca Lib. V. cap. XI. par. 6.

(3) „ In una Cron. dell'XI Secolo citata dal dotto Cornaro, vien riferito siffatto incendio in questi termini " Dum illum (Petrum Candianum IV.) Venetici ob austeritatem sui exosum haberent, facultatemque perdendi sedulo machinarent, quadam die facta conspiratione in illum insurgere adorti sunt. Palatium tamen quod a bellicosis licet paucis militibus, illum stipatum noverant, nulla ratione ausi sunt penetrare. Tandem neque consilium invenientes propinquas domos, quæ e contra Palatium, citra rivolum consistebant igne mixto picino fomento accendere studuerunt; quatenus flammarum flexibilia culmina vicinum palatium attingere & concremare possent. Unde factum est, quod non modo palatium, verum etiam S. Marci, Sanctique Theodori, nec non Sanctæ Mariæ de Jubanico Ecclesiæ, & plus trecentæ mansiones eo die urerentur". Bernardo Giustiniano vuole che la Basilica ne ricevesse bensì del danno, ma non restasse bruciata: *Populus*, egli dice, *qui incendium immiserat, Ducis sanguine exsatiatus saluti fuit Ecclesiæ; nam quum ad cædem Ducis convenisset, ut viderunt eodem igne ejectum ex ædibus Ducem, & ædem protectoris conflagrare, ultro se se in ignem immittunt, donec omnino extinctus est.*

Finalmente l'anno MLXXI. ſendo Doge Domenico Contarini fu terminata la fabbrica nella forma che ſi vede oggidì, ma ſolamente di pietre cotte, novanta ſei anni in circa dal tempo del ſuo cominciamento. La verità di tale rinnovazione rilevaſi principalmente dall' antica memoria ſcolpita in una cornice di pietra viva nel veſtibolo della Chieſa, riferita dal Sanſovino.

Anno milleno tranſacto, biſque trigeno,
Deſuper undecimo . . . fuit facta primo.

come pure da un'editto (1) del Doge Andrea Dandolo fatto per li Canonici di San Marco il dì XVII. Giugno MCCCLIII., ove dice: *Per Petrum Urſeolo, qui Eccleſiam ipſam in occaſu Petri Candiani Ducis Præceſſoris ſui exuſtam incendio renovavit, quam Dominicus Contareno poſtea in formam, qua nunc cernitur, reſtauravit &c.*

Succeduto poſcia al Contarini l'anno ſovraccennato il Doge Domenico Selvo, a null'altra coſa pensò maggiormente, quanto ad abbellirla, incroſtandola di prezioſi marmi, e fine pietre, che dalla Grecia, e da molte parti dell'Oriente venivano traſportate. Concioſſia che con un' eſpreſſo pubblico comandamento era ingionto ad ogni naviglio, che a porti del Levante ſi trasferiva, di ricercare con ogni diligenza le pietre più ſcelte, nè perdonare a ſpeſa per acquiſtarle, e in Venezia condurle. E perchè alla prezioſità delle pareti corriſpondeſſe il ſuo cielo, ſi diede ſotto di lui cominciamento alle ricche pitture di muſaico, rappreſentanti parecchi fatti del Vecchio, e Nuovo Teſtamento, l'effigie di molti Profeti, e le azioni e martirio di molti Santi. Veriſimile rieſce pure il penſare, che in queſti tempi ſi daſſe principio all' ammirabil lavoro del pavimento, ch'ebbe poi il ſuo termine ſotto il ſucceſſore Vital Faliero. Onde a ragione il Dandolo nella ſua Cronaca diſſe, che alla morte del Doge Contarini non era per anche compiuta la fabbrica della Chieſa; concioſſia che s'era compiuta per la ſtruttura, non avea avuto cogli abbellimenti l'ultima perfezione (2). Finalmente ſotto il Doge Ordelaffo Faliero fu conſecrata con tutta la pompa, il che avvenne il giorno IV. di Ottobre dell'anno MCXI.

L'Architettura di queſta Baſilica è ſingolare per la ſua antichità, avvegnachè tale ſia di Daniello Barbaro il ſentimento, che l'aſſeriſca più ricca, che bene inteſa (3). Tiene la forma di Croce alla Greca, e la ſua pianta fu da ottimo, ed eccellente Maeſtro ordinata, uno de' più celebri Architetti che in que' tempi fioriſſero in Coſtantinopoli. La ſua facciata dimoſtra eſſere di altra mano; ed avendo in tutta la parte eſteriore molte nicchie lavorate a fogliami con ſommo artifizio, e diligenza, rappreſenta una compoſitura Tedeſca, ſovrammodo dagl' Intendenti ſtimata, e ſpecialmente in que' tempi, ne' quali appunto le fabbriche tutte alla ſteſſa maniera venivano erette. Ella è forte, e maſſiccia, bene intrecciata, e piantata ſu ſode baſi, tenendo il capo della ſua Croce rivolto all' Oriente, come per lo più nelle antiche Chieſe ſi uſava (5); il piede all'Occidente, il braccio deſtro al Settentrione, e 'l ſiniſtro al Mezzogiorno. Vien circondata all'Occidente da un'Atrio, che cominciando dal piede ſi dirama d' ambidue i lati, e va a finire alle braccia traſverſali, formando quaſi un riquadro da queſta parte, e dando ſpazioſa ſituazione alla ſua Facciata. La ſua lunghezza dalla Porta maggiore di fuori fino all' Altare del SS. Sacramento è di piedi 220.; la larghezza della Crociera di mezzo è di piedi 180.; l'altezza della facciata ſenza computare le figure ed ornamenti poſti nella ſommità, è di piedi 65; la ſua larghezza, di piedi 152, e la circonferenza di tutto il corpo, di piedi 950. La Porta maggiore ha ſette gradini, pe' quali entrando nel corpo interiore, il cui Pavimento è dappertutto ſotterraneamente ſoſtentato da molte volte, ch' aſſicurano il Tempio dall' eſcreſcenze dell' Acque, ſi veggono varie groſſe colonne, e alcuni pilaſtroni girare d'ambedue le parti d'intorno, e dividere la Navata maggiore dalle due laterali minori, laſciando liberi i quattro angoli interni della crociera nel mezzo. Da queſti pilaſtroni diramanſi alcuni archi, col mezzo de' quali talora fra eſſi loro s'uniſcono, talora incontranſi colle colonne, e talora corriſpondono colla muraglia. Sopra gli ſteſſi archi evvi un corridore, chiuſo dall'una parte da un parapetto di laſtroni di marmo greco, e dall'altra da colonnelle, per cui ſi cammina a mezz'aria d' intorno tut-

(1) Ritrovaſi preſſo il Muratori nell'Opera intitolata *Rerum Italicarum* &c. Tom. XII. pag. 9.

(2) Queſt'è la riſpoſta dovuta all'Autore della critica annotazione al Dandolo appoſta al margine del Codice Ambroſiano, la quale eſprimeſi come ſegue: *Anno MLXXI. Ædes Divi Marci cœpta eſt reparari in eam formam, qua nunc viſitur, non ſub Dominico Sylvio, ſed ſub Dominico Contareno, quo tempore primum inſtitutus unus Procurator dictæ Ædis.*

(3) Comment. ſopra Vitruv. lib. 2. cap. 2.

(4) Solevano ver quella parte orare i Criſtiani della primitiva Chieſa, dicendo S. Agoſtino nel lib. 2. de Orat. Dom. Tom. IV. *Cum ad orationem ſtamus, convertimur ad Orientem, ut admoneatur animus ad naturam excelſiorem ſe convertere, ideſt ad Dominum, cum ipſum corpus ejus, quod eſt terrenum, ad corpus excelſius, ideſt ad corpus cæleſte convertatur.*

tutta la Chiesa. S'alzano li detti pilastroni fino al Livello del parapetto del corridore, e piantato sopra gli stessi un grosso muro, che si riapre con altrettanti volti sopra gli archi, e poi si riunisce, formansi negli angoli di mezzo alla Chiesa quattro Cupolette, ed altre due presso alle porte minori verso la piazza, restando tutto aperto all'insù lo spazio fra un pilastrone, e l'altro ove son le colonne. In altezza di piedi 56. e 58. dalla cima al pavimento camminano quindici voltoni maggiori, de'quali sette attraversano la Navata di mezzo, compreso quello che cuopre la Cappella di S. Isidoro, e l'altro il finestrone, che guarda verso il cortile del Palazzo, e gli altri girando lateralmente alli muri compongono il Cielo delle Navate minori in tutto quello spazio che non è occupato dalle Cupolette. Fra l'uno, e l'altro di questi voltoni, che nel Braccio destro e sinistro, e nel capo s'unisono con altri archi maggiori, formasi la situazione nella Navata maggiore alle cinque Regie Cupole, le quali alzandosi maestosamente sopra una cornice di marmo, hanno sedici finestre per una, e sono divise in modo di Croce. L'altezza dal pavimento alla cima è di 80. piedi in quella di mezzo, e 72. nelle altre, e la diametrale larghezza di 34. dentro la Chiesa, perchè computandole al di fuori ascendono a molto più.

Il Capo di questa Croce rappresenta un'ampia nicchia, ove sotto una cupola di metallo dorato sostenuta da preziose colonne scorgesi l'Altare dell'Augustissimo Sagramento, e poco discosta v'ha una porta che introduce nella Sagristia. Rimpetto ad esso, e verso la crociera sta situato l'Altar maggiore sotto una preziosa tribuna sostenuta da quattro colonne istoriate a scarpello. Passando innanzi giungesi al Coro, ove alla presenza del Principe, degli Ambasciadori, e della Signoria Serenissima si celebrano le funzioni ne'giorni solenni. Laterali a questa Cappella ch'è rinserrata da una muraglia incrostata di marmo Greco, altre due ve ne sono, ma piccole, situate sotto due de'Voltoni maggiori, e rappresentanti nel suo prospetto varie nicchiette, che si serrano al di sopra in una sola, in altezza di piedi 21. Son larghe ognuna piedi 14., e la destra a S. Pietro, la sinistra a S. Clemente son dedicate. Presso alla prima di S. Pietro evvi una porta che conduce alla Canonica, e al Sant'Uffizio, e di dietro all'Altare ve n'è un'altra, che comunica colla Sagristia; e nel lato opposto, ove c'è S. Clemente, avvene una sola, per cui si passa nel Cortile del gran Palazzo.

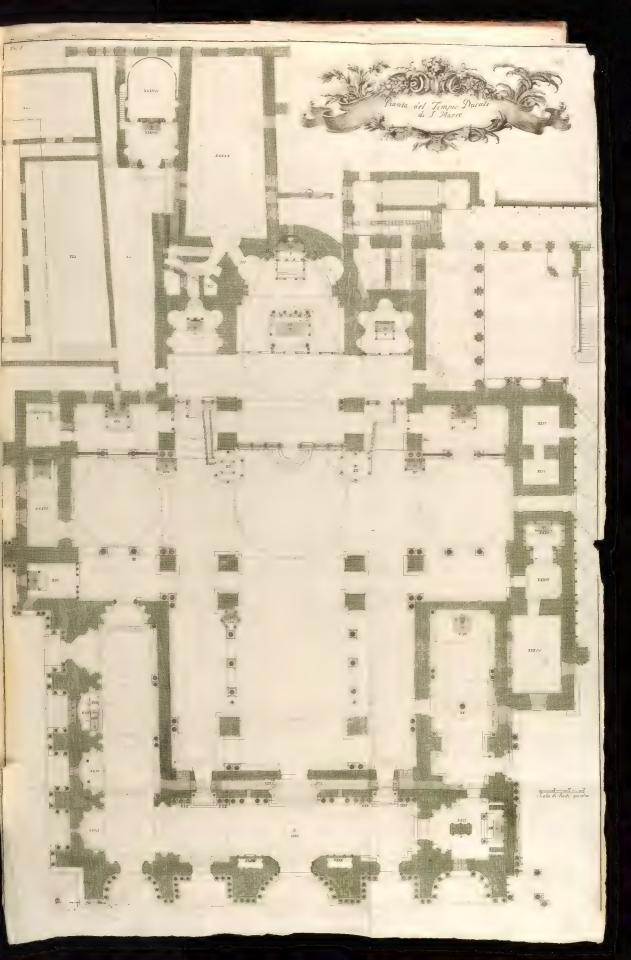
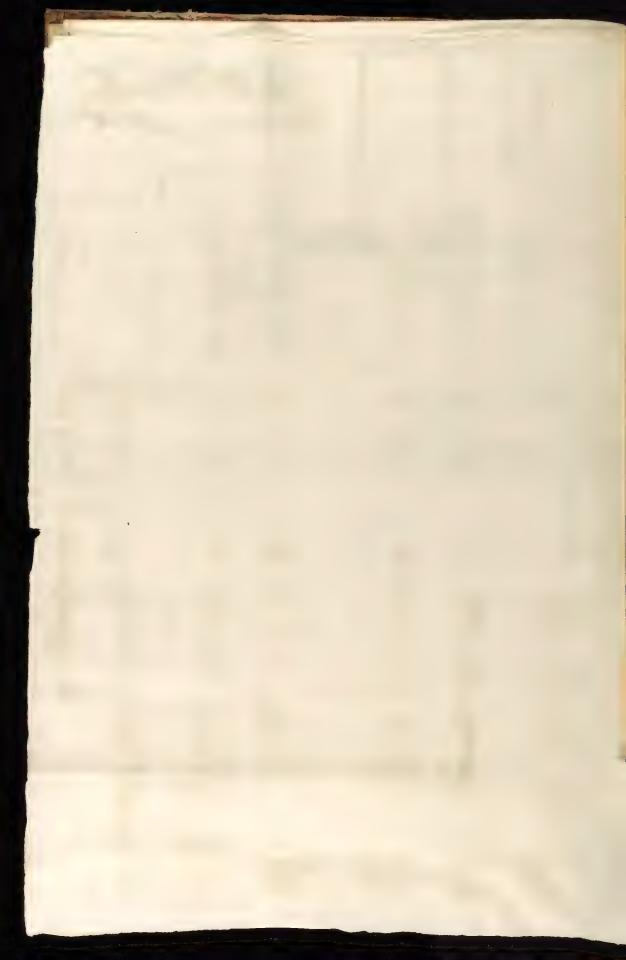
Scendesi per alcuni gradini dal Capo di questa Croce, che resta diviso da tutte e tre le Navate mediante un balaustro di lastroni di fini marmi con colonne al di sopra, cornicione, e figure, e arrivasi nel mezzo del Tempio, ov'ergesi la Cupola reale. Quivi scorgonsi appieno le due braccia, destro, e sinistro, non meno che tutta la gran Navata, che dirittamente va a terminare nel piede. Nel braccio destro, dopo la magnifica ottagona mole costrutta di marmi eccellenti, e divisa in due ordini di pulpiti, l'un sovra l'altro, ove cantasi la Pistola, il Vangelo, e ne' giorni stabiliti si predica; e dopo il piccolo Altare di S. Paolo, si passa sotto la Navata minore, in cui rinserrato da un parapetto di rare pietre, che colle colonne si unisono, si scorge l'Altare della Gloriosa Vergine Maria sotto una preziosa Tribuna. Nel mezzo di questa Navata avvi una Cupola delle maggiori, e nel fine d'essa entrasi per una porta di bronzo nella Cappella di S. Isidoro. Presso alla medesima, e nel fondo della nave minore ritrovasene un'altra dedicata alla B. Vergine detta de'Mascoli, e non guari discosta sotto il voltone apresi una porta di metallo, che conduce nell'Atrio. Passando al braccio sinistro, incontrasi un'ampio Pulpito, che serve a Musici di Cantoria nelle ordinarie funzioni, e 'l piccolo Altare di S. Giacopo: indi nella Navata minore si scopre sotto una Tribuna simile a quello del lato opposto, l'Altar della Croce con prezioso parapetto; e nella Nave di mezzo ergesi la quarta Cupola delle maggiori. Nella fine del braccio stavvi una porta per cui si va nel Cortile del Gran Palazzo, e poco discosta in un'angolo ve n'è un'altra, per cui entrasi nel Tesoro. L'ultima parte della Croce, ch'è il piede, è composta di due Voltoni maggiori, fra quali s'innalza l'ultima delle gran Cupole. Nel fondo v'ha la porta principale che conduce nell'Atrio, ed altre due laterali sotto le minori Navate. A mano destra c'è un'Altare sotto una tribuna con un'immagine d'un Crocifisso, e poco discosta una Pila coll'acqua benedetta. Avvi un'altra Pila dirimpetto alla sinistra, e passando più innanzi sotto la minore Navata incontrasi una porta ch'introduce nella Cappella del Battistero, e da questa in quella del Cardinal Zeno, ch'erano anticamente porzione dell'Atrio. Per questa parte pure mediante un'altra porta s'esce nella Piazzetta.

Ma concioffia che quanto fi è detto finora non può riufcire per avventura di tal chiarezza, che poffa rendere appagato il defiderio de' curiofi; e potendofi ciò ottener facilmente colla rappresentazione di tutta la Pianta, così farà di meftieri il ricorrere alla Tavola I. ove col mezzo de' numeri fta fegnato quanto quì fegue.

TAVOLA PRIMA.

I. *Altare del SS. Sacramento.*
II. *Quattro colonne di verde antico a lati del medefimo Altare.*
III. *Porta della Sagriftia.*
IV. *Altar maggiore di forma quadrangolare.*
V. *Cappella ed Altare di S. Clemente.*
VI. *Cappella con Altare di S. Pietro.*
VII. *Ripoftiglio.*
VIII. *Altare della Beata Vergine Maria.*
IX. *Altare della Croce.*
X. *Scala per cui fi va nell'Archivio de'Canonici.*
XI. *Due Pulpiti, l'uno fopra l'altro.*
XII. *Pulpito, che ferve a' Mufici di Cantoria.*
XIII. *Pilaftro ove apparì S. Marco.*
XIV. *Altar di S. Paolo.*
XV. *Altar di S. Giacopo Apoftolo.*
XVI. *Cappella della Madonna de' Mafcoli.*
XVII. *Altare detto il Capitello.*
XVIII. *Altar della Beata Vergine addolorata nella Cappella del Battiftero.*
XIX. *Cattedra di marmo di S. Marco.*
XX. *Battiftero.*
XXI. *Cappella ed Altare della B. Vergine della Scarpa.*
XXII. *Depofito del Cardinal Zeno.*
XXIII. *Sepoltura de' Canonici nell'Atrio.*
XXIV. *Sepoltura de' Mufici.*
XXV. *Sepoltura de' Primicerj.*
XXVI. *Sepolcro del Doge Marin Morofini.*
XXVII. *Sepolcro del Doge Bartolammeo Gradenigo.*
XXVIII. *Sepolcro della Principeffa Felice Moglie del Doge Vital Michiele.*
XXIX. *Sepolcro del Doge Vital Faliero.*
XXX. *Otto colonne di nero, e bianco Orientale.*
XXXI. *Scale, per le quali afcendefi fulle ringhiere del Tempio interiore ed efteriore.*
XXXII. *Picciola romboide in mufaico lavorata nel pavimento, ove Ferrigo Barbaroffa Imperadore riconciliofsi col Pontefice Aleffandro III.*
XXXIII. *Atrio del Teforo.*
XXXIV. *Sala del Teforo, ove fi cuftodifcono le gemme, ed altre cofe preziofe.*
XXXV. *Santuario con un' Altare, ove fi cuftodifcono molte Reliquie.*
XXXVI. *La Cappella di Sant' Ifidoro.*
XXXVII. *Coro del Sant' Uffizio.*
XXXVIII. *Altare e Cappella di S. Teodoro, oggidì da noi detto Sant' Uffizio.*
XXXIX. *Sagriftia.*
XL. *Cortile del Sant' Uffizio.*
XLI. *Refidenza de' Canonici.*
XLII. *Magazzini terreni.*

PAR-

Pianta del Tempio Ducale di S. Marco
Scala di Piedi quindici

PARTI ESTERIORI DEL TEMPIO.

NElla prima ſondazione di queſto Tempio dal piano della Piazza per alquanti gradini vi ſi aſcendeva; ma poichè a poco a poco ſi è andato alzando il terreno col laſtricarlo, così nell' ingreſſo dell'Atrio quel poco ch' aſcendeſi, toſto ſi ſcende dentro la porta. Cinque porte compariſcono nella Facciata; e quella di mezzo, ch' è la maggiore ergeſi più dell' altre, ed ha maggior larghezza. Sono tutte di bronzo traforate a guiſa di geloſie, e ſituate ſotto cinque volte concave; e ſiccome la maggiore tiene più grande ampiezza, così la ſua volta non appariſce sì concava, ma a ſimiglianza eſſendo d'una grandiſſima nicchia creſce più dell'altre dieci piedi in altezza, ch' è di piedi 41., e 27. di larghezza. Queſta Porta al di ſopra ha un' arco di fino marmo, la cui fronte è adornata di molti feſtoni, e fogliami, fra quali appariſcono alcune mezze figure di Profeti, ſcolpite con antico, e maeſtrevole artifizio. Sotto queſt' Arco in rilievo ſcolpite miranſi alcune Arti alla vita umana neceſſarie; e più abbaſſo avvi un vano nicchiato, in cui in un campo a muſaico dorato ſi ſcorge il Redentore con molti Angioli, tenenti in mano gli ſtromenti della Paſſione. Segue al di ſotto un' altro Arco, nella cui fronte ſtanno ſcolpite ſedici figure rappreſentanti le otto Beatitudini del Vangelo, le tre Virtù Teologali, le quattro Cardinali, e la Religione. Sotto di eſſo ſimilmente ſcolpiti appariſcono i dodici meſi dell'anno con molte figure dinotanti ciaſchedun meſe, e co' ſegni celeſti; e finalmente tutto queſto lavoro vien chiuſo d'altro arco, il quale con vaghi intagli, fogliami, e figure, meraviglioſamente adorna la Porta, oltre i molti altri lavori, e prezioſe colonne, ch' all'intorno vi ſono.

Le altre quattro Porte della Facciata ſon' elleno pure lavorate ne' contorni, e vanno ognuna adorne di alcune figure di muſaico rappreſentanti la traslazione del Corpo dell' Evangeliſta San Marco; e poichè alcune di loro logorate furono dal tempo, e dall' aria, così ſono ſtate a giorni noſtri rifatte.

Nella prima alla ſiniſtra ſi vede dipinto Bono, e Ruſtico, che cavando il Corpo del Santo dal luogo ove giaceva, con tutta l' accortezza lo portano al naviglio. V' erano anticamente li ſeguenti verſi, al riferir dello Stringa, li quali ne' riſtauri fatti nel paſſato Secolo furono omeſſi, nè più appariſcono.

Tollitur ex archa furtim Marcus Patriarcha,
Quem ſporta ponunt, carnes cauleſque reponunt,
Canzir dicentes, Marcum vitant referentes:
In barcam corpus mittunt ex rupe deorſum.

Nella ſeconda volta ſi rappreſenta il ſanto Corpo ripoſto nella nave, arrivato in Venezia, e sbarcato proceſſionalmente col Prelato, e col Clero (1).

Nella prima volta alla deſtra della Porta maggiore ſi ammira l' allegrezza del Popolo Veneto in ricevere il ſanto Corpo, e vi ſtanno i ſeguenti verſi.

Corpore ſuſcepto gaudent modulamine recto
Et Ducis & Cleri populi proceſſio meri.
Ad Theatrum cantuque plauſuque ferunt ſibi Sanctum
Currentes latum venerantur honore locatum.

Queſto lavoro di muſaico è di Leopoldo dal Pozzo, che rinnovò ſiffatte pitture rovinate per l' antichità ſul cartone di Sebaſtiano Ricci. Finalmente nell' ultima volta verſo l'oriuolo ſi vede il Tempio, che fu fabbricato, e la proceſſione fatta coll' accompagnamento del Doge, de' Senatori, e di molto popolo in abiti antichiſſimi; pittura che finora ſi è mantenuta illeſa dall' ingiurie del tempo, con queſti verſi

Collocat hunc dignis plebs laudibus, & colit hymnis,
Ut Venetos ſervet, terraque marique gubernet.

Nella volta di mezzo ſi vede dipinto il Giudizio univerſale, che fu lavorato ſul Cartone di Antonio Zanchi.

Molti ſono gli ornamenti di queſta Facciata, ma 'l maggiore e più degli altri prezioſo conſiſte nelle colonne. Cento quarant' otto ſe ne contano dal primo piano fino al Corridore, in due ordini, l' una ſopra l' altra, e ſpeſſiſſime. Nel primo ordine ve ne ſono 69., e maggiori di

(1) Abbiam dallo Stringa, ch' a ſuoi tempi queſta pittura rappreſentava la maniera tenuta da Bono e Ruſtico per naſcondere a Saracini il Sagro Depoſito, ravvogliendolo fra le vele, e che vi ſi leggevano li ſeguenti verſi dinotanti eziandio eſpreſſo il famoſo miracolo, che ſi compiacque il Glorioſo S. Marco di operare, nel viaggio, allora quando già navigavano pel ritorno in Venezia, avviſando il Monaco Staurazio, che lo ſeguitò nella nave, a far ammainare prontamente le vele per iſchifare il pericolo d'urtar in terra.

De ſcapha ſportam tollunt, veliſque reponunt:
Presbyter has turbas verens non vadit ad urnas.
Clam Monachus Marcum ſequitur, quem thure recondunt.
Tellus adeſt, nautæ dic, velum ponite caute.

quelle del ſecondo che ſono 79. Alcune ſono di candido e fino marmo con vaghe macchie, ed alcune frammiſchiate di porfido, ſerpentino, ed altre pietre di gran valore. Otto ſe ne veggono di porfido a lati della Porta maggiore con ſuoi capitelli d' intaglio, e fogliami, a quali corriſpondono ancor le baſi. Alla metà della Facciata ſopra le volte ſovraccennate vedeſi il Corridore, che gira all' intorno ſopra l' Atrio. Egli è di non piccola larghezza; dappertutto è attorniato da colonnette, e vi ſi ſcorgono, laddove appunto ſta ſituata la volta maggiore, quattro belliſſimi Cavalli di metallo, d' un lavoro mirabile, e dilicatiſſimo. Vogliono, che fatti gittare dal Popolo Romano per la vittoria, ch' ebbe Nerone ſopra i Parti, foſſero a lui dedicati, e poſti ſopra il ſuo arco trionfale. V' è opinione però che Tiridate Re di Armenia li mandaſſe in regalo allo ſteſſo Nerone, e che Liſippo in que' tempi rinnomatiſſimo ne foſſe l' autore (1). Ma ſiccome la Sede Imperiale fu da Roma trasferita in Coſtantinopoli, così furono ancor eſſi traſportati colà, e poſti nell' Ippodromo, daddove poſcia, nella preſa che fecero i Latini confederati l' anno 1204. di quella Città, vennero tolti, e in Venezia con altri marmi, e coſe prezioſe condotti (2).

Cinque volte appariſcono ſopra queſto Corridore, che corriſpondono per l' appunto a quelle di ſotto, da noi già deſcritte. Nella prima, e nella ſeconda alla deſtra v' è in muſaico la depoſizione di N. Signore dalla Croce, e quando ſceſe all' inferno per trarne l' Anime de' SS. Padri: nella prima leggeſi

De Cruce deſcendo ſepeliri cum nece tendo,
Quæ mea ſit vita jam ſurgam morte relicta.

e nella ſeconda:

Viſitat infernum Regnum pro dando ſupernum
Patribus antiquis, dimiſſis Chriſtus iniquis.
Quis fractis portis ſpoliat me Campio fortis?

Nelle altre due alla parte ſiniſtra ſi vede la Riſurrezione, e la ſalita del Redentore al Cielo: e nella prima:

Crimina qui purgo, triduo de morte reſurgo,
Et mecum multi dudum rediere ſepulti.

Nell'altra:

Sum victor mortis, regno ſuper æthera fortis
Plauſibus angelicis, laudibus & melicis.

Scipione Gaetano le miſe tutte e quattro in muſaico ſui cartoni di Matteo Verona; onde ſotto la riſurrezione vi ſta ſcritto

Gajetanus F. MDCXVII.

e ſotto l' aſcenſione ſi ſcorge

Reſtauratum MDCCXXX.

ſotto il qual arco in una nicchia minore v' è rappreſentato S. Niccolò in abito Sacerdotale, con le parole

Ettor Lochatellus fecit.

I fregj, gl' intaglj e fogliami di queſta Facciata, tutti di fino marmo, le figure de' Profeti co' lor cartelli, alcune di varj Santi, ed altri vaghi lavori a guiſa di fini merli l' abbelliſcono oltremodo. La Statua di mezzo d' otto piedi l' altezza di finiſſimo marmo, rappreſenta S. Marco. Fra l' una e l' altra di dette volte, laddove appunto divideſi l' un merlo dall' altro, s' alzano ſei torricelle a ſomiglianza di acuto campanile, aperte da ogni lato, e ſoſtentate negli angoli da quattro colonne di marmo. Son coperte di piombo con croce, e banderuola di metallo dorato, e le quattro di mezzo coprono quattro figure di marmo de' quattro Evangeliſti alte otto piedi, compreſovi il piedeſtallo; le altre due negli angoli, alla ſiniſtra l' immagine di Maria, e alla deſtra l' Angiolo Gabriello, che l' annunziò, ſopra il cui capo v' ha una campana, dove ſuonano l' ore oltre l' oriuolo principale della Piazza. Nella volta maggiore evvi una

gran

(1) Antonio Stella così aſſeriſce fra gli altri; ma da ambedue le ſovraccennate opinioni è diſcrepante il Ducange nella ſua *Coſtantinop. Criſt.* pag. 85. Ed. Ven., volendo che da Chio li traſportaſſe Teodoſio, e li faceſſe porre nell' Ippodromo. Il Rannuſio nella *Guerra di Coſtantinopoli* lib. 3., dice, che invaghitoſi del loro artifizio Coſtantino, li levò dall'antico Arco di Trajano, e li poſe ſopra il ſuo ſotto il monte Palatino; e prima che foſſero ſopra quel di Trajano, erano ſtati ſu quello di Domiziano, che levati gli avea da quel di Nerone, il quale ſimilmente gli avea tolti da quello di Augusto.

(2) Marino Zeno Pretore in Coſtantinopoli per la Repubblica di Venezia ebbe la cura di qui ſpedirli. L'erudito Zanetti ci ha data la figura delli medeſimi in rame nella ſua Collezione delle Statue T. II. Tav. 43.

dimoſtrano quanto ſegue.

Teodosio, e li facesse porre nell'Ippodromo. Il Rannusio nella *Guerra di Costantinopoli* lib. 3., dice, che invaghitosi del loro artifizio Costantino, li levò dall'antico Arco di Trajano, e li pose sopra il suo sotto il monte Palatino; e prima che fossero sopra quel di Tra-

gutto.

(2) Marino Zeno Pretore in Costantinopoli per la Repubblica di Venezia ebbe la cura di qui spedirli. L'erudito Zanetti ci ha data la figura delli medesimi in rame nella sua Collezione delle Statue T. II. Tav. 43.

dimoſtrano quanto ſegue.

E TA.

Teodosio, e li facesse porre nell'Ippodromo. Il Rannusio nella *Guerra di Costantinopoli* lib. 3., dice, che invaghitosi del loro artifizio Costantino, li levò dall'antico Arco di Trajano, e li pose sopra il suo sotto il monte Palatino; e prima che fossero sopra quel di Tra-

(2) Marino Zeno Pretore in Costantinopoli per la Repubblica di Venezia ebbe la cura di qui spedirli. L'erudito Zanetti ci ha data la figura delli medesimi in rame nella sua Collezione delle Statue T. II. Tav. 43.

Teodosio, e li facesse porre nell'Ippodromo. Il Rannusio nella *Guerra di Costantinopoli* lib. 3., dice, che invaghitosi del loro artifizio Costantino, li levò dall'antico Arco di Trajano, e li pose sopra il suo sotto il monte Palatino; e prima che fossero sopra quel di Tra-

(2) Marino Zeno Pretore in Costantinopoli per la Repubblica di Venezia ebbe la cura di quì spedirli. L'erudito Zanetti ci ha data la figura delli medesimi in rame nella sua Collezione delle Statue T. II. Tav. 43.

gran fineſtra, il cui arco è alto all' incirca piedi 30., e largo poco meno, chiuſo da gran vitriate, difeſe al di fuori da una reticella di rame filato. L' artifizioſo lavoro di queſt' arco è ammirabile, e fra gl' intaglj ſingolari vi ſi mirano otto figure di un ſolo pezzo, collocate come in altrettante nicchie, alte due piedi e mezzo; quattro delle quali rappreſentano i quattro principali Patriarchi del Vecchio Teſtamento, Noè, Abramo, Iſacco, e Giacobbe; e l' altre quattro li Vangeliſti, che ſono i Patriarchi del Nuovo. Sopra di queſto arco, in figura di Lione alato v' è un S. Marco di bronzo dorato, alto quattro piedi, e lungo ſette, con un gran libro di metallo ſotto la zampa dritta, in cui leggeſi:

PAX TIBI MARCE
EVANGELISTA MEUS.

Tale è la Facciata di queſta Auguſta Baſilica; ed acciocchè con facilità da lettori poſſa eſſere concepita la ſua architettura, diſpoſizione ed ornamenti, ſe ne dà perciò la Tavola II., ove con lettere ſtan ſegnate.

TAVOLA SECONDA.

A. B. C. D. E. *Le cinque Porte, delle quali la principale è* C.
F. *La colonna de' Bandi.*
G. *Quattro ſtatue di porfido ſull' angolo eſteriore del Teſoro.*
H. *Porta del Palazzo detta della Carta.*

Nel Lato deſtro eſteriore dirimpetto S. Baſſo, vi ſono quattro Volte preſſo che della ſteſſa vaghezza della Facciata. L ultima è la maggiore dell'altre, e ſta ſopra la porta per fianco, la quale introduce nell' Atrio. Corriſpondono ad eſſe ſopra il Corridore altrettanti archi fatti colla ſteſſa ſimetria di quelli della Facciata. Nell' alto vi ſtanno cinque Figure rappreſentanti le tre Virtù Teologali, non meno che la Prudenza e la Temperanza, le quali due accompagnate colla Giuſtizia, e colla Fortezza, che ſono nel lato ſiniſtro di queſto Tempio, vengono a formare le quattro Virtù Cardinali. Cinque Torricelle coprono le immagini dei quattro principali Dottori della Chieſa ſcolpite in marmo, e un S. Michiele colla bilancia. La Tavola III. rappreſentà queſta parte del Tempio, ove ſi dinotano colle lettere.

TAVOLA TERZA.

A. *Porzione della muraglia del S. Uffizio.*
B. *Parte dietro la Canonica.*
C. *Porta ch' introduce nel Tempio da queſta parte verſo il Coro entrando per la parte della Canonica.*
D. *Porta, per cui entraſi da queſta parte nell' Atrio.*
E. *Torricella, in cui ſta ſituato un' oriuolo.*

La parte ſiniſtra rimpetto al Broglio non potè eſſere continuata coll' ordine ſteſſo, a motivo che il luogo reſtò impedito dalla Fabbrica del Teſoro, e dal Pubblico Palazzo. Ciò nulla oſtante oſſervanſi ſotto le Torricelle corriſpondenti a quelle del lato deſtro due ſtatue di marmo, che rappreſentano, l' una S. Antonio Abate, l' altra S. Paolo primo Eremita. In queſto lato ſimilmente ſta ſituata una gran porta, che introduce nel Battiſtero, ſoſtentata da prezioſe colonne di finiſſimi marmi, conſiderabili per l' antichità del lavoro, e due ve ne ſono, che non ſoſtentano coſa veruna, ſopra le quali ſi veggono due Griffi.

Sopra il Corridore di queſta parte v' ha una immagine antichiſſima di Maria lavorata a muſaico, e fra criſtalli racchiuſa. Quivi arde giorno e notte una lampada, ed ogni ſera vi ſi accendono due Torcie finchè dura il ſuono dell' Ave Maria. Due Torcie ſimili nere vi ſi fann' ardere da Confratelli di San Fantino nell' occaſione de' rei, che vanno al patibolo, i quali di qua condotti ſi fermano, e s' inginocchiano per ottener da Maria la grazia d' un felice paſſaggio. A canto di queſt' immagine vi ſono alcune comode ſtanze, nelle quali ſi lavorano tarzie, ed altre manifatture inſervienti al Tempio; e lo ſteſſo v' è al lato deſtro, ove ſi conſervano le pietre per la riſtaurazione de' muſaici. Le Tavole IV. e V. attinenti a queſta parte dimoſtrano quanto ſegue.

T A V O L A IV., e V.

A. *Colonna del Bando.*
B. *Parte deretana dell' Altare della Cappella del Cardinal Zeno.*
C. *Porta ch' introduce nella Cappella del Battistero.*
D. *Angolo del Tesoro con quattro figure di Porfido.*
E. *Profilo della porta della Carta.*
FF. *Balaustrate.*
G. *Porta sopra la ringhiera, coll' immagine di Maria V.*
HH. *Profilo del Portico sul Cortile del Palazzo.*
I. *Parte deretana del Tesoro, laddove si custodisce il sangue prezioso del Redentore.*
K. *Porta che introduce nel Tempio, ov' è l' Altare della Croce.*
L. *Porta ch' introduce nel Tempio, ov' è l' Altare di S. Clemente.*
M. *Facciata del Portico dirimpetto la Scala de' Giganti.*
N. *Cappella di S. Niccolò.*
O. *Profilo del sottoportico.*
P. *Profilo della Scalinata della Porta, ov' è l' Altare di S. Clemente.*
Q. *Parte interna del Tempio, ove sta la Porta sovraccennata.*

Molte altre cose si potrebbero rammemorare sì nella facciata, come ne' lati di questo Tempio, riguardanti specialmente le scolture antiche; ma per non riuscire soverchiamente lunghi, le lasciamo. La parte deretana, per essere occupata dalla Canonica, dal Palazzo Ducale, e dalla piccola Chiesa di S. Teodoro non somministraci che riferire. Ragioneremo solamente alcuna cosa delle Cupole per indi passare a discorrere dell' interno.

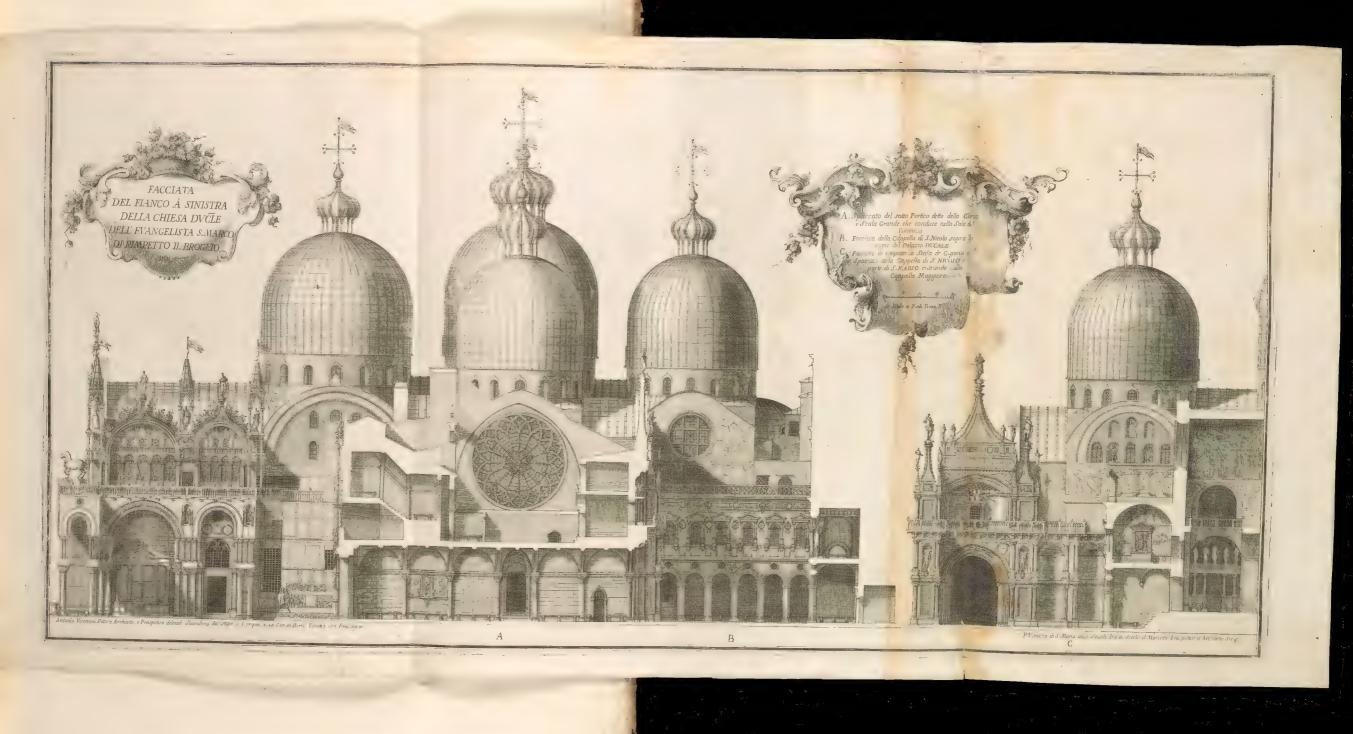
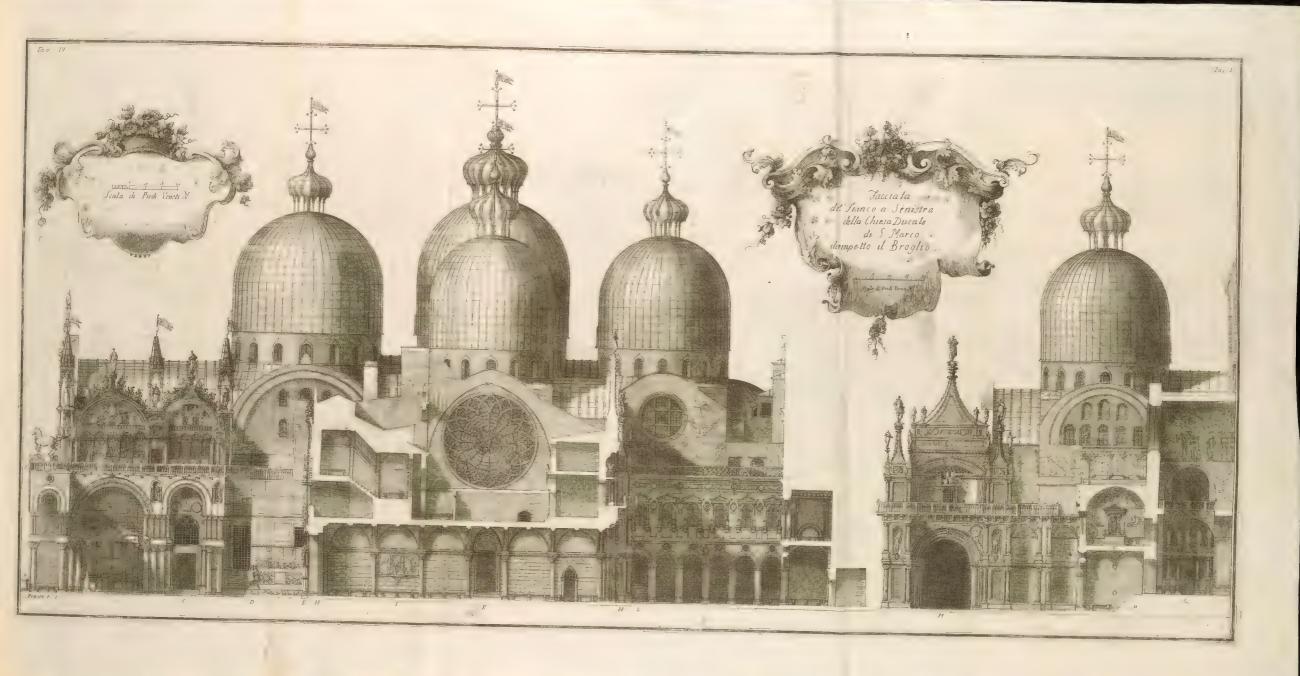
Cinque sono le Cupole situate in forma di Croce; l' una nel capo, l' altra ne' piedi, due nelle braccia, e la maggiore nel mezzo. Ergesi questa sopra il coperto del Tempio piedi 67. e ne ha 46. di esteriore diametro, con 16. finestre vetriate all' intorno, e tante appunto ne tiene ognuna delle altre quattro. Nella sommità di ciascheduna s' alza una torricella a foggia di fanale, sostenuto in aria da colonnette coperte di piombo, che ha poi nell' alto una Croce di legno foderata di rame dorato, con tre pale rotonde di metallo similmente dorate per ogni braccio, che vagamente l' adornano, ed una banderuola nella sommità, che girasi secondo il soffio de' venti. Queste cupole, e tutto il rimanente della Chiesa è coperto di gran lastre di piombo con notabile maestria; sicchè salendovi sopra, ben si ravvisa con quale magnificenza, e quanto dispendio anche in questa parte, avvegna che non osservata, siasi diffusa la religiosa pietà del Serenissimo Principe.

DEL-

FACCIATA
DEL FIANCO À SINISTRA
DELLA CHIESA DVCLE
DELL' EVANGELISTA S. MARCO
PETTO IL BROG
A.
del sotto Portico detto della
e Scala Grande, che conduce nella Sala
B. Facciata della Cappella di S. Nicolo sopra
del Palazzo DVCALE
C.
Cappella di S. NICOLO
parte di S. MARCO entrando
Cappella Maggiore
A
B
C

... cælum, & terra ... Spiritus Domini ferebatur super aquas.

F

Appel-

DELL' ATRIO.

IL grande e magnifico Atrio, di cui imprendiamo al presente a ragionare, è degno di molta considerazione per li ragguardevoli abbellimenti, che vi si veggono. La sua lunghezza fino alla Cappella del Cardinal Zeno, estendesi a piedi 186. la sua larghezza a 18. e a 22. la sua altezza. Tosto che vi si entra per la porta maggiore, affacciasi innanti la porta principale del Tempio interiore, a cui ascendesi per sette gradini di marmo finissimo. Sta ella situata come in mezzo d'un'ampia nicchia, ai cui lati vi sono due porticelle, per le quali si ascende non meno nel Corridore al di fuori, di cui abbiamo testè parlato, che nell'interno ancora, il qual gira d'intorno la Chiesa tutta. Sopra le medesime porticelle in due nicchie per ogni lato apparisсono dipinti a musaico i quattro Evangelisti con questi versi:

Ecclesiæ Christi vigiles sunt quatuor isti
Quorum dulce melos sonat, & movet undique cælos.

Sopra le nicchie poi:

Sponsa Deo gigno natos ex Virgine Virgo,
Quos fragiles firmo, fortes super Æthera mitto.

Tredici altre nicchie si veggono sopra la porta, fra le quali sette sono riempiute da figure di Santi. Ma osservabile è l'immagine di S. Marco, che al di sopra si scorge in musaico, siccome quella ch'è la più bella e la più perfetta, che sia stata fatta in simil lavoro. Ell'è rappresentata in atto di contemplazione cogli occhi e mani rivolte al Cielo, e vestita d'abiti Sacerdotali. Un braccio di Cristo con tre dita delle mani stese, ch'esce da certe nuvole, che lo circondano, mostra di benedirlo. Fu fatto questo lavoro l'anno 1545. sul cartone di Tiziano, e'l suo pregio rilevasi dalle parole che vi stan sotto.

Ubi diligenter inspexeris, artemque, ac laborem,
Francisci & Valerii Zuccati Venetorum fratrum
Agnoveris, tum demum judicato. MDXLV.

sopra il capo di detto Santo nell'arco dirimpetto alla porta si legge:

Alapis, Marce, delicta precantibus arce
Ut surgant per te, Factore tuo miserante.

Dirimpetto alla sovraccennata figura sopra la Porta che va in piazza nella mezzaluna, v'ha un Crocifisso, e la sepoltura di N. S. con queste parole:

Eorundem Francisci, & Valerii fratrum MDXLIX.

nel sepolcro poi del Salvatore:

Naturæ saxibus, Zuccatorum fratrum ingenio.

Negli angoli, della stessa mano vi sono i quattro Evangelisti, sopra i quali stanno scritti i guenti versi. Sopra S. Marco

Sis nobis, Marce, cælesti gratus in arce.

sopra S. Giovanni

Quo sine fine manes, nos perduc Virgo Joannes.

sopra S. Matteo

Ablue cuncta reæ mentis mala Sancte Matthæe.

e sopra S. Luca

Quo lucet Lucas, nos, Christe piissime, ducas.

Sopra gli Evangelisti vi sono due mezzelune, una per lato, nelle quali c'è figurata la morte di Maria Vergine, e la risurrezione di Lazzaro. I quattro Dottori, i Profeti e gli Angioletti d'intorno a quest'apertura sono opere altresì dei Zuccati sui cartoni del Pordenone. Il Ridolfi però nelle sue vite de'Pittori vuole, che il Crocifisso, la sepoltura di Maria V., e'l Lazzaro risuscitato, sieno stati tratti dai Cartoni di Giuseppe Salviati.

Nella prima cupoletta presso alla cappella del Cardinal Zeno, in musaico dipinta v' ha la Creazione del Mondo, le cui figure dimostrano una grande antichità, e vi sta scritto nel primo ordine:

In principio creavit Deus cælum, & terram ✠ Spiritus Domini ferebatur super aquas.

Appellavit Lucem diem, & tenebras noctem. | *Fiat firmamentum in medio aquarum.*

e nel secondo:

Fiant luminaria in firmamento cœli. | *Animæ viventis, & volatile super terram.*
Dixit etiam Dominus, producant aquæ reptile | *Jumenta, & omnia reptilia terræ in genere suo.*

segue la creazione dell' uomo, e vi sta scritto:

Faciamus hominem ad imaginem & similitudinem nostram:
Et benedixit diei septimo.
Et inspiravit in faciem ejus spiraculum vitæ.
Ædificavit eum in medio Paradisi,
Lignumque scientiæ boni.

Nel terzo ordine si vede figurata la Creazione della donna, ed altre cose nel Paradiso terrestre avvenute, con queste parole:

Cumque obdormisset, tulit unam de costis ejus,
Et replevit carnem pro ea,
Et adduxit eam ad Adam.
Hic serpens loquitur Evæ, & decipit eam.
Hic Eva accipit pomum, & dat viro suo.
Hic Adam & Eva cooperiunt se foliis.
Hic Dominus vocat Adam & Evam latentes per arbores.
Hic Dominus increpat Adam: ipse monstrat uxorem fuisse causam.
Hic Dominus maledicit serpenti cum Adam & Eva ante se existentibus.
Hic Dominus vestit Adam & Evam.
Hic expellit eos de Paradiso.
Hic incipiunt laborare.
Appellavitque Adam nominibus suis cuncta animantia.

Si veggono poi negli angoli di essa cupola quattro Cherubini con sei ale per ciascheduno, e sopra il capo

Semper æterni solis radiata nitore
Mystica stant Cherubin alas monstrantia senas,
Quæ Dominum laudant voces promendo serenas;
Hinc ardent Cherubin Christi flammata calore.

Sopra la porta sinistra alla maggiore, vedesi la nascita de' due figliuoli di Adamo, e i sacrifizj d' ambidue, leggendovisi:

Crescite & multiplicamini, & replete terram.
Hic peperit.
Christus Abel cernit, Cain & sua munera spernit.

Immediatamente sopra la porta si mira una mezza figura di S. Clemente Papa, di mano di Valerio Zuccato, fatta l' anno 1532.

Quattro bellissime e grosse colonne, due per lato della Porta maggiore, illustrano pure questa parte dell' Atrio. Tengono le sue basi e capitelli traforati con antico e maestrevol lavoro. Corre fama, ch' elleno fossero del celebre Tempio di Salomone, e quivi sieno state da Gerusalemme condotte. Sotto l' arco poi situato sopra la porta della Cappella del Cardinal Zeno, osservasi l' uccisione data ad Abelle per mano del fratello Caino sotto la cui figura si legge:

Quare iratus es? & cur concidit facies tua?

e nell' atto dell' uccisione

Egrediamur foras. Cumque essent in agro, consurrexit Cain adversus fratrem suum, & interfecit eum.

sopra la porta qui vicina leggonsi queste altre parole significanti quanto vi rappresentano le figure:

Dixitque Dominus ad Cain, quid fecisti?
Ecce vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra.
Dixitque Cain ad Dominum:
Major est iniquitas mea, quam ut veniam merear.

Nella volta vicina mirasi Iddio, che comanda a Noè la costruzione dell' Arca; e nel primo ordine delle figure si legge.

Dixit Dominus ad Noe: fac tibi arcam de lignis levigatis; trecentorum cubitorum erit longitudo arcæ; quinquaginta cubitorum erit latitudo, & triginta erit latitudo illius.

Nel secondo ordine, ove Noè fa entrare nell' Arca tutte le spezie degli animali.

Tulit ergo Noe de animantibus & de volucribus mundi & ex omni qui moventur super terram duo, & duo, masculum & feminam, & ingressi sunt ad eum in Arcam sicut præceperat ei Dominus.

Nel terzo ordine si rappresenta Noè, ch' entra nell' Arca co' suoi figliuoli, e donne loro.

In articulo diei ingressus est Noe, Sem, Cham, & Japhet filii ejus, & uxor, & uxores filiorum ejus cum eis in Arcam.

Dall' altra parte verso la Chiesa nel primo ordine v' ha il Diluvio universale:

Factum-

Factumque eſt Diluvium quadraginta diebus ſuper terram, & quindecim cubitis altior fuit aqua ſuper omnes montes:

Cumque conſumpta eſſet omnis caro ſuper terram, emiſit Noe columbam: At illa venit ad eum portans ramum olivæ in ore; Et intellexit Noe quod ceſſaſſent aquæ diluvii.

Indi ſegue:

Ponam arcum in nubibus, & erit in ſignum fœderis ut non ſint ultra aquæ diluvii.

Vedeſi poſcia il ſacrificio da Noè fatto a Dio, con queſte parole:

Hoc obtulit holocauſtum Domino poſt diluvium.

Viene queſta volta ſoſtenuta da quattro colonne belliſſime, e grandi di marmo Greco in queſta parte, e nell'altra va a terminare ſopra una nicchia rinchiuſa, nel cui mezzo ſta il Salvatore dipinto in muſaico con queſti verſi

Quem tu feciſti, pro quo puer ipſe fuiſti,
Emmanuel vere, fac me te ſemper habere.

Alle quali parole Gesù così riſponde:

Mecum gaudebis, me tecum ſemper habebis,
Quos ego plaſmavi, tales fore ſemper amavi.

Sotto alla ſteſſa figura, due altre ſe ne oſſervano poſte in due nicchie, fatte nel 1566. da Domenico Santi. Rappreſenta l'una Maria Vergine, l'altra Iſaia Profeta con un cartello, ſopra cui è ſcritto:

Ecce virgo concipiet in utero, & pariet filium & vocabitur Emmanuel.

Nel mezzo dell'arco, dove ſta appeſa una lampada

P. SPAGNA ℞ PINSIT E. F.

I due Arcangioli che ſi veggono al di fuori, ſono di mano di Franceſco e Valerio Zuccati. Sopra gli ſteſſi ſi legge:

In tuba, & in voce Archangeli reſurgent omnes, & erunt nova cuncta.

In queſta nicchia v'ha il ſepolcro del Doge Vital Faliero, e in antico carattere vi ſtan ſcolpiti in marmo i verſi ſeguenti:

MORIBVS INSIGNIS, TITVLIS CELEBERRIME DIGNIS,
CVLTOR HONESTATIS, DVX OMNIMODÆ PROBITATIS,
IN COMMVNE BONVM BONA SEMPER AD OMNIA PRONVS,
PVBLICA CONSERVANS, MELIORA BONIS COACERVANS,
DVM VETERUM GESTA RENOVAS PLVS REDDIS HONESTAS,
CVNCTAQVE JVCVNDE FACIENS, DAS SEMPER ABVNDE,
VT FIERET PLENVS QVICVMQVE VENIRET EGENVS,
PLVS QVOQVE LONGINQVOS REFOVENS, QVAM CARNE PROPINQVOS.
VITA FVIT CVJVS PATRIÆ TREMOR HOSTIBVS HVJVS
REDDENS TRANQVILLOS HOS LINGVA, VIRIBVS ILLOS;
CVJVS ERAT SCIRE POPVLOS PRO PACE SVBIRE
IN QVOCVMQVE FORES EXPENDIA, SIVE LABORES:
DECRETIS LEGVM MENTES SUSPENDERE REGVM,
VT FIERET HORVM REX, ET CORRECTOR EORVM,
FAMA SVPER CEDROS, CVJVS DEDIT IRE FALEDROS.
CHRISTI NATALIS PERAGIS DVM FESTA VITALIS
DVCERIS AD FVNVS FACTVS DOLOR OMNIBVS VNVS.
OB. V. KALEND. DE DOM. VENETIÆ. ET
DVX ANN. DN. M... VI. INDICT. IIII.

L'arco, oſſia volta alla ſiniſtra della porta maggiore rappreſenta quanto ſeguì a Noè dopo il diluvio leggendoviſi:

Noe poſt exitum arcæ de diluvio plantavit vineam, bibenſque vinum inebriatus eſt, nudatus jacebat in tabernaculo ſuo; quod cum vidiſſet Cham Pater Chanaam verenda Patris ſui eſſe nudata nuntiavit duobus ſuis fratribus foris.

Sotto queſte parole vi ſono altre figure colle ſeguenti:

At vero Sem & Japhet pallium impoſuerunt ſibi humeris ſuis, & incedentes retrorſum cooperuerunt verenda Patris ſui, facieſque eorum averſæ erant, & Patris virilia non viderunt: evigilans autem Noe ex vino, cum didiciſſet, quæ fecerat ei filius ſuus minor, ait: maledictus Chanaam ſervus ſervorum erit fratribus ſuis.

Rappreſentaſi più abbaſſo la morte di Noè con queſt'iſcrizione:

Dies autem Noe nongentorum quinquaginta annorum, & mortuus eſt.

Dall'altra parte veggonſi i popoli di Babilonia, che ſi ſtudiano di fabbricare la Torre e vi ſi legge:

Poſt mortem vero Noe dixerunt gentes; venite faciamus nobis civitatem, & turrim, cujus culmen pertingat ad cœlum; quod intuens Dominus ait: Venite, videte civitatem, & turrim, quam ædificant filii Adam, & dixit: Ecce unus eſt populus, & unum labium omnibus; venite, deſcendamus, & confundamus linguam eorum, ut non audiat unuſquiſque vocem proximi ſui: atque ita diviſit eos Dominus ex illo loco in univerſas terras, & ceſſaverunt ædificare turrim.

Queſta volta ſta dall'una parte appoggiata a quattro groſſe colonne di fino marmo, e dall'altra verſo la Piazza va a terminare ſopra un'ampia nicchia, che contiene dipinta in muſaico l'immagine di Maria in mezzo a due Angioli, e più abbaſſo Iſaia e Geremia Profeti. Queſta nicchia è chiuſa al di fuori, e vi ſi oſſervano S. Giovanni e S. Marco; il primo fatto da Domenico Roſſetti colle parole:

IN PRINCIPIO ERAT VERBUM.

e 'l ſecondo da Giovanni Demio Vicentino con un cartello:

ECCE MITTO ANGELUM MEUM.

Giacciono quivi l'oſſa della Principeſſa Felice moglie del Doge Vitale Michele, e vi ſi leggono in caratteri antichi ſcolpiti i verſi che ſeguono:

ANNO MILLENO CENTENO DENOQVE PRIMO
QVO SVA NON MINVIT, SED SIBI NOSTRA TVLIT.
VITALIS FELIX CONIVX DVCIS HÆC MICHAELIS
OCCIDIT INSIGNIS MORIBVS, ET TITVLIS.
CVLTRIX VERA DEI, CVLTRIX ET PAVPERIEI,
SIC SVBNIXA DEO, QVO FRVERETVR EO.
COMIS IN AFFATV, NVLLIS ONEROSA DVCATV
VVLTV MITIS ERAT, QVOD FORIS INTVS ERAT.
CALCAVIT LVXVM, SVFFVGIT QVEMQVE TVMVLTVM,
AD STREPITVM NVLLVM COR TVLIT IPSA SVVM.
INDOLE PRÆCLARA, PRÆCLARIS INDOLE CHARA,
CVNCTIS LARGA FVIT, LARGA SED IPSA SVIS.
VT LABOR AC ETAS ERAT, OCCVRREBAT HONESTAS;
CVM PIA PLVRA TVLIT, PLVRA TVLISSE CVPIT.
HANC TALEM DEFLENT MODO NON SVPERESSE POTENTES,
DANT PIA VOTA DEO, QVO POTIATVR EO.
FASCIBVS ECCE GRAVIS, FASCES QUOS CONDECORAVIT,
MENTE DEVM VIVIT CORPORE FACTA CINIS.
ERGO QVID CENSVS, QVID SIT DECVS, ATQVE JVVENTVS
DISCITE CVM PEREANT, ET CITO DEFICIANT.

Ai lati della porta dirimpetto ſi ſcorgono altre quattro groſſe colonne alte quattordici piedi, compreſe le baſi, e capitelli, che nulla ſoſtentano. Vogliono pure che queſte per la prezioſità del marmo, e antichità del lavoro, ſieno ſtate del Tempio di Salomone, ed altri del Palazzo di Pilato. Sopra la porta vedeſi una mezza figura di S. Pietro; e più in alto nel vano ſotto di un arco vagamente lavorato vi ſi oſſervano alcune figure con queſte parole:

Cum ſederet in oſtio tabernaculi apparuerunt ei tres viri; adoravit & dixit:

e ſotto i piedi delle medeſime:

Tulitque butyrum, & lac, & vitulum quem coxerat, & poſuit coram eis, & ipſe ſtabat juxta eos ſub arbore: cui dixit revertens; Veniam ad te tempore iſto, & habebit filium Sara uxor tua, quæ riſit poſt oſtium tabernaculi.

Dall'altra parte ſopra la porta ſituata all'incontro di queſta, vi ſono le figure dinotanti quanto alludono le ſeguenti parole:

Viſitavit autem Dominus Saram ſicut promiſerat, & ad ipſam locutus eſt, concepitque & peperit filium.

La cupola che vi ſi ſcorge è adornata di molte figure; e nelli quattro angoli vi ſono i quattro Profeti, Iſaia, Daniello, Geremia, ed Ezechiello con cartelli in mano, che dicono:

quello d' Iſaia:

Filios enutrivi, & exaltavi, ipſi autem ſpreverunt me.

quello di Daniello:

Ecce vir tinctus lineis, & renes ejus accincti auro obrizo.

quello di Geremia:

Annuntiate in Gentibus & auditum facite, & levate ſignum, prædicate & nolite celare.

E finalmente quello di Ezechiello:

Linguam tuam adhærere faciam palato tuo; quia domus exaſperans eſt.

Le

Le figure che si veggono nel rotondo della cupola, rappresentano la storia di Abramo descritta nella Genesi, e tali sono le parole che vi stanno scritte:

Dixit Dominus ad Abram; egredere de terra tua, & veni in terram, quam monstrabo tibi: tulitque uxorem suam, & Loth filium fratris sui, ut irent in terram Chanaam: septuaginta quinque annorum erat Abram, cum egrederetur de Aram.

Cum audisset Abram captum Loth, numeravit expeditos vernaculos suos trecentos decem & octo, & persecutus est eos usque Dam; & reduxit Loth, & omnem substantiam.

At vero Melchisedech Rex Salem protulit panem & vinum, fuit enim Sacerdos Dei Altissimi, & benedixit Abram.

Dixit Rex Sodomorum ad Abram: da mihi animas, & cætera tolle tibi; qui respondit ei: Levo manum meam ad Dominum Deum excelsum possessorem cœli & terræ.

Ingredere ad ancillam meam, si forte ex illa suscipiam filios.

Dixitque Angelus Dei ad Agar ancillam Sarai; Revertere ad Dominam tuam, & humiliare sub manu illius.

Peperitque Agar Abrae filium, qui vocavit nomen ejus Ismael.

Dixit Dominus: Nec ultra vocabitur nomen tuum Abram, sed Abraham.

Dixit iterum Dominus ad Abraham: circumcidite ex vobis omne masculinum, & circumcidetis carnem præputii vestri infra octo dierum circumcidetis in vobis.

Nel primo arco vicino posto dirimpetto, leggesi:

Signat Abram Christum, qui gentis spretor Hebreæ
Tranxsit ad gentes, & sibi junxit eas.

e sotto di esso arco vi son figurati S. Simone, e S. Alipio.

Poco discosto dalla porta minore della Facciata, ch'è verso l'Oriuolo della Piazza, si osserva il sepolcro del Doge Bartolommeo Gradenigo con questa Iscrizione:

MORIBVS INSIGNIS RECTI BASIS INDOLE CLARVS
CLARIOR ET MERITIS PATRII SERVATOR HONORIS
CLAVDITVR HOC TVMVLO GRADENICO BARTOLOMEVS
DVX FVIT IS VENETVM QVARTO DEFVNCTVS IN ANNO.

Sopra di questo sepolcro si vede rappresentata la famosa sentenza di Salomone, opera di gran pregio, che fu lavorata sul cartone del Salviati da Vincenzo Bozza l'anno 1538. Vi si leggono questi due versi:

Justitiam terræ judex amet undique ferre;
Ne ferat injustum per quod patiatur adustum.

sopra la porta al di dentro:

Intrent securi, veniam quia sunt habituri
Omnes confessi, qui non sunt crimine pressi.

Nei quattro angoli della Cupola stan figurati quattro Profeti; l'uno è Eli, il cui cartello non si distingue; il secondo è Samuello, ch'ha le parole:

Melior est obedientia, quam victimæ; super bonos delectatur Dominus, & non super sacrificia.

Il terzo è Natanno colle seguenti:

Hæc dicit Dominus: non recedit gladius de domo tua in sempiternum: Ecce suscitabo super te manum de domo tua.

L'ultimo è d' Abacucco, in cui leggesi:

Aspicite in gentibus, & videte, & admiramini, & obstupescite; quia opus factum est in diebus vestris, quod nemo credat cum narrabitur.

Le figure di questa cupola rappresentano la Storia di Giuseppe, come rilevasi dalle seguenti iscrizioni:

Hic vidit Joseph somnium manipulorum, & solis & Lunæ, & undecim stellarum.

Hic Joseph narrat fratribus somnium.

Hic Pater ejus increpavit eum de narratione somnii.

Hic Joseph missus erravit in agro, & vidit virum unum, & interrogavit eum de fratribus suis.

Ecce somniator venit, occidamus eum.

Hic Joseph mittitur in cisternam, & comedentibus fratribus viderunt mercatores venire.

Hic extraxerunt eum de cisterna.
Hic vendiderunt Joseph Hysmaelitis viginti argenteis.
Hic ducitur Joseph in Ægyptum a mercatoribus.
Hic Ruben non invenit Joseph in cisterna.
Hic est denunciatio mortis Joseph, & pater ejus plorat.

Nell' alto poi dell' arco mirasi la Carità col breve in mano:

RADIX OMNIUM BONORUM CHARITAS.

Nell' arco medesimo vi sta figurato dall' una parte S. Foca, e dall' altra S. Cristoforo con questi versi:

Christophori sancti speciem quicunque tuetur
Ipso nunquam die nullo languore tenetur.

Si passa poscia alla cupola vicina, ove al piano sta situato il sepolcro antico del Doge Marino Morosini con due ordini di figure in mezzo rilievo, rappresentanti nel primo Gesù Cristo co' dodici Apostoli, e nel secondo Maria Vergine con altre cinque figure; e vi si legge:

HIC REQUIESCIT DOMINUS MARINUS MAUROCENUS DUX.

Nella volta vicina in un lato v' è dipinto S. Antonio, e S. Francesco, e nell' altro S. Apollinare, e S. Sigismondo. Le altre figure in musaico, che vi si veggono, seguono la Storia di Giuseppe in questi termini:

Hic Hysmaelitæ vendunt Joseph Putiphar Eunucho Pharaonis in Ægypto.
Hic Eunuchus tradit omnia bona sua in potestate Joseph.
Hic dixit uxor Putiphar Josepho: Dormi mecum.
Hic Joseph relicto palio in manu mulieris fugit.
Hic mulier videns se delusam, ostendit palium Joseph omnibus de domo sua.
Hic Putiphar ponit Josephum in carcerem.
Hic Pharao jubet poni in carcerem Pincernam, & Pistorem.
Hic Pincerna & Pistor existentes in carcere vident somnia.
Hic Joseph interpretatus est Pincernæ & Pistoris somnia, quæ viderunt.

Sotto la cornice ne' quattro angoli della cupola seguono intorno allo stesso fatto altre figure colle seguenti scrizioni:

Hic Pharao restituit Pincernam in officium suum.
Hic Pharao Pistorem fecit suspendi in patibulo
Hic Pharao vidit per somnium septem boves pingues, & septem macie confectos, & macræ devoraverunt pingues.

sopra la muraglia incrostata di lucide lastre di marmo nella mezzaluna si vede figurato, quanto le seguenti contengono:

Hic vidit per somnium septem spicas in culmo vino plenas, & formosas; & alias septem spicas tenues & vacuas, quæ devoraverunt priores plenas.
Hic Pharao quærit interpretationem somniorum a Sapientibus suis.
Hic Pincerna dicit Pharaoni qualiter Joseph dixerat sibi, & Pistori eventum somniorum suorum.

Nell' altra parte poi sopra la sepoltura sovraccennata del Morosini:

SOMNIA QUÆ VIDIT PHARAO JOSEPH RESERAVIT,
COLLEGIT SEGETES POPULIS QUAS PARTICIPAVIT.

Indi sopra altre figure si vedevano ne' tempi addietro queste parole:

Hic Joseph eductus de carcere tondetur.
Hic Joseph veste mutata præsentatur Regi Pharaoni.
Hic Pharao constituit Joseph principem super universam terram Ægypti.

al presente sendo state le pitture rimodernate, non più si leggono le scrizioni.

Sotto l' arco che segue, vedesi S. Geminiano in abito Pontificale, opera rara di Bartolommeo Bozza sul cartone di Tiziano, come pure una figura di S. Catterina fatta sul cartone del Salviati. Nella sommità dell' Arco v' è figurata all' antica la Speranza col seguente motto in mano:

BEATUS VIR, CUJUS DOMINUS SPES EJUS EST.

Più abbasso vi sono S. Silvestro, e S. Agnese.

Passando alla cupoletta che segue, si scorge in musaico il rimanente della storia di Giuseppe, leggendovisi:

Hic

Hic Jacob mittit Beniamin cum aliis filiis ſuis in Ægyptum.
Hic Joſeph recipit Beniamin fratrem ſuum uterinum.
Evacuantes ſaccos frumento repererunt pecuniam in ore ſaccorum.

All' incontro delle dette figure vi ſono tre inferiate a tre fineſtre, per le quali entra il lume; e ſotto la volta vicina ſi ſcorgono in muſaico le figure di S. Apollinare, di S. Sigiſmondo, di S. Franceſco, e di S. Antonio. Abbaſſo vi ſono tre ſepolture, una delle quali ſerve pei Primicerj del Tempio con un' iſcrizione corroſa per l' antichità; la ſeconda pei Canonici, l' altra per li Cantori. Nei quattro angoli di queſta cupoletta vi ſtanno figurati i quattro Evangeliſti, e ſopra la cornice va ſeguitando la ſtoria di Giuſeppe come ſegue:

Hic Jacob præcepit decem filiis ſuis, ut irent in Ægyptum cauſa emendi frumentum.
Hic Joſeph congregavit fratres ſuos, & dire loquens eis poſuit cuſtodiæ tribus diebus.
Hic fratres Joſeph loquuti ſunt invicem: merito hæc patimur, quia peccavimus in fratrem Beniamin, & Joſeph avertit ſe & planxit.
Hic Joſeph juſſit Simeon ligari fratribus præſentibus, & pecuniam ſingulorum reddi.
Hic Joſeph redactas ſegetes in manipulos juſſit congregari in horrea Ægypti.
Hic Aſcenes uxor Joſeph peperit Ephrain ſecundum filium.
Hic populus clamavit ad Pharaonem alimenta petens, quibus Rex dixit: Ite ad Joſeph.
Hic aperuit Joſeph horrea immenſa & vendebat Ægyptiis.

Così termina coteſta ſtoria. Sopra la porta al di dentro dirimpetto a S. Baſſo, v'è figurato Mosè quando colla verga fe ſcaturir l' acqua d' una ſelce:

Bis ſilicem ferit, unda fluit largiſſima plebi.
Mane pluit manna, cecidit quoque ſero coturnix.

ſopra la porta qui vicina ſcorgeſi una immagine di Maria Vergine con S. Giovanni alla deſtra, e S. Marco alla ſiniſtra con queſti verſi:

Supplicet, o Chriſte, pro nobis Virgo Maria
Evangeliſtæ ſimul ii duo, ſumma Sophya.

ſotto l' arco dirimpetto alla porta eſteriore, ſi vede quando il Re Faraone fu ſommerſo nel Mar Roſſo; pittura tratta dal cartone di Pietro Vecchia:

Submerſo Pharaone mari, plebs tranſit Hebræa:
Cantemus dixit Moyſes, ſoror atque Maria.

Ne' quattro angoli della cupoletta ſi veggono Davidde, Salomone, Malachia, e Zaccheria co' ſeguenti cartelli in mano:

Quello del primo dice:

DE FRUCTU VENTRIS TUI PONAM SUPER SEDEM MEAM.

quello del ſecondo:

QUÆ EST ISTA QUÆ ASCENDIT SICUT AVIS?

quello del terzo:

ECCE EGO MITTO ANGELUM MEUM ANTE FACIEM MEAM.

e l' ultimo finalmente:

LAUDA ET LÆTARE FILIA SION, QUIA ECCE EGO VENIO CITO.

ſotto la cupoletta ſi veggono gli avvenimenti dello ſteſſo Mosè colle parole ſeguenti:

Hic filia Pharaonis jubet tolli infantulum Moyſem de flumine.
Hic Moyſes virum Ægyptium percutientem Hebræum occidit, & abſcondit ſabulo.
Hic Moyſes altero die reinveniens Hebræum facientem injuriam alteri, audivit, numquid occidere me tu vis? & timuit, & fugit in terram Madian.
Hic filiæ ſacerdotis Madian venerunt adaquare gregem Patris.
Hic Moyſes defenſis puellis de manu paſtorum adaquavit oves earum.
Hic juravit Moyſes habitare cum ſacerdote Madian.
Hic Moyſes veniens ad montem Oreb vidit rubum ardens, & non comburebatur, & ſolvit calceamentum de pedibus.

ſotto il primo arco v'è figurata la Regina degli Angioli con un cartello che dice:

E CÆLO REX ADVENIET PER SE.

Finalmente vi ſi oſſervano S. Biaggio, S. Pietro il Martire, S. Niccolò, e S. Domenico. Sotto l' arco, ove è dipinto il paſſaggio del Mar Roſſo col ſommergimento di Faraone, ſi ſcor-

gono fei mezze figure in altrettanti rotondi, rappresentanti S. Giuliana, S. Fantino, S. Paterniano, S. Agoftino, S. Magno, e S. Lucia, fatte fui cartoni di Pietro Vecchia.

Merita un rifleffo particolare il pavimento di quefto Angiporto lavorato tutto di pietre minutiffime di marmo preziofo di varj colori, pofte a difegno, e rappresentanti triangoli, quadrangoli, circoli, femicircoli ed altre figure regolari di varie grandezze, e mifure, che formano una dilettevol veduta. Fra la porta di mezzo dell'Atrio, e la porta interiore del Tempio a piè de' fcalini, fi vede un quadrato in mufaico, in mezzo ad alcune laftre di fino marmo. Dicefi pofto in memoria, ch'in fimil luogo l'Imperadore Ferrigo Barbaroffa baciò i piedi ad Aleffandro III. allora quando da' Veneziani riportata la vittoria fopra l'armata di lui alla punta delle Salbore nell'Iftria, dovette col Pontefice accomodarfe in Venezia tutte le differenze con una perpetua pace.

Quanto finora defcritto abbiamo, refta compreso ne' tre Spaccati, che rappresentanfi di quefto Atrio nelle Tavole VI. VII., e VIII. E toccante alla prima fi dinotano colle lettere

T A V O L A VI.

A. *Li gradini della Porta Maggiore interna del Tempio.*
B. *Fronte dell' Atrio Laterale verfo S. Baffo.*
C. *Porta di S. Pietro.*
D. *Porta di S. Clemente.*
E. *Profilo della Porta fotto l' Atrio della Cappella del Cardinal Zeno.*
F. *Depofito del Cardinal Zeno.*
G. *Profilo dell' Altare della Madonna della Scarpa.*
HH. *Colonne che non foftentano alcun pefo, le quali fi dice che foffero del Tempio di Salomone.*
II. *Quattro ftanze fuperiori infervienti a diverfi ufi per li riftauri del Tempio.*

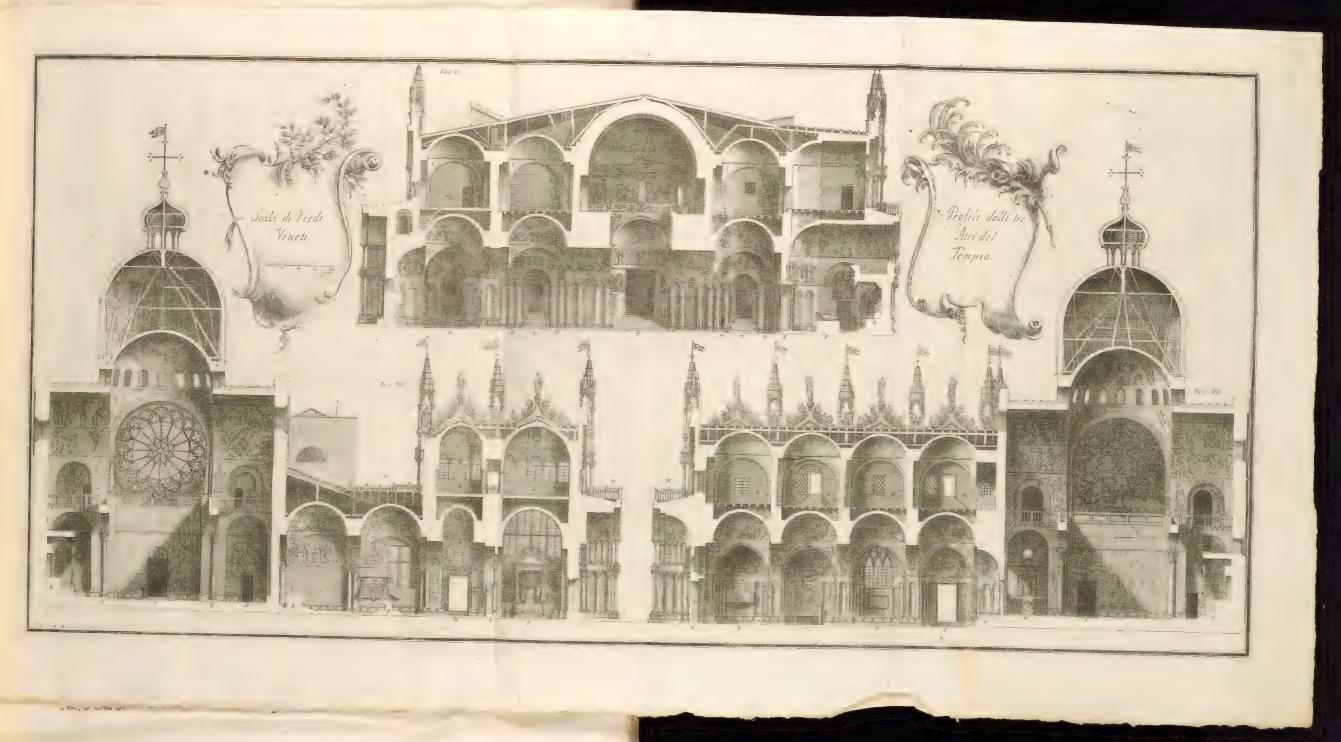
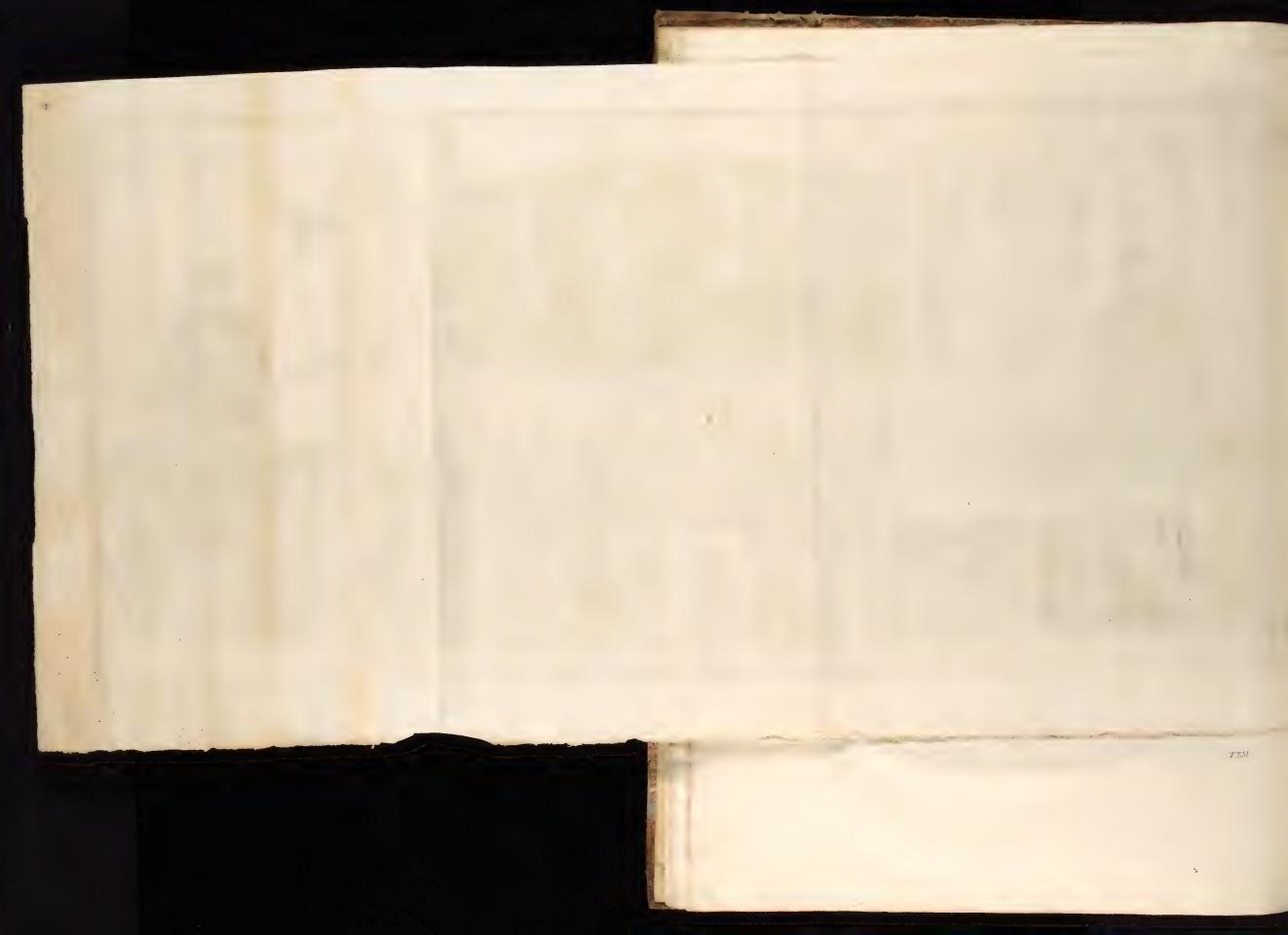
T A V O L A VII.

A. *Porta della Madonna full' ingreffo dell' Atrio.*
B. *Depofito del Doge Bartolommeo Gradenigo.*
C. *Depofito del Doge Marino Morofini.*
D. *Sepolture de' Primicerj, Canonici, e Cantori.*
E. *Porta fulla Piazza di S. Baffo.*
F. *Profilo della Porta di S. Giovanni, offia della Madonna.*
GGGG. *Stanze fuperiori.*
H. *Cappella ed Altare della Madonna de' Mafcoli.*
I. *Porta della Cappella di S. Ifidoro.*
K. *Profilo dell' Altare della Madonna.*

T A V O L A VIII.

A. *Profilo dell' Altare della Croce.*
BB. *Colonne foftenenti le Balauftrate, offia ringhiere fuperiori.*
C. *Porta per cui fi paffa nel Cortile del Palazzo.*
D. *Porta del Teforo.*
E. *Profilo dell' Altare della B. Vergine Addolorata nella Cappella del Battiftero.*
F. *Battiftero.*
G. *Depofito del Doge Andrea Dandolo.*
H. *Porta fulla Piazzetta.*
I. *Profilo della Porta, che introduce nella Cappella del Cardinal Zeno.*
K. *Altare della B. Vergine della Scarpa.*
LL. *Due ftanze fuperiori infervienti a lavori pel Tempio.*
M. *Balauftrate efterne.*
NN. *Cupola del Braccio finiftro.*

TEM-

Scala di Piedi Veneti
Profili delli tre Atri del Tempio.
Tav. VI
Tav. VIII
Tav. VII

TEMPIO INTERIORE.

QUattro ſono le Porte, che introducono dall' Angiporto nel Tempio, ma tre principalmente ſituate nella parte della Facciata, ſono oſſervabili, per eſſer elleno di metallo belliſſimo di Corinto con figure di Santi in argento maeſtrevolmente incaſtrate. Al di dentro della Maggiore ſcopreſi in muſaico dipinto il Salvatore, alla cui deſtra v' ha la Santiſſima Vergine, e alla ſiniſtra S. Marco, leggendoviſi ſopra il capo codeſto verſo:

Janua ſum vitæ, per me mea membra venite.

Affacciaſi al primo ingreſſo l' Altar Maggiore ſituato nel capo della Crociera in diſtanza di cento e trenta due piedi, a cui ſi aſcende per dodici gradini, ſei de' quali s' incontrano alla porta del Coro, e gli altri ſei preſſo all'Altare medeſimo. Egli è fabbricato di groſſe laſtre di marmo ben conneſſe, e cinte dappertutto d'intorno da ferree lamine: ed e lungo piedi nove, e mezzo, e largo quattro, e mezzo. Diceſi che contenga una caſſa di bronzo, in cui ſia racchiuſo il ſagro Corpo dell' Evangeliſta S. Marco (1). La ſua menſa è di pietra Veroneſe roſſa di un ſolo pezzo; e'l ſuo antipetto è coperto e adornato di figure d' argento dorate alla maniera Greca, di lunghezza poco più d' un palmo, diſtinte l' una dall' altra con colonnette proporzionate alla grandezza delle figure medeſime. Formavano queſti lavori la Pala all' Altare, prima che da Coſtantinopoli foſſe condotta quella, che viſta al preſente, la quale è mirabile ſoprammodo, e prezioſa. Ella ha una coperta, diviſa in quattordici compartimenti quadrati in due ordini, ſette di ſopra, e ſette di ſotto. Nella parte di ſopra dipinti alla Greca ſi oſſervano, un Criſto-paſſo nel mezzo, Maria Vergine alla deſtra, indi S. Marco, poſcia S. Giorgio; ed alla finiſtra S. Giovanni Evangeliſta, S. Pietro, e S. Niccolò. Nella parte di ſotto, nel primo quadrato alla deſtra ſtà rappreſentato S. Pietro quando ſpedì S. Marco in Aleſſandria: nel ſecondo l' arrivo colà di S. Marco, e'l Miracolo da lui operato di riſanare la mano forata di Sant' Aniano: nel terzo, quando S. Marco fu dal Signore nella prigion viſitato, dicendogli:

PAX TIBI MARCE EVANGELISTA MEUS:

nel quarto, quando fu tratto a forza dall' Altare, e per la Città ſtraſcinato: nel quinto, il miracolo operato nel viaggio, allora quando il ſuo corpo ſi trasferiva in Venezia, liberando il naviglio dall' imminente naufragio: nel ſeſto, l' apparizione del corpo ſuo: nel ſettimo finalmente la ſua ſepoltura. Siffatte pitture ſon' opera di un certo Maſtro Paolo di Luca e Giovanni ſuoi figliuoli. Apreſi queſta coperta dal mezzo in ſu in due parti inſieme colla Pala, la quale per eſſere di gran peſo ſi alza colla forza di un mulinello ſituato dietro l' Altare medeſimo, ſopra di cui ſotto il compartimento fra le due colonne poſte al di dietro ſi legge:

Liquiſti mundo & Marce tua munera pacem:
Pax igitur Veneto vivat in Imperio.

Il Santo Doge Pietro Orſeolo (2) l'anno 976. fu quegli, ch' ordinò la facitura di queſta Pala in Coſtantinopoli, ove in que' tempi fiorivano i migliori artefici; daddove dopo il corſo di molti anni a perfezione ridotta ſotto il Doge Ordelaffo Faliero fu in Venezia trasferita, e fu queſto Altare ripoſta. Nel corſo de' tempi fu rinnovata ſotto il Doge Pietro Ziani l' anno 1209., ſendo Angiolo Faliero Procuratore del Tempio, ed arriechita d'altri ornamenti di gioje, e perle; e finalmente ſotto il Principato di Andrea Dandolo nel 1345. ſe le aggiunſero diverſe gemme di pregio, e vi ſi poſero le ſeguenti iſcrizioni.

(1) Il Dandolo nel lib. IX cap. IX. par. VII. così di ciò ne favella. " Locus omnibus (*cioè della ripoſizione del ſanto Corpo*) uſque „ in hodiernum diem præter eorum ſucceſſoribus, extat incognitus; „ nec propterea neſcientium fides vacillet, cum ego, qui loquor, „ primo Procuratoris gerens officium, nunc Chriſti gratia Dux effectus, poſſim dicere verba Joannis: *Et qui vidit teſtimonium perbi-* „ *buit, & verum &c.*

(2) Avvegna che le iſcrizioni, che ſi leggono ſopra la ſteſſa Pala non ne facciano di ciò menzione, tuttavia lo rileviamo dal Dandolo nella ſua Cronaca, che di eſſa parlando, così dice: *Tabulam in ipſius Eccleſiæ Altare, miro opere ex auro & argento Conſtantinopolim peragi juſſit* (*Petrus Urſeolus*). Ed il Sabellico ne fa pure la ſteſſa teſtimonianza.

Nel lato deſtro:

ANNO MILLENO CENTENO JVNGITO QVINTO
TVNC ORDELAPHVS FALEDRVS IN VRBE DVCABAT;
HÆC NOVA FACTA FVIT GEMMIS DITISSIMA PALA,
QVÆ RENOVATA FVIT TE PETRE DVCANTE ZIANI;
ET PROCVRABAT TVNC ANGELVS ALTA FALEDRVS
ANNO MILLENO BIS CENTENOQVE NOVENO.

Nel ſiniſtro poi:

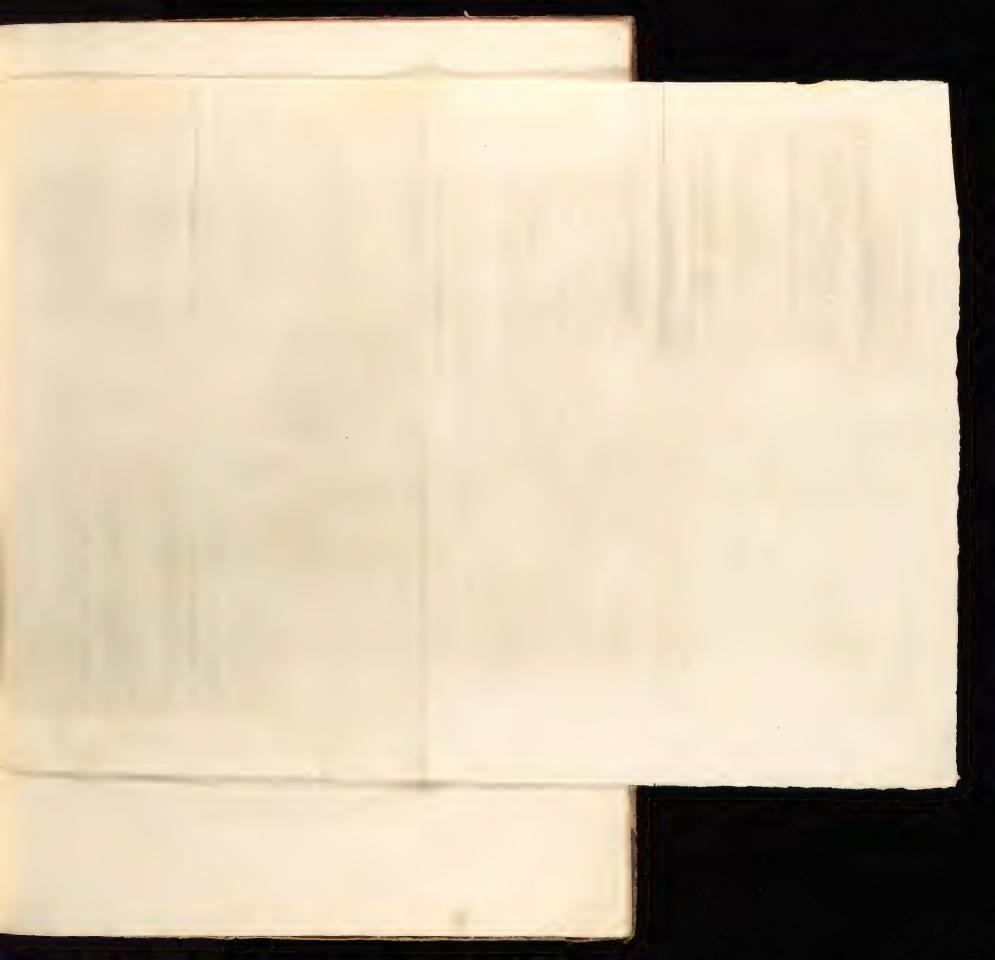
POST QVADRAGENO QVINTO POST MILLE TRECENTOS
DANDOLUS ANDREAS PRÆCLARVS HONORE DVCABAT,
NOBILIBVSQVE VIRIS TVNC PROCVRANTIBVS ALMAM
ECCLESIAM MARCI VENERANDAM JURE BEATI,
DE LAVREDANIS MARCO FRESCOQVE QVIRINO
TVNC VETVS PALA HÆC GEMMIS PRETIOSA NOVATVR.

Ella è formata di groſſe lamine d'oro finiſſimo con figure alla Greca; ed ha quattro ordini differenti di vani. In eſſi ſtan figurati, quando l'arrivo di S. Marco in Aleſſandria, quando i miracoli da lui operati: in altri ſi veggono eſpreſſi alcuni de' principali miſterj della noſtra redenzione; e taluni dimoſtrano la ſtoria della traslazione del corpo dell' Evangeliſta in Venezia. Vi ſi veggono in alcuni gli Arcangioli, Michele, Gabriello, Rafaello, e i due ordini di Cherubini e Serafini; ed in altri, talor degli Angioli, talor de' Profeti, e talor i dodici Apoſtoli. L'Immagine di Maria Vergine ſta ſituata ſotto il quadrato di mezzo, fra due Profeti. Il quadrato ſteſſo contiene in quattro vani di figura sferica i quattro Evangeliſti, fra quali in un ovato ſcopreſi il Redentore in iſmalto, ſedente ſopra un ricco trono con diadema, ed un libro in mano, adorni di prezioſe gemme. Vengon diviſi coteſti vani l'un l'altro da colonnette, e da fregj con perle, topazzi, ſmeraldi, rubini, ed altre pietre di antico lavoro, diſtinte non meno per la qualità, che per la bellezza.

Quattro colonne di fino marmo ſoſtentano la Tribuna di queſto Altare, ch'è di forma quadrata. Al di ſopra vi ſtanno tre figure di marmo ſedenti, cioè Gesù Criſto nel mezzo con S. Marco alla deſtra, ed alla ſiniſtra S. Giovanni. Altre due ve ne ſono nella parte di dietro, rappreſentanti S. Luca, e S. Matteo. Le quattro colonne ſovraccennate ſono dalla ſommità ſino al fondo ſcolpite di figure di tutto rilievo, rappreſentanti in nove ordini per ciaſcheduna il naſcimento di Maria Vergine, quello di Gesù Criſto, ed altre coſe alla vita di lui ſpettanti. Sotto ciaſcheduna figura in antico carattere ſi legge ſcritto, quanto in eſſa ſtà eſpreſſo; e cominciando dalla colonna poſta alla deſtra dell' Altare nella parte di dietro dal piede in ſu ſi leggono le ſeguenti iſcrizioni:

Nel primo ordine:
ISACHAR PONTIFEX DESPEXIT JOACHIM ET MVNERA EJVS.
Nel ſecondo:
ADHORTATVR ANGELUS JOACHIM, ET ANNAM, PRÆDICENS EIS FILIAM NASCITVRAM.
Nel terzo:
ITEM FATVR ANGELVS AD JOACHIM ET ANNAM DE FOECVNDITATE CONFERENDA,
Nel quarto:
JOACHIM ET ANNA. MATER DEI NASCITVR. MVNERA OFFERVNTVR IN TEMPLO:
Nel quinto:
OFFERTVR SACRIFICIVM DEO PRO BEATA PROLE RECEPTA.
Nel ſeſto:
MATER SALVTIS NOSTRÆ DVCITVR CVM MVNERIBVS IN TEMPLVM.
Nel ſettimo:
MVNERA CVM LAMPADIBVS OFFERVNTVR DEO PRO VIRGINE NATA:
Nell' ottavo:
ISACHAR VIRGINEM RECIPIT IN TEMPLO, QVÆ ILLO JVVANTE PER SE GRADVS ASCENDIT:
Nel nono finalmente:
VIRGA JOSEPH APPARVIT FLORIDA, CVI VIRGO FVERAT COMMENDANDA.

Nella colonna alla deſtra poſta nella parte anteriore cominciando da piedi ſi legge:

Nel primo ordine:
ANNVNCIATIO. MARIA IT AD ELISABETH. SVSPICIO DE MARIA.
Nel ſecondo:
ANGELVS AD PASTORES NVNTIAT. HERODES. SCRVTATIO PROPHETIÆ PRO STELLA:
Nel terzo:
MAGI VENIVNT AD CHRISTVM. INVITATVR AD NVPTIAS JESVS IN CHANA GALILEÆ.
Nel quarto:
NVPTIÆ IN CHANA GALILEÆ: VOCATIO DISCIPVLORVM IN MARE GALILEÆ.
Nel quinto:
DE AQVA VINVM FECIT. EJECTIO DE TEMPLO: JESVS LOQVITVR SAMARITANÆ.
Nel ſeſto:
JESVS VENIT AD ZACHÆVM. ZACHÆVS ASCENDIT: REGVLVS ORAT PRO FILIO:

Nel

Tav. XI
Profillo interiore per lu
del Tempio

A L'*Altar Maggiore colle colonne ſtoriate, e la Pala aurea aperta.*

BB. *Li Balauſtri, oſſia ringhiera.*

CC. *Due capitelli; dentro cui ſi cuſtodiſcono molte Reliquie, recate da Roma da Giovanni Delfino, che vi fu Ambaſciadore preſſo Clemente VIII.*

SPAČATO DI DENTRO PER LVNGO
DELLA CHIESA DVCALE
DELL EVANGELISTA
S. MARCO

Nel settimo:
LUTUM FECIT DOMINUS, ET UNXIT OCULOS COECI NATI. ITEM DE REGULO.
Nell' ottavo:
QUATRIDUANUM DOMINUS LAZARUM SUSCITAT. SANAT. TOLLIT GRABATUM.
Nel nono ed ultimo presso il capitello:
LUNATICUS. SATIAT DE QUINQUE PANIBUS. ORAT CHANANEA. SANAT FILIAM CHANANEÆ:

Nella colonna del lato sinistro coll' ordine stesso, che delle altre abbiam riferito, si legge:

Nel primo:
DOMINE PERMITTE ME SEPELIRE PATREM MEUM. SCRIBA DIXIT, SEQUAR TE.
Nel secondo:
SANAT JESUS ÆGROTOS IN GRABATIS DE VICIS SEU VILLIS AD EUM DEPORTATOS.
Nel terzo:
CURAT PARALITICUM. COECI CLAMANT. VOCAT MATTHÆUM. MURMUR PHARISÆORUM
Nel quarto:
RIGANTUR PEDES JESU. INTRAT NAVIM. IMPERAT VENTIS.
Nel quinto:
DÆMONES MITTIT IN PORCOS. VENIT IN TERRAM GERASENORUM.
Nel sesto:
YAIRUS PRINCEPS ORAT PRO FILIA INFIRMA, ET SANATA EST.
Nel settimo:
QUI SEQUITUR ME TOLLAT CRUCEM. TANGIT FIMBRIAM. MITTIT DISCIPULOS.
Nell' ottavo.
TRAHUNT RETES. JESUS CUM SIMONE. STAGNUM GENESERETH. JESUS CHRISTUS.
Nel nono:
CHRISTUS, MARIA, ET MARTHA. EXIT DÆMON. ADULTERA. LEPROSUS CURATUR.

Finalmente nell' ultima colonna col medesimo metodo si osserva:

Nel primo:
TURBA OBVIAT JESU CUM RAMIS PALMARUM. JESUS LAVAT PEDES. COENA DOMINI.
Nel secondo:
APOSTOLI DORMIUNT. CHRISTUS ORAT. JUDAS PRETIO RECEPTO PRODIT JESUM OSCULO.
Nel terzo:
AMPUTAT AUREM PETRUS. DUCUNT JESUM CAPTUM. SCINDIT VESTIMENTA. ANCILLA AD PETRUM.
Nel quarto:
INTERROGAT JESUM PILATUS. REDDIT JUDAS PRETIUM. GALLUS CANIT. FLET PETRUS.
Nel quinto:
TRADITUR JESUS MILITIBUS FLAGELLANDUS. LAVAT PILATUS MANUS. LAQUEUS JUDÆ.
Nel sesto:
CHRISTUS DUCITUR AD CRUCIFIGENDUM. AGNUS CRUCIFIGITUR CUM INIQUIS. CUSTODITUR SEPULCHRUM.
Nel settimo:
SURGUNT CORPORA SANCTORUM. EXPOLIATIO INFERI. APPARITIO DOMINI AD DISCIPULOS.
Nell' ottavo:
ASCENSIO CHRISTI AD CÆLOS APOSTOLIS CUM MIRATIONE ASPICIENTIBUS.
Nel nono:
JESUS SEDET IN GLORIA CÆLESTI ADSTANTIBUS ORDINIBUS ANGELORUM.

Da quel che finora accennammo, si può comprendere facilmente, quanto sia laboriosa la manifattura di queste colonne, avvegnachè vi si desideri una fina eleganza. Son' elleno chiuse davanti da un parapetto di colonnette di fina pietra, che nel mezzo, e lateralmente separandosi dann' adito per salire l'Altare. Sopra di esse si veggono quattro figure di bronzo, rappresentanti li quattro Evangelisti, alte un braccio in circa; opera di Giacopo Sansovino, di cui similmente sono gli otto Dottori della Chiesa dello stesso metallo, posti sopra le colonnette, che dividono questa parte dal luogo, ove nelle funzioni interviene il Doge, e la Signoria Serenissima. La Tavola IX. fa concepire un' idea sufficiente di quanto abbiam detto, rappresentandovisi colle lettere:

T A V O L A IX.

A *L' Altar Maggiore colle colonne storiate, e la Pala aurea aperta.*

BB. *Li Balaustri, ossia ringhiera.*

CC. *Due capitelli, dentro cui si custodiscono molte Reliquie, recate da Roma da Giovanni Delfino, che vi fu Ambasciadore presso Clemente VIII.*

Immediatamente dietro a questo Altare s'alzano due colonne bellissime di serpentino, sulla cui sommità v'ha l'Angiolo Gabriello nell'una, e Maria annunziata nell'altra. Quivi in non molta distanza è situato l'Altare del SS. Sacramento. Vi si ascende per cinque gradini, ed è tutto di finissimi marmi. Sta appoggiato alla muraglia in capo appunto alla Chiesa, in forma d'una gran nicchia alta piedi dieciotto, e larga otto. Due figure di tutto rilievo, l'una di S. Bernardino, l'altra di S. Francesco poste lateralmente alla porticella che sta nel mezzo, e che chiude l'Augustissimo Sacramento, servon di pala a questo Altare, il quale negli anni addietro innalzavasi in punta a foggia di merlo, ed ora è coperto da un gran tabernacolo di metallo dorato. Le figure sovraccennate vengon divise da colonnette di Porfido, con cornici e partimenti in vaga maniera disposti, e la porticella della Custodia è di metallo dorato con figure di mezzo rilievo rappresentanti il Salvatore risuscitato, e molti Angioletti cogli stromenti della Passione; lavoro ammirabile del celebre Sansovino. Al di sopra si vede scolpito un Padre Eterno in basso rilievo con due Angioli a lati in atto di venerazione, e custodia. Prezioso è il parapetto di questo Altare, comechè formato di finissime lastre di Porfido; e molte colonnette di rari marmi poste a piedi de' suoi gradini lo chiudono. Ma il maggiore ornamento, e ricchezza dello stesso consiste nelle quattro colonne che gli stanno davanti, di candido alabastro, alte piedi otto, e grosse due, in forma spirale, e trasparenti come un cristallo. Sostengono desse una cornice di marmo bellissima nella parte anteriore, i cui capi nella posteriore stanno appoggiati a due altre colonne di serpentino dell'altezza medesima, avvegnachè meno grosse.

Lateralmente alla nicchia di questo Altare ve ne sono due simili dell'altezza e larghezza stessa, situate dentro in un'altra nicchia maggiore. S'alzano tutte e tre fino alla metà dell'intiera altezza, ch'è di piedi 46.; ove appunto terminano le incrostature de' marmi a mezz'aria, e incominciano ad alzarsi le volte, di vaghissime figure in musaico adorne. Le prime che tosto si scoprono, sono S. Pietro, S. Marco, S. Niccolò, e S. Ermagora, che tengono sopra il capo i seguenti versi:

QUATUOR HOS JURE FUIT HIC PRÆPONERE CURÆ,
CORPORIBUS QUORUM PRÆCELLIT HONOR VENETORUM;
HIS VIGET, HIS CRESCIT, TERRAQUE MARIQUE MADESCIT.
INTEGER, ET TOTUS SIT AB HIS NUNQUAM REMOTUS.

Frammezzate a questi Santi vi stan tre finestre, ed il rimanente del campo è tutto di musaico dorato. Sopra il capo de' Santi sovraccennati, assai grande e bella apparisce la figura del Salvatore fatta l'anno 1506., sedente sopra un trono maestoso. Fu lavorata da un certo Pietro, che vi formò d'intorno lavori vaghissimi; e nell'alto della nicchia in lettere majuscole vi son questi versi:

SUM REX CUNCTORUM, CARO FACTUS AMORE REORUM,
NE DESPERETIS, VENIÆ DUM TEMPUS HABETIS.

Quivi incomincia a sorgere la cupola del capo della Crociera, ch'ha nel suo giro sedici finestre, sopra le quali si scoprono quattordici figure, che rappresentano, Maria Vergine, Davidde, Salomone, Malachia, Zaccheria, Aggeo, Sofonia, Giona, Osea, Abacucco, Abdia, Daniello, Geremia, ed Esaja co' suoi cartelli; e nella sommità in un circolo stavvi l'Immagine del Redentore. Ne' quattro angoli delle volte, sopra cui sta appoggiata la stessa cupola, veggonsi espressi i quattro Evangelisti in quella figura, in cui furono preveduti dal Profeta Ezechiello, colle parole seguenti sopra il capo loro; cioè:

sopra quello di S. Marco
QUÆQUE SUB OBSCURIS
sopra quello di S. Matteo
DE CHRISTO DICTA FIGURIS
sopra S. Giovanni
HIS APERIRE DATUR
e sopra S. Luca
ET IN HIS DEUS IPSE NOTATUR.

Nell'

Nell' alto della gran volta alla deſtra vedeſi figurato S. Pietro, quando conſacrò S. Marco, e ſpedillo in Aquileja per la converſione di que' popoli alla Fede di Criſto, colle parole:

MARCUS SACRATUR.

Indi ſcorgeſi S. Marco, ch' opera in Aquileja il miracolo di riſanare la lebbra del giovane Ataulfo, colle ſeguenti:

LEPRAM SANAT.

Poſcia, quando lo battezza con tutta la ſua famiglia; leggendoviſi:

ATRA LAVANTUR.

Al di ſotto vi ſta S. Marco, allorchè ritornato a Roma, e condotto ſeco S. Ermagora, lo preſenta a S. Pietro, che lo conferma, e conſacra Veſcovo d' Aquileja, e vi ſi legge:

I conſecratus, jam fungere Pontificatus.

Nella parte ſiniſtra di queſta volta c'è ſopra un naviglio l'Evangeliſta S. Marco, che per comando di S. Pietro va in Aleſſandria, ove riſana miracoloſamente col fango la mano forata di S. Aniano, colle parole:

Nunciat hic, pergit, ſutoris vulnera tergit.

Indi al di ſopra v'ha S. Marco, che predica, e dà il Batteſimo a parecchie perſone, colle ſeguenti:

Mentibus ut ſurgant docet hos baptiſmate purgans.

Nella muraglia maeſtra ſopra la cornice, dove principia la volta, tra le fineſtre ſi ſcorgono S. Pietro, S. Paolo, S. Barbara, e S. Agata, e di ſotto v' ha il martirio di S. Marco colla ſua ſepoltura, e vi ſi legge:

Quem ſuffocantes premunt ii flent tumulantes.

Sotto la cornice ſi vede il Re Erode, quando fece porre S. Pietro nella prigione, da cui poi ſe n' eſcì avvegna che chiuſa, e guardata, con queſto verſo:

Hic jubet, hic capitur, vigilant, exit, citat iſte.

Negli angoli preſſo all' Organo vi ſtan due figure molto antiche: l' una di S. Agoſtino, l'altra di S. Ambrogio:

L' Organo ch' è poſto ſotto di queſta volta è opera di gran pregio, e in caratteri d' oro vi ſi legge il nome dell' Artefice:

OPUS HOC RARISSIMUM URBANUS VENETUS F.

Le canne davanti ſon compartite in ſett' ordini, e tutto all' intorno è lavorato, e meſſo a oro. Nell' alto evvi un Lione dorato rappreſentante S. Marco, e al di ſopra c'è il Padre Eterno, che ſpediſce Gabriello ad annunziar Maria Vergine; Miſtero, ch' è dimoſtrato dalle due figure dorate, poſte ne' lati, una per parte. Le ſue portelle tengono vagamente dipinta la Natività di Gesù, e l' adorazione dei Re Magi, leggendoviſi:

O. FRANCISCI TACHONI CREMON. PICT. 1490. *MAII* 24.

di cui pure ſono la Riſurrezione, e l' Aſcenſione di Noſtro Signore poſte al di dentro. Tiene ſette grandiſſimi mantici, ch' occupano la metà della larghezza della volta; e di ſotto c' è la cappella, ove ſtaſſi il piccolo Altare di S. Pietro.

E' queſto Altare tutto di marmo, ed un S. Pietro ſcolpito in viva pietra di mezzo rilievo, gli ſerve di Pala. Vi ſi leggono nella parte anteriore queſte parole:

HIC SUNT RELIQUIÆ S. PETRI, S. MATTHÆI, S. JO: EVANGELISTÆ,
S. BARTHOLOMÆI, ET S. LUCÆ.

E' alta queſta cappella piedi vent' uno, larga quattordici, e contiene cinque nicchie aſſai belle, delle quali quella di mezzo ch'è addietro l' Altare, e tutta aperta per eſſervi formata una porta ſecreta, per cui ſi paſſa nella Sagriſtia. Il vano ſopra le nicchie è dorato, e nel mezzo v' ha una figura di S. Pietro in muſaico, col verſo:

CLAVIGER ÆTERNÆ BONA VITÆ PANDE SUPERNÆ.

Sotto l' arco vicino a queſta cappella, per cui ſi paſſa nel Coro ſi oſſervano tre figure in muſaico. L' una è di Pelagio II. Sommo Pontefice, che concedette ad Elia Veſcovo Aquilejeſe di trasferire la Sede in Grado, come luogo di ſicurezza ne' ſconvoglimenti, che in que' tempi dappertutto recavano i Langobardi, e in un cartello che tiene in mano ſi legge:

Quia juſtis petitionibus tuis, Venerande frater, contradicere nequimus, noſtri privilegii ſeriem confirmamus, Gradenſe caſtrum Metropolim totius Venetiæ, Hiſtriæ, atque Dalmatiæ.

E ſopra il capo di lui:

SIT VENETIS, HISTRIS POPULIS, ET DALMATICOR.
METROPOLIM ROGITO, PATER, ESSE GRADUM VENETORUM.

Nella parte dirimpetto v'ha Elia Profeta, e S. Niccola da Tolentino.

Sotto i piedi della figura ſovraccennata del Papa Pelagio v'ha una cornice di marmo, e da eſſa in giù ſi ritrova il vano occupato da lavori, e figurine, che formano nel mezzo un foro a guiſa d'una fineſtra acuta nella ſommità, in cui ſolevaſi anticamente tenere il SS. Sacramento; come nell'altra parte preſſo l'Altare di S. Clemente; corriſpondente a queſta, gli Olj Santi. Vi ſi cuſtodiſcono oggidì le Reliquie, che da Roma recò Giovanni Delfino Cavaliere e Procuratore, allora quando fece ritorno dalla ſua ambaſciata preſſo Clemente VIII., che gliele regalò. Sono ripoſte in ventiquattro reliquiarj d'argento col ſuo criſtallo, dodici per parte, collocati in maniera, che rendono una bella viſta; e ſono queſte:

Un'oſſo intiero del braccio, ed una coſta con parte di altro oſſo di S. Matteo Apoſtolo.

Un'oſſo lungo del braccio, una coſta, ed un pezzo di altro oſſo di S. Filippo Apoſtolo.

Due oſſa con un pezzo di mandibola e quattro denti di S. Biagio M.

Un'oſſo dello ſpinale di Santa Severina V.

Alquante particelle d'oſſa di Santi, cioè di s. Bartolommeo, e di s. Matteo Apoſtoli, di S. Marco Evangeliſta, di S. Tommaſo Cantuarienſe, di s. Agrizio, e di santa Lucia.

Altre particelle delle oſſa de' SS. Simone, e Giuda, di S. Giacopo, di sant' Andrea, e dell'altro s. Giacopo Apoſtoli, di S. Lorenzo Martire; e di s. Martino Veſcovo.

Altre ſimili particelle delle oſſa di S. Girolamo, di santa Brigida, di s. Policarpo, di sant' Ignazio, di s. Dionigi Veſcovo, e Martire, e di s. Cleto Papa, e Martire.

Una particella de' capelli della B. Vergine Maria.

Un dente di sant' Agneſe.

Un poco della ſopravveſte di Noſtro Signore.

Tre pezzi dell'oſſo anteriore del Capo di s. Baſilio *il Grande*.

Un pezzo di oſſo di sant' Antonio Abate.

Un pezzetto di panno, ſu cui ſtillò del Sangue del Redentore.

Una parte d'oſſo di s. Paolo Apoſtolo.

Un pezzo del Gomito di s. Stefano Protomartire.

Un pezzo d'oſſo di s. Atanagio Veſcovo.

Una particella d'un dito di S. Lucia.

Una particella della veſte di S. Giovanni Evangeliſta.

Una particella di una coſta di s. Pietro Apoſtolo.

Una parte del coltello, con cui furono ucciſi i Santi Martiri Tebei.

Una particella di s. Daniello Profeta, e di S. Lazzaro.

Un pezzetto del legno della Santa Croce.

Una particella dell'oſſo del braccio di S. Anna.

Un pezzetto di pietra del Sepolcro del Salvatore.

Sotto di eſſe ſi veggono intagliate le ſeguenti parole.

SACRAS RELIQUIAS A CLEMENTE VIII. PONT. MAX. JOANNI DELFINO EQUITI ET ORATORI DONATAS, IDEM JOANNES D. MARCI PROCURATOR, SINGULARIS IN PATRIAM PIETATIS TESTIMONIUM, HIC RITE LOCANDAS CURAVIT. ANNO DOMINI M.D.CIII. IX. K. JULII.

Paſſiamo ora alla gran volta ſiniſtra, e coll' ordine ſteſſo della ſovraccennata, nell' alto ſi ſcorge dipinta in muſaico la maniera, con cui Teodoro, Staurazio, Bono, e Ruſtico furtivamente involarono da Aleſsandria il corpo dell'Evangeliſta s. Marco, colle parole:

Marcum furantur, Kanzir hii vociferantur.

e al di ſotto ſendo dipinti in atto di naſcondere le ſacre reliquie nella ſporta, ſoprapponendovi carne porcina, ed involgendo il tutto fra le vele della nave, ſi legge:

Carnibus abſconſum quærunt, fugiuntque retrorſum.

Il muſaico della muraglia maeſtra rappreſenta da una parte il naviglio, ſopra cui venne

il ſagro

il sacro deposito in Venezia; e dall'altra nell'alto v'è dipinto il miracolo, per cui fu liberato dall'imminente naufragio con questo verso:

Tellus adest, nautæ dic, velum ponite caute.

Le figure, che di sotto si veggono, rappresentano la processione solenne fatta in Venezia all'arrivo del sacro corpo; e vi sta scritto

Pontifices, Clerus, Populus, Dux mente serenus
Laudibus atque choris excipiunt dulce sonoris.

Le altre figure sotto la cornice della muraglia esprimono quanto contiensi ne' seguenti versi alludenti a fatti di S. Clemente, il di cui altare giace al di sotto:

Præsul ait: Clerum dum vis religare serenum,
Esse deos retis, quæ nec stire saxa videtis;
Sisinius sacrata scrutans sibi jure negata
Non videt absque mora surdus miser, & Theodora.

Sotto questa volta c'è pure un'altro Organo, che viene a stare rimpetto all'altro. Egli avvegnachè inferiore di mole, non la cede però in bontà, ed ha quattro mantici. Sopra la sua sommità tiene il Lione alato, che simboleggia s. Marco, la cui effigie è dipinta sulla destra portella al di fuori, e quella di s. Teodoro sulla sinistra; e interiormente v'ha s. Francesco, e s. Girolamo. Questo lavoro è del pennello di Gentile Bellino.

La cappella di s. Clemente, che vi sta sotto, corrispondente a quella di s. Pietro, di cui abbiamo testè ragionato, contiene un'Altare di marmo ch'ha per pala un'immagine di Maria con Gesù fra le braccia, e s. Pietro, e s. Clemente a suoi lati; il tutto scolpito in pietra viva in basso rilievo. Nella parte anteriore di questo Altare v'ha una iscrizione dinotante le reliquie che vi si custodiscono.

HIC SUNT RELIQUIÆ SANCTI CLEMENTIS, SANCTI BLASII, SANCTI STEPHANI PROTOMARTYRIS, SS. ERMACORÆ, ET FORTUNATI, SS. CORNELII, & CYPRIANI, S. PANCRATII, S. HIPPOLYTHI, S. DIONYSII, S. CYRILLI, S. SERGII, & S. BACCHI.

Nella cornice di marmo rosso di Verona, leggonsi questi versi in caratteri d'oro:

DILIGE JVSTITIAM, SUA CUNCTIS REDDITO JVRA;
PAUPER CUM VIDUA, PUPILLUS ET ORPHANUS, O DVX,
TE SIBI PATRONVM SPERANT, PIVS OMNIBVS ESTO;
NON TIMOR AVT ODIVM, VEL AMOR, NEC TE TRAHAT AVRVM.
UT FLOS CASVRVS DVX ES, CINERESQVE FVTVRVS,
ET UELVT ACTVRVS POST MORTEM SIC HABITVRVS.

La volta della cappella in musaico rappresenta s. Clemente, sopra cui nell'arco si legge:

Nostris intendens precibus nos protege Clemens.

Sotto l'arco poi, per cui si passa nel coro corrispondente a quel dirimpetto, le due figure, vi si veggono, l'una verso l'Altar Maggiore, è di Cristo, sopra il cui capo sta scritto:

Nam Deus est quod imago docet, sed non Deus ipsa;
Hanc videas, sed mente colas, quod noscis in ipsa.

L'altra è di Maria Vergine, che così prega il suo Figliuolo:

Munera dans vitæ, Fili, peccata remitte.

Un parapetto di finissime pietre, e stimabile pel porfido, e serpentino, che vi è stato impiegato, divide questo capo della Croce dal rimanente della Basilica. Vi si scorgono nella parte inferiore verso il pavimento sei finestre per lato, le quali furono murate per pubblico comandamento. Servivan'esse ne' tempi addietro a dare un lume bastevole a un sotto-confessione, in cui si venerava sopra un'Altare la Madonna *de' Mascoli*. L'aria interiore s'era resa paludosa e mal sana, e l'escrescenza dell'acque ve ne proibiva tal volta l'ingresso. S'ergono sopra il parapetto medesimo otto colonne di marmo sceltissimo, quattro per parte, alte cinque piedi e mezzo all'incirca comprese le basi, e capitelli di bel lavoro, e sostengono un cornicione di pietre finissime di più colori, vagamente intersiato. Sopra di esso piantate si veggono quattordici statue di marmo rappresentanti Maria Vergine, s. Marco, e i dodici Apostoli; e nel mezzo v'ha un Crocifisso sopra una Croce d'argento dorata, il cui tronco è alto sette piedi senza il piedestallo esprimente il Monte Calvario, e le braccia s'allungano a sei. Le figure dei quattro

Evangelisti in mezzo rilievo n' adornano i quattro capi. Nell' architrave in caratteri d' oro si legge la seguente iscrizione:

MCCCXCIIII. HOC OPUS ERECTUM FUIT TEMPORE EXCELSI DOMINI ANTONII VENERIO DEI GRATIA DUCIS VENETIARUM, AC NOBILIUM VIRORUM DOMINORUM PETRI CORNERIO, ET MICHAELIS STENO HONORABILIUM PROCURATORUM PRÆFATÆ ECCLESIÆ BENEDICTÆ BEATISSIMI MARCI EVANGELISTÆ.

Indi:

JACOBELLUS ET PETRUS PAULUS FRATRES DE VENETIIS FECERUNT HOC OPUS.

Oltre la porta principale quì situata, che introduce nel Coro, due ve ne sono lateralmente; l'una rimpetto all' Altare di s. Pietro, l' altra a quello di s. Clemente. Ognuna di esse è formata da un balaustro di finissime pietre, colonne, cornicioni, e statue, che le abbelliscono. Quella di rimpetto alla Cappella di s. Pietro tiene nel mezzo Maria Vergine, con santa Maria Maddalena, e s. Cecilia alla destra, e sant' Elena, e s. Margherita alla sinistra: e l' altra di rimpetto a quella di S. Clemente ha similmente Nostra Signora nel mezzo, con santa Cristina, e Santa Chiara alla destra, e santa Catterina, e sant' Agnese alla sinistra. Sotto quest' arco osservansi in musaico ss. Filippo, e Giacopo; e sotto quello dell' altra s. Matteo, e sant' Andrea. Veggasi la Tavola X. ove rappresentasi colle lettere

TAVOLA X.

A *L' ingresso principale del Coro.*
BB *Balaustrate che dividono il Capo della Crociera dal rimanente della Basilica.*
C *Cappella di Sant' Isidoro.*
D *Altare della B. Vergine.*
E *Altar di San Paolo.*
F *Ingresso laterale del Coro di rimpetto la Cappella di San Pietro.*
G *Pulpiti l' un sopra l' altro.*
H *Cantoria, ossia ringhiera de' Musici.*
I *Ingresso laterale nel Coro dalla parte dell' Altare di S. Clemente.*
K *Altar. di S. Giacopo Apostolo.*
L *Altar della Croce.*
M *Lato della porta che conduce nel Cortile del Ducale Palazzo.*

Entrando dunque nel Coro per la porta di mezzo, tosto alla destra v' ha la sedia Ducale (1) fatta di noce con colonne, intagli, e vaghissime intarsiature, di cui vanno adorni similmente gli altri sedili, che vi stanno d' intorno. Vi si veggono tre ordini di panche nel mezzo co' suoi schienali alquanto bassi, e coperte di cossini di cuojo rosso per la Signoria Serenissima. (2)

In que' giorni che il Principe non tiene cappella, serve questo Coro medesimo per li Canonici, Sottocanonici, ed altri Preti della Chiesa, che nelle funzioni, alle quali interviene la Signoria, si portano a' lati dell' Altar maggiore, ove appunto v' ha un' altro Coro, sebben minore. Ivi si scorge la sedia del Primicerio, Prelato della Chiesa, situata nel corno della Pistola, coperta di panno violato, e dall' una, e l' altra parte vi stanno i sedili, sopra i quali si veggono sei statue su piedestalli fitti nella muraglia, rappresentanti Maria Vergine, s. Bernardo, s. Niccolò, s. Marco, s. Paolo, e santa Margherita.

Sopra i sedili del Coro maggiore appariscono due ringhiere di marmo, una per parte, annicchiate ognuna sotto due piccole volte, e collocate l'una sopra l'altra. Ne' parapetti delle medesime si ammirano sei quadri di storie, tre per ciascheduno, scolpite in bronzo con raro artifizio da

Gia-

(1) Questa sedia, ch'ha nel mezzo dello schienale intarsiata la Giustizia colla spada, e bilancia, veniva anticamente adornata di raso chermesì; ma dappoichè giunse in Venezia nel 1603. un' Ambasciadore di Persia, si cominciò a coprire di un panno d'oro all' uso Persiano, da lui donato alla Repubblica con un tapetto pur d'oro della stessa manifattura. Vi siede il Doge, quando scende colla Signoria per tenervi Cappella. Presso a questo Trono siede nelle pubbliche Funzioni il Nunzio Appostolico, indi gli Ambasciadori delle Corone, che vengono seguitati dai Consiglieri, appoggiati tutti ad arazzi tessuti di seta, ed oro con bei tapeti sopra gl' inginocchiatoj.

(2) Viene composto cotesto corpo dei tre Capi de' Quaranta, dei tre Avogadori, i tre Capi del Consiglio di Dieci, il Gran Cancelliere e presso lui un Gentiluomo, il quale sendo stato eletto dal Maggior Consiglio al Reggimento di qualche Città della Terraferma, sia per accingersi alla partenza. Questi per una sol volta occupa un tal luogo, poichè invitato dal Doge è destinato in siffatte occasioni a portare lo stoccò suo, e suole egli eleggersi un' altro Gentiluomo per suo compagno. Dall' altra parte dei sedili corrispondenti a quelli del Doge, seder vi sogliono i Procuratori di S. Marco, i Figliuoli, e Fratelli del Doge, e i Cavalieri. Il rimanente delle panche da questo lato viene occupato da Senatori, ed altri Maestrati, che son tenuti ad accompagnare il Principe nelle funzioni determinate, vestiti tutti di toga purpurea colle maniche fino a terra.

(2) Viene composto cotesto corpo dei tre Capi de' Quaranta, dei tenuti ad accompagnare il Principe nelle funzioni determinate, vestiti tutti di toga purpurea colle maniche fino a terra.

Profilo interiore
fronte
del

Giacopo Sanſovino. Nel primo del lato deſtro ſi vede S. Marco che dà il Batteſimo a Sant' Aniano, dopo averlo colla famiglia, e molto popolo convertito. Nel ſecondo ſcorgeſi il Martirio di lui, venendo ſtraſcinato con fune al collo per la Città; e nel terzo ſi veggono alquanti miracoli, co' quali libera energumeni, e riſana infermi. Nella parte ſiniſtra ſi rappreſenta nel primo un miracolo dall' Evangeliſta operato a favore di un ſuo divoto (1); nel ſecondo un'altro prodigio alle preghiere di una Donna (2); nel terzo la venuta in Venezia d'un perſonaggio, per viſitare il ſagro Corpo. Sopra queſta ringhiera ſuol farſi dal Diacono la ceremonia della benedizione del Cereo Paſquale nel Sabbato ſanto. D' incontro al parapetto del Coro tengono queſte ringhiere due figure, che rappreſentano S. Marco, di bel lavoro; ma nella contraria parte non v' ha coſa alcuna; ſendo coperta da groſſe colonne, ſoſtenenti un grand' arco che va ad unirſi alla volta maggiore. Sopra le colonne medeſime, nello ſpazio coperto di laſtre marmoree ſi oſſervano quattro colonnette accomodate in forma di fineſtre, due per parte, nel mezzo delle quali v' ha un' Angiolo che porta ſopra le ſpalle la Croce. Quello alla deſtra è opera di Marco Luciano Riccio, e ſotto a quello della ſiniſtra ſta ſcritto. *VINCENTIUS F.* Diceſi che queſte colonnette ſieno ſtate della ringhiera del Palazzo di Pilato in Geruſalemme, daddove moſtrò al popolo il Salvatore colle parole: *ECCE HOMO.* Dalla baſe poi del corritore s' alzano altre quattro colonne, due ſimilmente per ogni lato, ſopra le quali ſta appoggiata la cornice dell' arco, ch'è tutto adornato di vaghi lavori di muſaico con tre figure ſituate in tre ovati cioè Gesù Criſto, e due Angioli; e nella parte di fuori ſi leggono queſti verſi:

ITALIAM, LYBIAM, VENETOS, SICUT LEO, MARCE,
DOCTRINA, TUMULO, REQUIE, FREMITUQUE TUERIS.

Sotto alla ſteſſa cornice, che cammina tutt' intorno alla Chieſa, e ſull' angolo ove termina il capo della crociera per unirſi al braccio deſtro, vedeſi S. Pietro, e nel ſiniſtro d' incontro S. Paolo; il primo lavorato da Erminio Zuccato, ed antichiſſimo il ſecondo. Comincia poſcia la gran volta in cinque quadri compartita, lavorati in muſaico da Giovann' Antonio Marini. Quello nell' alto contiene la Traſfigurazione del Redentore ſul Taborre; ſotto cui alla deſtra v' ha l' Annunciazione di Maria Vergine, con queſte parole:

ANGELUS, ET VIRGO VERBO QUOQUE SPIRITUS ALMUS
NUNTIAT, ISTA FAVET, CARO FIT, REPLENS OBUMBRAT.

Indi l' Adorazione dei Re Magi. Alla ſiniſtra c' è dipinta la Preſentazione del Signore nel Tempio colle parole:

FERTVR IN EXEMPLO JESVS PVRA HOSTIA TEMPLO,
QVI REDIMIT SERVOS VERVS DEVS ATQVE SACERDOS.

e ſotto, il Batteſimo di Gesù Criſto, miniſtratogli dal Precurſore Giovanni.

Il braccio deſtro formato anch' eſſo da volte dell' altezza medeſima delle ſovraccennate ha una cupola nel mezzo adornata di figure in muſaico, e di ſedici fineſtre, intorno alle quali così ſi legge:

CHRISTVS VINCIT, CHRISTVS REGNAT, CHRISTVS IMPERAT.
EST DEVS UBIQVE FACIENS PRODIGIA QVÆQVE
CERNITVR IN SANCTIS, DOCET HOC ET VITA JOANNIS.

Nella ſommità di eſſa cupola leggeſi in un circolo la ſeguente preghiera diretta all' Evangeliſta S. Giovanni:

PRO CVNCTIS ALME JESVM DEPOSCE JOANNES,
EXIMAT A CVLPIS VIVOS, PARCATQVE SEPVLTIS.

Qui v'ha l'Altare conoſciuto col titolo di Maria Vergine, anticamente dedicato all'Evangeliſta medeſimo. Egli è rinchiuſo da un parapetto di nobiliſſime tavole di porfido e ſerpentino, che vanno a legarſi colle colonne ſoſtenenti il corritore, che vi ſtà ſopra. Vi ſi cuſtodiſce entro lo ſteſſo un' Immagine Miracoloſa di Noſtra Signora, fatta (come diceſi) per mano di

(1) Diceſi che venì queſti in Venezia per voto a viſitare la Chieſa di S. Marco, e'l ſagro ſuo corpo, contro il volere del proprio padrone, ch'era Signore di un Caſtello, il quale per ciò adirato ordinò, che foſſero a queſt' infelice cavati gli occhi, ſpezzate le gambe, e troncati i piedi colle manaje, e poſcia co' martelli gli foſſe rotta la bocca, con cui invocava il nome del Santo Evangeliſta. Niente poterono eſeguire i miniſtri, avvegnachè ogni sforzo faceſſero. Veduto ch'ebbe quel Signore ſifatto miracolo, moſſo da pentimento ſi riſolvette di portarſi perſonalmente in Venezia a manifeſtare quant'era avvenuto, e chiedere perdono a piedi del ſagro Depoſito, del ſuo misfatto; locchè eſprimeſi nel terzo quadro.

(2) Fu coſtei una Donna di Murano attratta da quattro anni delle membra, che portata in queſta Baſilica, e raccomandataſi al glorioſo S. Marco, ritornò libera e ſana alla propria caſa.

S. Luca, la quale ſerbavaſi anticamente fra molte inſigni reliquie in un armario della Sagriſtia ſuperiore. L'acquiſtarono i Veneziani, allorchè nell' impreſa di Coſtantinopoli, collegati coi Franceſi reſpinſero in un'azione campale Aleſſio Marzuflo, oſſia Murcuflo, che tentò di ſorprenderli, e poſtolo in rotta s'impadronirono del carroccio, ſopra cui con altre ſpoglie ſtava queſta ſagra Immagine (1), ſolita da Greci Imperadori portarſi innanti nelle battaglie, ſperandone ajuto, e favore (2). Sopra queſt' Altare, vi ſon tre fineſtre, e laddove termina la muraglia laſtricata di marmi, ſi ſcorgono due ordini di figure in muſaico, lavorate da Leandro Baſſano. Nel primo le ſeguenti parole che vi ſi leggono, ne ſpiegano il contenuto:

Hic eſt Chriſtus in forma peregrini:
Mane nobiſcum, Domine, quoniam adveſperaſcit.
Hic cognoverunt eum in fractione panis.
Hic reverſi ſunt Hieruſalem.

Nel ſecondo ordine ſopra il capo delle figure ſta ſcritto:

MYSTICUS EST PANIS, QUEM PORRIGO, SIC EGO PANIS.

veggendoviſi Criſto, che comunica li ſuoi Apoſtoli dall'una parte, e dall'altra porge loro il Calice del ſuo Sangue in bevanda con queſte parole:

Sint, Pater, hi mecum ſemper, pariter quoque tecum.

Sono ſtati lavorati ambidue ſui cartoni dell'Alienſe. Sopra la cornice vi ſtanno cinque picciole fineſtre, fra le quali ſi oſſervano le figure dichiarate da queſto verſo:

Qui ſacra vendit, emit, pello de limine Templi.

cioè Gesù Criſto col flagello alla mano che ſcaccia dal Tempio i Negoziatori, ſul cartone di Pietro Vecchia. Sotto la volta alla deſtra ſi vede il Redentore, che riſana dieci lebbroſi, e reſtituiſce la viſta al cieco nato, leggendoviſi:

Ecce decem mundo; quia me colit, huic quoque Polum do.

Al di ſotto v'ha Criſto cogli Apoſtoli, l'Adultera, e i Fariſei colle parole:

Hæc pietate Dei ſtat, fruſtrantur Phariſæi.

E Gesù che ſcrive col dito in terra:

Qui ſine peccato eſt, primus in eam lapidem mittat.

Vi è poi la picciola volta, ſotto cui ſi paſſa da un corridore all' altro, lavorata tutta a muſaico e ſul cantone ſta ſituata l'immagine di S. Geremia Profeta. Alla ſiniſtra della gran volta c'è Criſto, che riſana il ſervo del Centurione con queſto verſo:

Tantum dic verbo, puer & ſanabitur ergo.

Di ſotto ſi ſcorge la Cananea, che toccando la veſte del Redentore riſana, con le parole:

Tangit, curatur, virtus exit, nova fatur.

Ne'triangoli formati dalle quattro volte maggiori, preſſo la cornice, ove comincia a ſorger la cupola, ſi ſcorgono quattro figure, cioè S. Gregorio, e S. Leone Pontefici dall'una parte, e S. Ambrogio, e S. Martino dall'altra; e nel contorno dell'arco di fuori vi ſtanno li ſeguenti due verſi, ch'alludono alli Santi medeſimi:

Iſti Doctorum decus & lux Presbyterorum
Illuſtrant ſenſus cæleſtes quærere cenſus.

Nella muraglia maeſtra, che dà il termine a queſto braccio, fu con rara invenzione ſul cartone del Salviati rappreſentato nell'alto in muſaico da Vincenzo Bianchini il grand'Albero di Jeſſe, che occupa tutto lo ſpazio di queſta volta. Oſſervaſi nel piede una gran figura dinotante la perſona di Jeſſe, dal cui corpo ſorge l'Albero, il quale innalzandoſi moſtra in diverſi rami

David

(1) Paolo Rannuſio Guerra di Coſtantinopoli lib. 3.

(2) Ella è riccamente adornata con oro, argento, e gemme, ed è chiuſa la cuſtodia, entro cui ſta ripoſta, da due portelle di bronzo, ſopra le quali ſi veggono rappreſentate l'immagini di S. Giovanni Evangeliſta, e S. Luca, lavorate da Giacopo Sanſovino. Anticamente ſolevaſi cavare dalla Sagriſtia, ed eſporre ſopra l'Altar Maggiore quattro volte ogn'anno, oltre le ſtraordinarie per qualche indigenza, e ciò nelle ſolennità della Purificazione, dell'Annunciazione, dell'Aſſunzione, e della Natività di Noſtra Signora: ma oggidì viene eſpoſta in tutte le altre ſolennità d'eſſa Madre del Redentore con gran frequenza di popolo, che vi concorre per divozione. In oltre con apparato decoroſo di lumi apreſi la ſua cuſtodia ogni Sabbato. Nelle occorrenze premuroſe di guerra, d'acque, di ſiccità, od altro, per pubblico comandamento ſi eſpone pel corſo di tre giorni ſeguenti, indi ſi fa una ſolenne proceſſione con eſſa d'intorno la Piazza, portata da quattro Sacerdoti colle Dalmatiche ſotto un bianco baldachino ſoſtenuto da altri quattro Sacerdoti con Piviali, e ſeguitati dal Capitolo minore, e maggiore, e da numeroſo concorſo di Patrizj a due a due con bell'eſempio di pietà e religione. Intervenendovi il Doge, il numero della Nobiltà, che vi concorre, rieſce copioſiſſimo. I Muſici camminando cantano le Litanie, e pervenuti all'Altare, il Canonico deputato recita alcune Orazioni, terminate le quali ſi dà fine alla Proceſſione.

Davidde, Salomone, Roboamo, Abia, Asa, e così di mano in mano fino a Maria Vergine, che appunto si vede nella sommità con Gesù fra le braccia, e d'intorno queste parole:

HAC RADICE PIA PROCESSIT VIRGO MARIA
QUÆ SALVATOREM GENUIT SERVANDO PUDOREM.

Alla destra di questa volta v'ha il Salvatore, che dà la salute all' infermo della Probatica Piscina con questo verso:

Ponunt languentem, fit sanus, fertque ferentem.

Di sotto si vede la navicella, da cui il Redentore comandò a venti, ed al mare turbato, e leggevisi:

Somnus discessit, vigilans mare, flamina pressit.

Nello spazio dorato ch' è dalla cornice in giù si vede una sola figura col nome di *S. PIGASIO* nell' angolo destro, ed all' incontro di essa nel sinistro un' altra col nome di *S. EXAUDINOS;* e vicino in un Cartello stà scritto il nome dell' Autore di queste due figure, e di altre moltissime quivi presso:

JOANNES ANTONIUS DE BLANCHINIS F. ANNO MDLVII.

Dall' altra parte di essa volta si mira lo stesso Gesù che sana l' Idropico col verso:

Hydropicum curat sua jam non Sabbata servans.

e di sotto si vede il miracolo della copiosa pescagione fatta dagli Apostoli ad un sol detto del Redentore, leggendovisi:

JUSSIT, PISCANTUR, CAPIUNTUR, VEL NUMERANTUR.

La maggior parte di questi musaici, guastati per l' ingiuria de' tempi, furono a nostri dì ristorati per mano del Sig. Pietro Monaco, celebre incisore in rame, e nella professlon de' musaici peritissimo.

Il rimanente della muraglia fino al basso, è tutto incrostato di fini marmi con bellissime macchie, vedendovisi in un lato la porta della cappella di S. Isidoro, di cui altrove diremo.

Dirimpetto l' Altare sovraccennato di Maria Vergine v' ha una porta che conduce nell' Angiporto, e sopra la muraglia, dopo le solite lastre di marmo che la coprono fino al corridore, si mirano due ordini di pitture rappresentanti l' esempio della castità di Susanna. Nel primo ordine sotto la cornice si vede Susanna con Gioachino suo marito, e i due vecchj accesi d' impure voglie con le parole:

SUSANNÆ SPECIES PERVERTIT COR SENIORUM.

Poscia rappresentasi Susanna nel bagno del suo giardino assalita dalli due Vecchj, che la tentano a peccare, con le seguenti:

FLECTERE CONANTUR SCELUS HORRENDUM! SCELERATI.

Non avendo potuto ottenere costoro lo sfogo degli impuri suoi affetti, l' imputano falsamente di adulterio commesso con certo giovine, onde fattala prendere, la sentenziano giusta le leggi ad essere lapidata:

Deprehensam fingunt, captamque jubent lapidari.

Nel secondo ordine v' ha il Profeta Daniello con un cartello in mano che dice:

CUM VENERIT SANCTUS SANCTORUM.

egli nell' atto d' eseguirsi l' iniqua sentenza apparve fra il Popolo, e favellando fece sospendere l' esecuzione (1); e vi stà il verso:

Judicium falsum Daniel dicit revocandum:

Vedesi poi come dà Daniello convinti di falsità li Vecchj, uno de' quali ha un cartello in mano, che dice *MORIATUR*, furono giudicati degni di morte, e vi si legge:

FALSIDICOS PROBAT ESSE SENES VARIATIO DICTI.

Finalmente si veggono sentenziati a quello stesso castigo, a cui avevano condannata l' innocente Donna, e leggevisi:

CONVICTI POENAM SUBEUNT, MULIERE REDEMPTA.

Li primi cinque sono di mano di Lorenzo Ceccato, e l' ultimo di Giovantonio Marini. Sopra li medesimi, e presso la cornice vi sono alcune figure antichissime, e rozze, divise in tre quadri. Nel primo v' ha l' Angiolo, quando avvisa Giuseppe a fuggir con Maria, e 'l Figliuo-

P lo Ge-

(1) Fu rinnovato l' anno 1751. per mano di Pietro Monaco.

lo Gesù in Egitto; nel ſecondo, la ſteſſa ſagra Famiglia in viaggio; e nel terzo, lo ſmarrimento di Gesù da ſuoi Genitori, che lo ritrovarono a diſputare nel Tempio. Sopra i due primi ſi legge:

Hic vadit a Faria Chriſtus cum matre Maria.

e ſopra il terzo:

Inter Doctores ſedit, hic ſapientia floret.

ſotto la volta alla deſtra ſi mira lo ſpoſalizio di Maria Vergine, colle parole:

Gignit virga nuces, hanc uxorem tibi duces.

e ſotto vi ſtà la Viſitazione, con queſte:

Os fert Heliſabeth Maria carmina Joſeph.

La piccola volta ſotto la cornice ha in muſaico dipinto s. Antonio, e s. Spiridione; e nell' angolo v' è Oſea Profeta, lavoro del Ceccato. Nella volta poi ſotto il corridore vi ſono s. Baſſo, e s. Ubaldo; e nella parte ſiniſtra alcune figure ſpettanti alla vita di Noſtra Signora, come ſi ſcorge dalle parole:

Nuntiat; expavit; quo tingat vela paravit.

E di ſotto pure s. Giuſeppe avviſato dall'Angiolo di partirſi colla Vergine:

Angelus hunc monuit; nunc cenſum ſolvere pergunt.

Sotto la cornice da queſta parte, lo ſpazio che ſi vede, e tutto l' arco, ſotto cui da un corridore all'altro ſi paſſa, è dorato, toltene alcune mezze figure ſotto l' arco maggiore, dipinte in un circolo, che ſono Gesù Criſto, s. Gennajo, s. Filippo, s. Aleſſandro, s. Felicita, s. Felice, s. Silvano, s. Vitale, e s. Marziale; e ſotto l' arco minore v' ha s. Lucia, e s. Giuſtina. Nell' angolo del maggiore ſi vede il Profeta Mosè, che colle ſopramentovate è lavoro del Ceccato.

CAP-

CAPPELLE,
DELLA MADONNA
DE' MASCOLI,
E DI SANT' ISIDORO.

DEscritti li musaici di questo braccio, conviene che passiamo a quelli della Cappella che quì si vede, dedicata a Maria volgarmente detta *de' Mascoli*. Era posta anticamente nel sottoconfessione, ossia sottocoro, ove (1) nel 1221. il primo Gennajo fu istituita una Confraternità col titolo sovraccennato. Ma sendosi per pubblico comandamento l'anno 1555. serrato il luogo, per cui entravasi nel sottoconfessione, la Compagnia de' Fratelli della scuola stessa venne per conseguenza a restarne priva, locchè pel corso di molti anni durò. Finalmente l'anno 1618. il dì primo Dicembre (2) le fu conceduto l'Altare, che si vede al presente in questa cappella, sopra cui v'ha la statua di Nostra Signora di tutto rilievo col Bambino in braccio, s. Marco da un lato, e s. Giovanni dall'altro. Era già prima stata eretta questa Cappella l'anno 1430. sotto il Doge Francesco Foscari, come rilevasi dalla iscrizione in marmo sopra l'Altare esistente:

MCCCCXXX. DUCANTE INCLYTO DOMINO FRANCISCO FOSCARO, PROCURATORIBUS VERO SANCTI MARCI DOMINIS LEONARDO MOCENIGO, ET BARTHOLOMÆO DONATO, HÆC CAPELLA CONDITA FUIT.

Quello ch'adorna mirabilmente questa cappella, è il musaico, ch'è di sì bell'artifizio, che nulla v'ha da desiderarsi. Fu terminato l'anno 1490., sui disegni (come si giudica) usciti dalla scuola dei Vivarini. Dicesi che l'Artefice v'impiegasse trent'anni, e 'l suo nome vi si legge così:

MICHAEL ZAMBONUS VENETUS.

Era egli uno degli Artefici salariati del Tempio, e per la sua abilità godeva uno stipendio degli altri maggiore. Vi si vede una finestra, al cui lato destro v'ha l'Angiolo ch'annunzia la Vergine, posta nel sinistro, e di sopra l'Eterno Padre collo Spirito Santo in forma di Colomba. Sopra l'Altare v'ha un fregio con tre nicchiette; in quella di mezzo c'è la Vergine col Bambino Gesù, e nelle laterali Isaia, e Davidde Profeti. Alla destra della volta si osserva la Natività di essa Vergine, e la sua Presentazione al Tempio; e alla sinistra la Visitazione, e la sua morte. Tra le molte vaghe figure che vi si veggono, osservabili sono tre prospettive di Palazzi, ed una di un Tempio; che veramente dimostrano, qual fosse la maestria dell'Artefice.

Contigua a questa Cappella avvene un'altra dedicata al Martire s. Isidoro, il cui corpo vi giace in un sepolcro marmoreo adorno nella parte anteriore di figure in basso rilievo, dinotanti il suo crudo martirio, ed altre tre di s. Marco, di s. Giovanbattista, e del Santo stesso con molti intagli e lavori. Vedesi la sua statua nel coperchio scolpita, e distesa sopra la cassa. Questa Cappella fu edificata l'anno 1348. dal Doge Andrea Dandolo (3), avvegnachè molti anni prima, cioè nel 1125. fosse stato da Chio trasportato il sagro Deposito dal Doge Domenico Mi

(1) Il sopralodato Senatore Flaminio Cornaro nella sua Basilica di S. Marco ne riferisce la memoria tratta dall'antica matricola di essa Confraternità.

(2) Lo stesso ne riferisce il Decreto emanato, sendo Doge Antonio Priuli.

(3) Rafaello Caresino Gran Cancelliere della Repubblica nella sua Cronaca, così scrive. "Dux Corpus Beatissimi Isidori Martyris „ diu in Ecclesia S. Marci latitantis reperit, ipsumque in Capella, „ quam ibidem construi fecit, devotissime collocavit.

Michele, essendo Vescovo della Città Bonifacio Faliero, come rilevasi dalla scrizione posta sopra il Sepolcro (1):

CORPUS BEATI ISIDORI PRÆSENTI ARCHA CLAUDITUR VENETIAS DELATUM A CHIO PER DOMINUM DOMINICUM MICHAELEM INCLYTUM VENETIARUM DUCEM ANNO DOMINI MCXXV. QUOD OCCULTE IN ECCLESIA S. MARCI PERMANSIT USQUE AD INCEPTIONEM ÆDIFICATIONIS HUJUS CAPELLÆ SUO NOMINE ÆDIFICATÆ, INCEPTÆ DUCANTE DOMINO ANDREA DANDULO INCLYTO VENETIARUM DUCE, ET TEMPORE NOBILIUM VIRORUM DD. MARCI LAUREDANO, ET JOANNIS DELPHINO PROCURATORUM ECCLESIÆ SANCTI MARCI, ET COMPLETÆ DUCANTE D. JOAN. GRADONICO INCLYTO VENETIARUM DUCE, ET TEMPORE NOBILIUM VIRORUM DD. MARCI LAUREDANO, NICOLAI LEONO, ET JOANNIS DELPHINO PROCURATORUM ECCLESIÆ SANCTI MARCI IN MCCCLV. MENSE JULII DIE X.

Il soffitto è messo a musaico, e vi si vede dipinta la vita e martirio del Santo. Osservasi prima la partenza di lui da Alessandria sopra un naviglio, e 'l suo arrivo nell' Isola di Chio, e vi si legge:

HIC SANCTUS ISIDORUS RECEDIT DE ALEXANDRIA.

Segue la conversione di que' popoli alla fede di Cristo, col Santo in atto di amministrar il Battesimo. Di sotto stà espresso il suo martirio, colla sentenza d' esser gettato vivo in un' ardente fornace, da cui escito illeso fu strascinato a coda di cavallo, indi gli fu mozza la testa. Dall' altra parte si rappresenta il modo, con cui il Doge Michele ottenne in Chio, ovvero Scio il sagro suo corpo. Vi si scopre l' arrivo dello stesso Doge in quell' Isola colla sua armata; indi il Sacerdote Cerbano, ch' invola segretamente la sagra reliquia, e la nasconde; ma poscia per comandamento del Doge ritrovata, fu solennemente trasferita alle navi, leggendovisi:

CERBANUS A DUCE REPREHENDITUR, QUOD CORPUS B. ISIDORI LATENTER SUBTRACTUM ABSQUE IPSIUS CONSCIENTIA AD NAVEM DETULERIT, IPSUMQUE IN TERRAM DEDUCI MANDAVIT.

E vicino:

JUSSU DUCIS CORPUS B. ISIDORI AD GALEAS DEVOTISSIME DEPORTATUR VENETIAS CONDUCENDUM. (2)

Più abbasso si vede la processione fatta dal Doge, dalla Signoria, e dal Clero della Città nel levarlo dalla Galera, e trasferirlo nella Basilica di s. Marco, e vi stà scritto:

HIC CORPUS B. ISIDORI AD ECCLESIAM SANCTI MARCI MAXIMA CUM REVERENTIA PORTATUR.

Vi si veggono in oltre parecchie altre figure, di Gesù Cristo, della Vergine, ed altri Santi, che vagamente abbelliscono questa Cappella.

Ritornando ora a descrivere i musaici ch' adornano questa Basilica, nobili, e singolari riescono que' della volta maggiore che serve per braccio destro alla minor croce. Cominciando per tanto dall' arco ad essa unito in lettere più del solito grandi nel contorno si leggono due versi, il primo de' quali allude alla Cananea:

FŒMINA PECCASTI, TIBI PARCO QUOD MINUS AMASTI.

ed il secondo alle nozze di Cana, ove dal Redentore fu operato il miracolo di convertir l' acqua in vino:

HIC AQUA FIT VINUM, LEX GRATIA FLUMINE MIRUM.

Sopra le due colonne, che sostentano l' arco, dalla cornice in su si scorgono quattro belle figure di Profeti, cioè Isaia e Malachia dall'una parte, Zaccheria ed Elia dall'altra, lavorate dal cele-

(1) Mancava a questo santo Corpo il capo; quando l'anno 1623. con rischio della propria vita Pantaleone Risicari tolse da Scio nascostamente esso capo, ed in Venezia portollo, del che dal Pubblico ne fu rimunerato con un annuo assegnamento per sè e suoi discendenti con Decreto de' dì 28. Dicembre 1627.

(2) La Storia di questa Traslazione ci viene riferita in questi termini dal Dandolo (lib. IX. cap. XII. §. XII.). " Cerbanus Clericus de Venetiis in Chio sollicitus de corpore Isidori mirifici Martyris, qui in camino conflagrationem inter cætera tormenta passus est, procuratis sibi quibusdam sociis compatriotis, cryptam post orationem devotissime intravit, & aperto non sine labore tumulo, trium sanctorum Corpora respiciunt, & quartum quasi pueri, scilicet S. Hilariæ, S. Afræ & . . . . . cum filio Martyrum. Deinde locum attentius perscrutantes, quamdam rimulam inspiciunt, incomparabilem sentientes odoris fragrantiam; & perquirentes Corpus B. Isidori, cum Epitaphio argenteo simul cum imagine reperiunt. Cum illo igitur applicuisset exercitus, & de navi, ubi Reliquiæ servabantur, rumor esset, Duci super hoc querela dilata est, qui majorum, & prudentum consilio quod factum est laudat, & decernit, quatenus Venetias e regione Templi S. Marci, corpore ipsius interjacente sancto Martyri Ecclesia construatur, ibique statuit, lapidem quem receperant, locari, ut sicut eodem tempore Venetias deferunt, ita in eodem loco eis debita reverentia impendatur. Reliqua vero Corpora Civibus reddidere, ne abundantiori tristitia absorberentur.

celebre Bartolommeo Bozza; e ſotto la volta dello ſteſſo Maeſtro v' ha un circolo che n' occupa tutta la larghezza, contornato di vaghiſſimi fregj, nel cui mezzo ſtà il ritratto del Salvatore, al cui piede in un cartellame ſi legge:

BARTHOLOMÆUS BOZZA F.

Nella parte verſo l' Altar maggiore ſi vede il miracolo che fece Criſto di riſanare il lebbroſo, che dice:

VOLO MUNDARI.

Di ſotto poſcia ſi legge:

NUPTIÆ IN CHANA GALILEÆ.

ove è da ammirar non ſolamente l' invenzione belliſſima del Tintoretto, ch' eſpreſſe il Redentore ſedente alla tavola nuziale con altre dieci figure, ma eziandio l' artifizio del Bozza ſopramentovato nell' eſeguirla. Dirimpetto, vale a dire verſo la porta maggiore ſi ſcorgono i due miracoli operati dal Salvatore, l' uno della Cananea con queſte parole:

O MULIER MAGNA EST FIDES TUA;

l' altro del figliuolo della vedova con queſte:

ADOLESCENS TIBI DICO SURGE.

Di ſotto v' ha la Cena di Gesù cogli Apoſtoli; opere tutte della mano di Domenico Bianchini detto *Roſſetto*: del quale ſono eziandio, la figura di s. Michele, che ſi vede nella nicchia vicina alla cantonata ſotto la cornice; e le due de' ss. Proceſſo e Martiniano Martiri, eſpreſſe ſotto la volticella, d' intorno a cui ſi legge il ſeguente verſo appartenente a s. Michele:

Ut Deus es Princeps ac hoſtem cuſpide vincens.

E dall' altra parte all' incontro ſi legge:

Fert Gabriel fortis divinæ myſtica ſortis.

vedendoſi in un' altra nicchia figurato l' Arcangiolo Gabriello, che ripone nel fodero la ſpada; lavoro di Giovan'Antonio Marini. Le figure ſotto la volta dal corridore in giù rappreſentano s. Paolo, e s. Giovanni Evangeliſta.

Appoggiato alle due colonne maggiori, che ſoſtengono il peſo dell' arco che è unito alla volta ſovraccennata, ſi vede l' Altare di s. Paolo, eretto l' anno 1334., indi rifatto con vaghi lavori, e con una figura ſcolpita in marmo dello ſteſſo Santo, ſotto il Doge Criſtoforo Moro. A piedi della ſteſſa ſtatua ſi legge inciſa la ſeguente iſcrizione:

DUCE INCLYTISSIMO ET PIENTISSIMO DOMINO CHRISTOPHORO MAURO PRINCIPE.

Alla ſiniſtra di queſto Altare evvi la piccola volta, ſotto cui ſi paſſa alla ſcalinata, che conduce alla Cappella di s. Pietro; e fra le coſe notabili qui collocate, ſi venera un' immagine di Noſtra Signora appoggiata a un pilaſtro, avanti la quale dopo il Veſpero di tutte le Domeniche vanno proceſſionalmente li Canonici, e 'l Clero a cantare la *Salve Regina*, purchè non ſiano impedite da Feſta doppia. La volta fu dipinta dal celebre Lorenzo Ceccato, e vi ſi vede Mosè Profeta, ed Elia: il primo con un cartello che dice:

PANIBUS ANGELICIS ALBENT TENTORIA PATRUM.

Ed il ſecondo con altro ſimile, ſopra cui leggeſi:

HELIAS PERCEPTUS CVRRV AD ÆTHERA VECTVS.

Contigui al parapetto del Coro, ed appoggiati all' angolo che incomincia a formare il deſtro braccio della croce, s' alzano due pergami, l' un ſopra l' altro. L' inferiore è di figura ottagona, alto ſei piedi in circa, e ſoſtenuto da undici colonne di pietra fina. Il ſuperiore ſoſtenuto in aria da ſei colonne mediocri, ch' han la baſe ſul primo, tiene al di ſopra una cupoletta di metallo dorata appoggiata ſopra ſei colonnette, ed alta dal piano 26. piedi in circa. Vi ſi aſcende ad ambidue per una ſcaletta poſta dietro il coro per fianco all' Altare della Madonna. Nel ſuperiore ſcolpita in marmo ſcorgeſi un'Aquila coll'ali aperte, che ſervono d'appoggio al meſſale, quando vi ſi canta il Vangelo, giuſta il detto del Real Profeta (Salmo 57.) *Volavit ſuper pennas ventorum.*

Paſſando ora a deſcrivere i muſaici del braccio ſiniſtro, e incominciando dalla volta, ſotto cui v' ha l' Altar della Croce; miraſi in eſſa primieramente il miracolo operato

dal Redentore di saziare cinque mila persone con cinque soli pani d'orzo e due pesci, con questi versi:

Panibus ut quinis vos, piscibus impleo binis,
Sic cibo detectis vos psalmis, lege, prophetis.

segue indi Cristo chiedente da bere alla Samaritana, e queste parole:

Dat potum sane fons vivus Samaritanæ.

E nell'angolo si leggono le parole da essa dette ai Samaritani.

Venite & videte hominem, qui mihi dixit omnia quæcunque feci.

Nell' angolo sotto la cornice si vede Osea Profeta con un cartello in mano, in cui stà scritto:

BONUS DOMINUS SUSTINENTIBUS SE IN DIE TRIBULATIONIS.

Sotto la piccola volta vi son figurati s. Michele, s. Gabriello, s. Gregorio, e s. Teodoro, e nell'altra dal corridore in giù, s. Omobuono, e s. Bonifazio.

Dall'altra parte nell'alto v'ha il miracolo operato dal Salvatore, allorchè diede il vedere al cieco nato, leggendovisi:

TU LINIS, INCEDO, LAVO, CERNO: DEUS TIBI CREDO.

Nel quadro di sotto evvi Zaccheo sopra un'albero, con Gesù Cristo ch'a sè lo chiama; e v'ha scritto:

PRÆCIPIS ALME DEUS, PROPERANS DESCENDO ZACHÆUS.

Sotto la cornice si vede il Profeta Amos col cartello, che dice:

PRÆPARA TE INVOCARE DOMINVM TVVM ISRAEL.

Quì presso vi stà la volta minore, sotto cui si passa dall'uno all'altro corridore; e nello spazio sotto essa volta s'osserva il sagrifizio, che far voleva Abramo d'Isacco suo figliuolo. Non molto lungi miransi sotto l'arco dieci Patriarchi del Vecchio Testamento fatti rozzamente, e all'antica.

Nella muraglia maestra si vede il Salvatore, che porge a Pietro la mano per sostenerlo sull'onde, dalle quali temeva restar sommerso, colle parole:

CUM MERGI COEPIT PETRUS, PIA DEXTRA RECEPIT.

Fra le tre finestre scorgesi il miracolo, con cui Gesù Cristo restituisce al Paralitico della Piscina la sanità, con questo verso:

Scis te sanatum? scio; surgito, tolle grabatum.

Dalla cornice in giù fino alle lastre di marmo, le antiche figure che vi si vedono, rappresentano la vita di s. Lionardo; lavoro fatto sul cartone di Pietro Vecchia. L'Altare che ora vien conosciuto col nome *Della Croce*, era ne' tempi addietro detto di s. Lionardo, la cui immagine lavorata in musaico serviva di Pala. Egli, è sotto una Tribuna sostenuta da colonne, simile a quella della destra parte, e al di fuori similmente ha il suo parapetto, che s'unisce con due colonne che sostentano il corridore.

Sotto il cielo della volta maggiore, ch'attraversa la navata, si vede un cerchio lavorato in musaico, nel cui mezzo si scopre in una nuvola il Padre Eterno con due Angioli, opera del Bozza già mentovato. Nella parte che riguarda verso l'Altar maggiore sotto lo stesso cerchio si vede la Cena del Redentore cogli Apostoli, e vi si legge:

COENA STERNATUR; CIBUS EST CARO; CULPA LAVATUR.

Di sotto avvi il lavar de' piedi; quindi d'intorno alla volta minore stà scritto:

HISCE PEDES LAVIT JESUS QVOS ANTE CIBAVIT.

Quì vicino in una nicchia stà il Profeta Daniello con un cartello che dice:

HIC EST LAPIS ABSCISVS DE MONTE SINE MANIBVS.

Sotto poi alla volta minore si veggono le figure di s. Basilio, e di s. Liberale; e nell' altra volta sotto il corridore veggonsi s. Ippolito, e s. Cassiano Martire. Nella parte opposta poi del circolo sovraccennato, che riguarda verso la porta principale del Tempio, mirasi Gesù Cristo tentato da Satanasso; e al di sotto l'entrata del Salvatore in Gerusalemme, onde per dichiarazione di queste cose nell'arco maggiore si legge:

DÆMONA TER VINCENS, SION ECCE VENIT TIBI PRINCEPS.

E sotto

E ſotto la cornice intorno la volta minore:

Laus decet iſta Deum, qui ſumpſit in hoſte trophæum.

Nella nicchia vicina preſſo l'angolo ſi vede Davidde Profeta con queſte parole nel piedeſtallo:

PRESBYTER GRISOGONUS F.

Sotto l'arco dal corridore in giù vi ſono le figure de' ss. Sergio e Bacco. Nell'arco maggiore che con la volta s'uniſce, e s'appoggia ſopra due colonne ottagone, che ſorgono dal corridore fino alla cornice, da un certo Pietro furono figurati Mosè e Zaccheria co' cartelli in mano che dicono:

In quello di Mosè,

NON DE SOLO PANE VIVIT HOMO.
NON TENTABIS DOMINUM DEUM TUUM.
DEUM TUUM ADORA, ET ILLI SOLI SERVIES.

In quello di Zaccheria,

ECCE REX TUUS VENIT TIBI SEDENS SVPER ASINAM.

Dall'altra parte corriſpondenti vi ſono due antiche figure, rappreſentanti Davidde e Geremia co' cartelli che dicono:

Quello del primo,

QVI EDEBAT PANEM MECVM, AMPLIAVIT SVPER ME SVPPLANTATIONEM.

E quel del ſecondo,

HIC EST DOMINVS NOSTER, ET NON ÆSTIMABITVR ALIVS ABSQUE ILLO.

Sotto lo ſteſſo arco maggiore ſi ſcorge l'Altar di s. Giacopo affatto ſimile a quel di s. Paolo ſovraccennato, colla ſtatua di eſſo Santo ſcolpita in marmo, che ſerve di pala, la quale tiene a' piedi l'iſcrizione ſeguente:

DUCE INCLYTISSIMO ET PIENTISSIMO DOMINO CHRISTOPHORO MAURO PRINCIPE.

Nel mezzo del pilaſtro, a cui ſtà appoggiato lo ſteſſo Altare, dentro del parapetto dell'Altar della Croce ſi oſſervano alcuni lavori in muſaico con una piccola teſta di marmo, ch'eſce dal pilaſtro, ed una lampada che continuamente vi arde. Da queſto luogo, che rinchiudea il prezioſo Depoſito del Corpo dell'Evangeliſta s. Marco, di cui s'era perduta la memoria, ſeguì l'anno MXCIV. il miracolo dell'Apparizione alla preſenza del Principe, del Senato, e degli ordini tutti della Città con numero infinito di popolo ridotto in queſta Baſilica (1).

Corriſpondente ai due pulpiti di ſopra deſcritti alla deſtra, ſtà in queſta parte ſituato il Pergamo, ſopra cui cantano i muſici della Baſilica. E' formato in figura ottagona, ed è ſoſtenuto in aria da nove colonne di fino marmo (2).

La volta maggiore ſituata ſopra la porta, che conduce nella Corte del Ducale Palazzo, è pure adornata di figure fatte a muſaico, vedendoviſi ſotto il ſuo cielo un cerchio di varj lavori, che da una parte ha il miracolo del Salvatore, che riſana la Suocera di s. Pietro, colle parole:

PETRI CURATUR SOCRUS, ET SERVIRE PARATUR.

(1) Il Dandolo brevemente ce ne riferiſce la Storia nel lib. IX. cap. IX. §. VI. & VII., così dicendo: (Eodem anno "*videlicet Ducis Vitalis Phaledri decimo, æræ nimirum vulgaris* 1094.) dum „ glorioſiſſimi Marci Evangeliſtæ corpus intra quandam columnam „ de lapidibus marmoreis factam Duce, & quibuſdam conſciis eſſet repoſitum, ut ibi cautius ſervaretur, contigit ut occiſo Petro „ Candiano Duce cum filio, Eccleſiaque cum Palatio igne conſumpta, & cæteris, quibus hoc patuerat, ex tranſcurſu temporis ſublatis, nemo ubinam ſanctus eſſet theſaurus; jam renovata Eccleſia poſſet cognoſcere, & nec aliquibus indiciis invenire; fit „ ex hoc planctus in Clericis, deſolatio ingens in Laicis, mœror „ imminet univerſalis. Formidabat ſiquidem plebs devota, ne Patronus, tam inclytus, furtive fuiſſet ſublatus; ideoque jejunium „ ſolemne indicitur, Proceſſio ſolemniſſima ordinatur. Et ecce videntibus cunctis, & ſtupentibus, lapides a columna proſiliunt, & „ Archam ubi Corpus latebat, cunctis evidenter oſtendunt. Mox „ devotas laudes agunt Creatori omnium, qui ſuum eis eſt dignatus revelare Patronum; ſicque dies illa, videlicet ſexto exeunte „ Junio, illuſtrata tanti prodigii gloria, annis decurrentibus poſteris „ fit feſtiva, & generalis Proceſſio in memoriam devotiſſime renovatur.

(2) Viene coperto queſto pergamo nelle congiunture di pubbliche Funzioni, di Veluto Chermesì con ricamo d'oro. Sopra di eſſo ſuole aſcendervi ogni Doge nuovamente eletto con parte de' ſuoi Elettori, venendo dal più anziano per antica conſuetudine preſentato al Popolo, a cui fa un maeſtoſo, e piacevole ragionamento. Sceſo poſcia ſi mette in un certo pulpito, chiamato *Pozzo*, oſſia ſedia portatile, capace di quattro perſone, due per parte, a guiſa di un' antico Carroccio; ed in eſſo ſulle ſpalle de' Lavoratori dell' Arſenale viene condotto d'intorno la Piazza, nel qual giro gitta al popolo ivi affollato quantità di monete col proprio conio. Sopra queſto ſteſſo pergamo il Giovedì Santo, e la vigilia dell'Aſcenſione di N. S. ſi moſtra alle Scuole Grandi il Sangue miracoloſo con molte altre Reliquie.

E ſotto alle altre figure:

Curatam morbis curans his exprobo turbis.

Dall' altra Gesù Criſto, che libera gl' indemoniati, leggendoviſi:

In grege porcorum prurit Rex Dæmoniorum.

Più abbaſſo ſi ſcopre il miracolo, con cui ſatolla le turbe con ſette pani, e pochi peſci, vedendoviſi ſcritto:

PISCICVLIS PAVCIS, ET PANIBVS HOS CIBO SEPTEM.

Sotto la cornice poi nella piccola volta, ſotto cui ſi paſſa all' altro corridore, ſi ſcopre s. Michele, s. Gabriello, e Tobia. Queſte figure colle altre ſurriferite, guaſte per l' antichità, furono poc' anni ſono rinnovate. L' arco colla volta congiunto, che viene pure da quattro belle colonne, due per parte, ſoſtenuto, va fregiato al di ſotto di quattro figure; cioè s. Bernardino, e s. Paolo primo Eremita, lavorati da certo Antonio, e s. Vincenzo, e s. Antonio di mano di certo Silveſtro, ambidue ſalariati della Chieſa, l' anno 1458. Nel ſito poi, ove abbaſſo ſi vede la porta, detta ancora col nome di s. Giacopo ſi leggono li ſeguenti due verſi:

De Cruce deſcendo, ſepeliri cum nece tendo.
Quæ mea ſit vita, jam ſurgam morte relicta.

Nella muraglia maeſtra nell' alto invece di figure, vi ſtà una gran fineſtra rotonda lavorata a diſſegno, la quale per eſſere ſituata al mezzogiorno comunica baſtevol lume per illuſtrare da queſta parte la Chieſa.

Paſſando alla volta maggiore, ſituata dirimpetto all' Altar della Croce, oltre il circolo vagamente lavorato, che ſi ſcopre nella ſommità, vi ſi veggono da una parte le figure di s. Zaccheria Profeta, di s. Gioachino e di s. Anna con queſto verſo:

Hic ſpernit dantes ſteriles redeunt lacrymantes.

Di ſotto v' ha l' Angiolo del Signore, che conforta s. Gioachino, e s. Anna, annunziando loro ch' avrebber prole, cioè una figliuola, la quale ſarebbe Madre di Dio; onde rallegrandoſi inſieme ſi baciano, come ſtà eſpreſſo:

HIC FLET, MIRANTUR, JUBET ANGELUS, OSCULA DANTUR.

Sotto la cornice evvi il Profeta Geremia con un cartello, ſopra cui leggeſi:

HIC EST DOMINVS INQUIT NOSTER, ET NON EST ALIUS
ABSQVE ILLO.

Queſte parole ſono ſtate inſieme colle figure rinnovate l' anno MDCXXXIV. Sotto la volta minore ſtanno figurate s. Giuſtina, s. Catterina, s. Barbara, e s. Lucia, indi ſotto l' arco della porta del Teſoro, s. Apollinare, e s. Silveſtro.

Dall' altra parte della ſteſſa volta ſi veggono li ſovraccennati ss. Gioachino ed Anna, i quali leggendo le Profezie, ne rendono lode al Signore, e vi ſi legge:

SCRIPTA LEGIT, DOCET, HIC COLIT HISPIDA SYLVÆ.

Di ſotto c' è il parto di s. Anna; e s. Gioachino che va colla prole in braccio a ritrovare s. Zaccheria, ſtandovi ſcritto:

HÆC PARIT, HÆC NVTRIT: HIC SVSCIPIT, ET BENEDICIT.

Nella muraglia maeſtra fra le tre fineſtre, ch' ivi ſono, v' è figurata la Preſentazione fatta da Genitori di Maria al Tempio con ſopra:

Virginis in Templo Præſentatio ſit Dñi Verbo.

Il rimanente dello ſpazio di queſta muraglia fino alle laſtre marmoree, è adornato di figure, che meritano una oſſervazione particolare, come antichiſſime, rappreſentanti la miracoloſa apparizione dell' Evangeliſta s. Marco. Vi ſi leggono due verſi in antichi caratteri, che dicono:

Per triduum plebs jejunat, Dominumque precatur:
Petra patet, ſanctum mox colligit, & collocantur.

Scorgeſi poſcia la ripoſizione del ſagro Depoſito, la quale non è lavoro sì antico come il ſovraccennato, eſſendo ſtato rinnovato queſto muſaico nello ſcorſo ſecolo, per eſſerſi il primo per l' antichità affatto guaſto (1). Nella parte dirimpetto vi ſono due figure, rappreſentanti

Coſtan-

(1) Lo Stringa ce ne riferiſce la pittura antica conſiſtente in due Veſcovi colla mitra, che ſoſtenevano l' uno ne' piedi, l' altro nel capo il ſacro Corpo, e collocavanlo alla preſenza del ſolo Principe ſotto la menſa dell' Altar maggiore, ch' era appuntino figurato in muſaico, lavorato in que' tempi in circa della ſua Apparizione nel finimento dell' undiceſimo ſecolo con queſte parole ſopra:

COLLOCATIO S. MARCI.

Fu affatto cambiato, vedendoviſi veſtito all' uſo moderno il Doge, ed i Veſcovi; e invece dell' Altar maggiore vi fu dipinta un' Arca di marmo a capriccio.

Coſtantino, e s. Elena ſua genitrice; e al di fuori v' è il Profeta Gioello con un cartellame che dice:

IN DIEBUS ILLIS EFFUNDAM DE SPIRITU MEO SUPER OMNEM CARNEM, ET PROPHETABUNT FILII VESTRI, ET FILIÆ VESTRÆ.

Nella volta ſotto il corridore vi ſtanno effigiati s. Catterina, e s. Maria Maddalena, e abbaſſo nel pilaſtro v' ha un quadro di marmo coll' immagine di Maria Vergine in baſſo rilievo, frequentata giornalmente dalla divozione de' popoli.

Li quattro angoli formati dalle quattro volte maggiori di queſto braccio, vanno adorni di quattro figure, che rappreſentano s. Eufemia, s. Dorotea, s. Tecla, e s. Eraſma. Sopra la cornice ſorge la cupola tutta dorata con un circolo di muſaico, ch' ha una croce nell' alto; e ſopra le fineſtre ſi veggono le immagini di s. Lionardo, s. Niccolò, s. Clemente, e s. Biagio.

Paſſando ora alla volta maggiore ch' è nel mezzo alla Chieſa, ella è diviſa in cinque ordini di muſaici, nel primo de' quali ſi ſcopre la cattura di Noſtro Signore dopo l' orazione nell' orto, colla figura di Giuda che lo tradiſce, e di Pilato che lo condanna, con queſti verſi:

Prodidit hic Chriſtum turbis, quaſi pace, magiſtrum,
Qui ſubiens mortem quaſi Rex emit inde cohortem.

Veggonviſi tre cartelli: l' uno in mano delle turbe, che dice:

CRVCIFIGATVR.

l' altro in mano di Pilato, ſu cui ſtà ſcritto:

REGEM VESTRVM CRVCIFIGAM?

e nel terzo in mano del Salvatore ſi legge:

SPINIS CORONATVS SVM.

Nel ſecondo ordine ſi vede Gesù Crocifiſſo col titolo ſopra la Croce:

JESVS NAZARENVS REX JVDÆORVM.

Nel terzo ordine vi ſono le tre Marie, ch' andarono di gran mattino il giorno della riſurrezione a viſitare il ſepolcro, ove l' Angiolo ne dà loro nuova, leggendoviſi:

CUM VACUUM MONSTRAT MULIERIBUS ESSE SEPULCHRUM.
ANGELUS, INQUE SIMUL DICVNT SVRREXISSE SEPVLTVM.

Nel quarto ordine c' è il Redentore che libera le anime de' ss. Padri, e vi ſi legge:

MORS ET ERO MORTIS, SVRGENTVM DVXQVE COHORTIS,
MORSVS ET INFERNO, VOS REGNO DONO SVPERNO.

Nell' ultimo finalmente ſi vede l' apparizione del Salvatore alla Maddalena; indi agli Apoſtoli con s. Tommaſo, che tocca le piaghe di lui, e queſti verſi:

Tangere me noli ſurgentem ſicut & olim
Thoma quod quæris, jam tacto vulnere credis.

e in un cartello in mano dello ſteſſo Apoſtolo ſi legge ſcritto:

DOMINUS MEUS, ET DEUS MEUS.

La Tribuna maggiore, che s' alza nel mezzo di queſto Tempio ha nei quattro vani triangolari degli angoli formati dalle quattro volte maggiori, li quattro Evangeliſti ſedenti; e ſopra s. Matteo, e s. Giovanni ſi legge:

SIC ACTUS CHRISTI DESCRIBUNT QUATUOR ISTI

e ſopra s. Luca, e s. Marco,

QUOD NEQVE NATVRAS RETINENT, NEQVE UTRVMQUE FIGVRAS.

Sotto i piedi loro ſi veggono quattro figure d' uomini, che verſanoda un gran vaſo, che tengono ſulle ſpalle, gran copia d' acqua, raffigurati per li quattro fiumi del Paradiſo terreſtre. Le figure che ſi ſcoprono fra le fineſtre della ſteſſa cupola, rappreſentano la Prudenza, la Temperanza, la Fortezza, la Giuſtizia, la Fede, la Speranza, la Carità, la Coſtanza, la Modeſtia, la Caſtità, la Pazienza, la Miſericordia, l' Aſtinenza, la Pietà, la Benignità, e l' Umiltà co' ſuoi cartelli in mano, che per la diſtanza ſono appena leggibili.

Vi ſi vede poi Noſtra Signora in mezzo due Angioli co' dodici Apoſtoli, e l' Aſcenſione di Gesù Criſto, la cui figura è circondata da altri quattro Angioli, leggendoviſi nell' alto:

Dicite quid ſtatis, quid in æthere conſideratis?
Filius iſte Dei Chriſtus cives Galilæi

Sumptus ut a vobis abit, & ſic arbiter orbis
Judicii cura veniet dare debita jura.

Lò ſpazio ſotto la cornice della volta maggiore ſovraccennata, è adornato di alcune figure, veggendoviſi alla deſtra Davidde, ed Eſaja di mano del Bozza co' cartelli che dicono:
Quel di Davidde,

AVDI FILIA, ET VIDE, ET INCLINA AVREM TVAM.

Quel d'Eſaia,

ANTE ME NON EST FORMATUS DOMINVS, ET POST ME NON ERIT.

Sotto la volta minore vi ſono quattro figure lavorate da Lodovico Gaetano l'anno 1599. ſul cartone del Tintoretto, rappreſentanti s. Caſtorio, s. Claudio, s. Nicoſtrato, e s. Sinforiano Martiri; e nella volta ſotto il corridore vi ſi veggono ss. Vito e Modeſto. Alla ſiniſtra poi dirimpetto alli ſovraccennati Profeti vi ſono dipinti da Antonio Marini s. Giobbe, e s. Geremia. Il primo ha ſopra il capo,

SEMITAM IGNORAVIT AVIS.

E in mano in un cartello.

Quis eſt iſte, qui celat conſilium abſque ſcientia.

Sopra il capo del ſecondo ſi legge,

SICUT AGNUS MANSUETUS QUI PORTATUS EST AD VICTIMAM.

E nel cartello,

Sicut ovis ad occiſionem ducetur, & quaſi agnus coram tondente ſe obmuteſcet, & non aperiet os ſuum.

Sotto la volta minore corriſpondente all' altra parte vi ſtanno ss. Coſma, e Damiano, e s. Eleumone, e s. Ermolao: e ſotto il corridore i ss. Martiri Gervaſio, e Protaſio.

Appoggiato ad uno de' groſſi pilaſtri, e ſotto il corritore, che in queſto luogo vien ſoſtenuto da tre colonne di marmo, ſi ſcopre un piccolo altare chiuſo da un parapetto di fina pietra con ſei belle colonne d'intorno, che ne ſoſtengono la ſua tribuna, chiamato comunemente *il Capitello*. Vi ſi venera l'immagine di un Crociſiſſo racchiuſo fra criſtalli, che ſerve di pala all' Altare, la quale traſferita da Coſtantinopoli ſotto il Doge Arrigo Dandolo, vedevaſi l'anno 1290. nella piazza, laddove ſtaſſi preſentemente il primo ſtendardo verſo l'Oriuolo. Diceſi che colpita ſacrilegamente da un empio Greco con un coltello, versò ſangue in molta copia, e ch' oggidì pure ſe ne vegga il ſegno. Gli archi con cui s' uniſcono le colonne ſovraccennate ſono adorni di muſaici, e vaghi lavori. Alla deſtra di queſto Altare ſotto l'arco vicino ſi ſcoprono s. Giuliano Martire, e s. Baſilia.

Sotto la volta maggiore di queſta parte v' ha figurato dall' Alienſe ſul cartone di Tizianello, figliuolo di Marco Tiziano, il martirio di s. Andrea in atto di favellare al Proconſolo, e ſopra queſte parole:

IN CRUCE SIC PATITUR.

Vedeſi dall' altra parte l'Imperador Domiziano, e s. Giovanni Evangeliſta poſto nella caldaja d'olio bollente, da cui uſcendo miracoloſamente illeſo entra nella ſepoltura. Egli è lavorato ſul cartone del Varottari, e vi ſi legge:

VIVUS SUBINTRAT TUMULUM.

Sotto il martirio di s. Andrea v' ha la morte ſofferta dall' Appoſtolo s. Tommaſo, e ſotto s. Giovanni ſi vede il martirio di s. Giacopo con queſte parole:

Sanctus Jacobus, occiditur juſſu Herodis Regis.

ambidue queſti ultimi ſono tratti dal cartone del ſovralodato Tizianello.

Nella muraglia maeſtra ſi vede s. Pietro, il quale fa cadere dall' alto Simone Mago, la cui figura è di Aleſſandro Varottari; e ſotto v' ha il martirio di eſſo, e di s. Paolo, dato loro per ordine di Nerone. Ell' è opera di Giacopo Palma, e vi ſtà ſcritto:

Nero Imperator utriſque Apoſtolis juſſit necem dari: unum crucifigere, alterum verum gladio interfici.

Dalla cornice in giù ſtavvi rappreſentato il Paradiſo, e vi ſi vede un Angiolo ch' ha queſto cartello:

VENITE BENEDICTI PAT.

Al di ſopra poi ſi leggono queſti due verſi:

Hic Paradiſus adeſt, hic ſervans oſtia Petrus,
Quem reſerat dignis omnibus ipſe viris.

Furono

Furono le fopraddette figure rinnovate ne' principj del paffato fecolo dal Gaetano ful cartone di Girolamo Pilotti. Sotto la cornice del muro laftrato vi fono cinque figure ; cioè nel mezzo il Salvatore dell' Alienfe , alla cui deftra v' ha il Profeta Gioello con un cartellame che dice:

Similis ei non fuit a principio æternitatis ejus.

E 'l Profeta Ofea con altro fimile, fu cui fi legge:

Quafi diluculum præparatus eft egreffus ejus, & veniet quafi imber temporaneus, & ferotinus terræ.

Alla finiftra poi, il Profeta Michea, che dice,

Ecce Dominus egredietur de loco fuo, & defcendet, & calcabit fuper excelfum terræ.

E Geremia,

Poft hæc in terris vifus eft, & cum hominibus converfatus eft.

Sotto la cornice di quefta volta maggiore v' ha una gran figura del Redentore in un campo dorato fatta nel 1601., appreffo a cui in antiche figure fotto la volta minore vi fono i ss. Martiri Sergio e Bacco, e dirimpetto al Salvatore un' altro Gioello con quelle parole , che anche dall' altra parte fi veggono, da noi di fopra riferite:

In diebus illis effundam de fpiritu meo fuper omnem carnem , & prophetabunt filii veftri & filiæ veftræ.

E fotto la volta vicina v' è s. Giovanni Damafceno con un cartello che dice:

BENEDICAM DOMINO IN OMNI TEMPORE.

e s. Atanagio con queft' altro:

QUICUMQUE VULT SALVUS ERIT.

Nella volta di fotto ftan figurati s. Gherardo Sagredo, e s. Paolo Martire.

Paffando ora alla volta maggiore dirimpetto alla fovraccennata, cioè nella parte finiftra della Chiefa, vi fi vede nell' alto della medefima una gran rofa in mufaico, e le prime figure che fcopronfi alla deftra, efprimono il martirio di s. Giacopo Apoftolo il quale precipitato da un' alta torre, e percoffo da Farifei muore, e viene feppellito, con quefte parole:

Pellitur a tergo, percuffus obit, fepelitur.

Di fotto fegue il miracolo di s. Filippo, quando nella Scizia fece a terra cadere la ftatua di Marte; e vi fi legge:

MARS RUIT, ANGUIS ABIT, SURGUNT, GENS SCITHICA CREDIT.

Evvi pofcia la morte di lui avvenuta in Berapoli, come rilevafi da ciò, che vi ftà fcritto:

SANCTUS PHILIPPUS REDIENS A SCITHIS BERAPOLIM IN PACE QUIEVIT.

Sotto la cornice v' è un campo dorato, ove fcorgefi una gran figura rapprefentante la Chiefa. Ell' è lavoro del Marini, ed ha fopra:

JESUS CHRISTUS ADAPERIAT NOBIS JANUAM COELI.

Ed abbaffo:

S A N C T A   E C C L E S I A.

La figura medefima è fituata fopra una pietra efpreffa in mufaico, fu cui ftà fcritto:

L A P I S   A N G V L A R I S.

ed è veftita di bianco con un libro in mano, in cui leggefi:

VENITE AD ME OMNES QVI CONCVPISCITIS ME , ET A GENERATIONIBVS &c.

Mirafi fotto la volta quì vicina la ftrage degl' innocenti da una parte, e dall' altra Rachele, che piange nella Città di Rama i proprj figliuoli. Nell' alto vi fono gl' Innocenti portati dagli Angioli in cielo, e vi fi legge:

INNOCENTES IN COELO CORONANTVR.

Nella volta fotto il corridore fi fcoprono due Santi fenza nome, l' uno de' quali è pontificalmente veftito, e diconfi fatti fare dall' Abate Gioachino di s. Fiore. Le altre figure alla porta manca rapprefentano il martirio di s. Bartolommeo, che fu nell' India fuperiore fcorticato. Vi ftà fcritto:

INDIA SVPERIOR, IN QVA PRÆDICANS SANCTVS BARTHOLOMÆVS OCCIDITVR. EXCORIANT , SVCCIDVNT , VICTI SE VINCERE FINGVNT.

V Pofcia

Poſcia vi ſi legge la parola:

P O N T I F I C E S.

Segue poi l' Etiopia, ove da s. Matteo vien battezzato il Re d' Egitto co' ſuoi, leggendoviſi:

Ethiopia, ubi Regem Egyptium cum ſuis baptizavit ſanctus Matthæus.

Poco lungi ſi vede il martirio del medeſimo, che gli fu dato mentre celebrava all' Altare, colle parole ſopra:

HOS LAVACRO CURAT, PATITUR, SACRIFICAT, ORAT.

E ſotto:

HORTACIUS REX PRÆCIPIT HUNC FERIENDO FINIRE.

Sotto la cornice v' ha una figura rappreſentante la Sinagoga, di mano del Ceccato, dirimpetto alla ſopra mentovata di S. Chieſa, e leggeviſi:

SUM VELVT OBSCVRIS LEGIS VELATA FIGVRIS.

E nel cartello:

CONFVSIO FACIEI MEÆ COOPERVIT ME.

La muraglia maeſtra tiene ſei fineſtre, alla cui deſtra ſi ſcopre il martirio di s. Simone, e alla ſiniſtra quello di s. Taddeo per aver roveſciati miracoloſamente a terra gl' Idoli de' Gentili. Leggeviſi:

JUSSU SANCTORUM PEREUNT SIMULACRA DEORUM.

Sotto la cornice evvi il Salvatore orante nell' Orto con queſti verſi:

Dum modo Rex orat ſupplex, ſua turba ſoporat:
Ad quos mox tendit, & eos ſuper hoc reprehendit.

Sulla muraglia laſtricata di marmi vi ſono cinque figure; cioè Maria Vergine, Davidde, Salomone, Iſaia, ed Ezechiello, co' ſuoi cartelli che dicono:

Quello di Davidde:

De fructu ventris tui ponam ſuper ſedem meam.

Quello di Salomone:

Quæ eſt iſta quæ aſcendit ſicut aurora conſurgens.

Quello d' Eſaia:

Ecce Virgo concipiet & pariet filium, & vocabitur Emmanuel.

E quello di Ezechiello:

Porta hæc quam vides, clauſa erit, & non aperietur.

Paſſata poſcia la porta laterale, che conduce nel Battiſtero, vi è un quadro di baſſo rilievo, che diceſi formato da un ſant' Uomo Aquilejeſe, Scultore di profeſſione, allora quando ſendogli per ordine di Diocleziano comandata la facitura di tre immagini di Deità, cioè Giove, Giunone, e Mercurio, egli formò Gesù Criſto, Maria Vergine, e s. Giovanbattiſta; per lo che acceſo d' ira l' Imperadore fece acquiſtare a queſto Santo la palma del martirio.

Nella cupola, che ſi vede nel mezzo, nei quattro angoli triangolari formati dalle quattro volte, ſi ſcorgono quattro Angioli con una canna nelle mani, nella cui ſommità ſtaſſi un cartello, che dice:

S A N C T U S.

ma il quarto tiene ſcritto:

D O M I N U S.

D' intorno eſſa cupola leggeſi:

D E U S S A B A O T H.
PLENI SUNT COELI ET TERRA GLORIA TUA, OSANNA IN EXCELSIS.
BENEDICTUS QUI VENIT IN NOMINE DOMINI, OSANNA IN EXCELSIS.

Le figure, che ſi veggono fra le fineſtre, rappreſentano tante diverſe nazioni, quante ne ſono mentovate da s. Paolo nella Piſtola che leggeſi il giorno della Pentecoſte, e vi ſtà ſcritto:

Romani. Judæi. Cretens. Arabes. Parthi. Medi. Elemitæ. Meſopotamiam. Judæam. Capadociam. Pontum. Aſiam. Phrygiam. Pamphyliam. Ægyptum, Libyam.

Sonovi

Sonovi poſcia li dodici Apoſtoli, ſopra i quali lo Spirito Santo ſceſe in fiamme di fuoco, leggendoviſi d' intorno:

Spiritus in flammis ſuper hos diſtillat ut amnis, ✻ *Hinc variæ gentes miracula circumſpicientes*
Corda replet, munit, & amoris ictibus urit: ✻ *Fiunt credentes vim linguæ percipientes.*

E nell' alto v' ha figurato lo Spirito Santo.

La volta ſituata immediatamente ſopra la porta principale della Chieſa, è nobiliſſima, e ſingolare per la bellezza de' ſuoi muſaici lavorati ſopra i cartoni de' Pittori più celebri da Franceſco Zuccato l' anno 1570. ſotto il cielo di queſta volta v' ha una figura venerabile con capelli bianchiſſimi, ſette ſtelle nella deſtra, e due chiavi nella ſiniſtra, con un coltello tagliente preſſo alla faccia, e ſette candelieri d' oro, quattro dal dritto, e tre dal manco lato, ed un' altra figura ſteſa a' ſuoi piedi rappreſentante l'Evangeliſta Giovanni, allora quando in iſpirito fu ſollevato a veder ciò, che ſcriſſe nell' Apocaliſſe. I ſette candelieri rappreſentano le ſette Chieſe dell'Aſia, cioè Efeſo, Smirne, Pergamo, Tiatira, Sardi, Filadelfia, e Laodicea, che oſſervanſi alla deſtra della volta figurate in varia formà, e ſoſtenute in mano da ſett' Angioli, con queſte parole:

QUÆ REFERO RECTE GRADIBUS SERVARE JVBETE.

Di ſotto evvi un' Angiolo che con una lancia ammazza un ſerpente, e vi ſtà ſcritto:

JAM REGNATVRVS VINCIT, NVNC HIC SVPERATUR.

Tutte le figure ſovraccennate ſono tratte dal cartone del Pordenone. Alla ſiniſtra poi nel primo ordine ſi vede un cerchio di figure belliſſime rappreſentanti i Santi tutti del Paradiſo, ſul cartone di Domenico Tintoretto. Nel mezzo d' eſſi v' ha un' Agnello che ſignifica il Salvatore, coi quattro Evangeliſti eſpreſſi in quella guiſa che furon veduti dal Profeta Ezechiello, colle parole:

BEATI QUI AD COENAM NUPTIARVM AGNI VOCATI SUNT.

Più abbaſſo vedeſi l' Eterno Padre, a cui due Angioli preſentano un Bambino ignudo, alla deſtra del quale c' è una Donna coronata di ſtelle, con due ale, e la Luna ſotto a' piedi. Preſſo ad eſſa s'erge un Dragone con ſette teſte coronate, e la coda ſtellata, verſando una d' eſſe dalla bocca un torrente come d' acqua. Nella Donna ſi rappreſenta la Vergine; nel Bambino, il Redentore; e nel Dragone il Demonio, dal cui dominio reſtò libera Maria col ſuo Figliuolo; onde leggeſi:

CUM NATO MULIER LIBERATUR ORE DRACONIS.

Sotto la cornice ſi ſcopre s. Giovanni col libro dell' Apocaliſſi, lavoro di Arminio Zuccato, come rilevaſi dalle parole nel piedeſtallo:

ARMINIUS ZUCCATUS FECIT MDLXXIX.

e nell' arco vicino al di fuori, le parole che vi ſi leggono, ſono alluſive alle rivelazioni di s. Giovanni:

QUÆ LIBER CELAT GENTI PRÆSCITA REVELAT.

Sotto l' arco, oſſia picciola volta da ambidue i lati, miranſi lavorate dallo ſteſſo Autore alcune figure veſtite di bianco ſopra bianchi cavalli, le quali rappreſentano il Redentore, e i Santi veduti dal medeſimo s. Giovanni; ond' è che da una parte ſi legge:

REX REGUM, ET DOMINUS DOMINANTIUM.

Indi:

PATRI ADIT VERBUM COMPTUM DIADEMATE REGVM.

e dall' altra:

COETUM COELORUM CUM MILLIBUS ATQUE PIORVM.

Furono eſſe formate l'anno 1590. Poſte dirimpetto alla ſteſſa volta ſi veggono le immagini di s. Vitale, e di s. Eutropio, e nella cupoletta eſſendovi alcuni Angioli, vi ſtà ſcritto nella ſommità:

SANCTA SOPHIA, SANCTA SAPIENTIA.

Negli angoli poi in quattro circoli ſi veggono le mezze figure dei quattro Evangeliſti.

Dall' altra parte della volta maggiore, ſotto l' Angiolo ch' uccide il ſerpente, miraſi un' altra immagine dello ſteſſo s. Giovanni, che tiene alla bocca appoggiato con ambe le mani un libro, e la faccia rivolta ad un' Angiolo, leggendoviſi a ſuoi piedi:

TALES SCRIPTURÆ SUNT.

e d' intorno la volta:

LIBRUM GUSTAVIT, POPULIS VENTURA NOTAVIT.

Sotto la picciola volta si rappresentano li cavalli di vario aspetto con diverse persone sopra, aventi istrumenti di gastighi, prevedute da s. Giovanni nel suo capo sesto dell'Apocalisse, con questi versi trascritti fedelmente, come vi stanno:

Albus adest primo macro palenti te opimo
Est ascensorum sequitur par forma colorum.

Dirimpetto evvi l'Annunciazione di Maria Vergine; e sotto l'arco molti Patriarchi, ch' attendono la venuta del Messia con cartelli in mano che dicono:

Super solium David, & super regnum ejus sedebit.
Emitte, Domine, Dominatorem terræ de Petra deserti ad montem filiæ Sion.
Mitte, Domine, quem missurus es.

La volta vicina, che va unita alla già da noi descritta, tiene la gloria del Paradiso, dove si vede il Salvatore sedente con Nostra Signora alla destra, e s. Giovanbattista alla sinistra, e sotto molti Angioli coi misterj della Passione; lavoro formato sul cartone del Tintoretto, siccome appunto l'altra metà verso la Piazza fu lavorata sopra quello dell' Aliense. Nel prospetto della volta dell'Apocalisse, sopra il capo del Redentore si legge:

Post finem mundi complendum prædico cunctis
Quod Deus injustis mala tribuet, & bona justis.

Dall'una parte della volta vi sono sei Apostoli con sei Angioli appresso, tenenti un giglio in mano, e sopra il capo loro stà scritto:

Inclyta turba senum, decus assidet hic duodenum
Mundi rectores statuunt in æde priores.

Le figure di sotto rappresentano le pene dei Dannati. Furono lavorate sul cartone di Maffeo Verona, e vi stà scritto:

Perpetuis digni cruciatibus ite maligni,
Quos tenet æternus, vorat, urit, & angit Avernus.

Dall'altra parte del Redentore vi sono gli altri sei Apostoli con questi versi:

Præsidet in cœlis cum Christo turba fidelis
Jure cohæredes Patris unica continet ædes.

Di sotto stà effigiata per mano del Marini la gloria de' Beati, leggendovisi:

Ad regnum vitæ benedicti quoque venite
Est æterna quibus pax, gloria, lux, Paradisus.

Il Bozza fu l'artefice d'una metà del musaico di questa volta, mentre l'altra metà verso la Piazza fu lavorata dal sovralodato Marini; ognuno però sopra i cartoni accennati. La Tavola XI. dimostrerà a' curiosi il Profilo interiore per lungo della parte sinistra di questo Tempio, ove stan segnati colle Lettere:

TAVOLA XI.

ABC *Gli spaccati delle tre cupole poste nel capo, mezzo, e piede, co' loro armamenti.*
D *Conchiglia del Presbiterio.*
EEE *Ringhiere, ossia balaustrate che girano d'intorno il Tempio.*
F *Atrio del Tempio.*
G *Ingresso principale dell'Atrio.*
H *Capitello, le cui colonne, si dice che fossero della ringhiera di Pilato. Un' altro simile se ne vede dirimpetto.*
I *Profilo della mensa dell' Altare dell' Augustissimo Sacramento.*
K *Mensa dell' Altar maggiore, e situazione del Presbiterio.*
LL *Coro dei Canonici, ove interviene nelle funzioni il Doge colla Serenissima Signoria.*
M *Porta che passa nel Cortile del Palazzo Ducale.*
N *Bigonzo ossia Pulpito de' Cantori.*
O *Altra porta sul Cortile del Palazzo.*
P *Porta del Tesoro.*
Q *Pila d'Acquasanta; e porta ch' introduce nel Battistero.*
R *Gradini, pe' quali ascendesi dall' Atrio nel Tempio.*
S *Porta sull'Atrio, della Cappella del Cardinal Zeno.*
T *Volta corrispondente sopra l' Atrio.*
VVV *Voltoni della Navata di mezzo.*
X *Gran finestra nel braccio sinistro della Croce.*

Le pareti di questa Chiesa lastricate di finissimi marmi dal pavimento fino al corridore riescono degne d'ammirazione; concïossia che cotesti marmi colle vene e macchie loro formano tali corrispondenze di lavori prodotti a caso dalla natura, quali appunto veggiamo in alcune tavole di scelto legno, che recano e meraviglia, e piacere. Che poi distinta sia stata sempre l'attenzione del Principe in voler conservare, e vieppiù abbellire questa Basilica, rilevasi facilmente da lavori, che in ogni tempo vi furono o aggiunti, o rifatti; sapendosi pur da antica Memoria, che per sua riparazione e lavoro l'anno 1455. il dì 29. Aprile fu deliberato da' Consiglieri, che i Procuratori di s. Marco potessero servirsi delle colonne, e pietre della Chiesa rovinosa di s. Andrea *de Aimanis*, con dare alle Monache di s. Girolamo di Venezia in compensazione e limosina di quanto levato avessero, quello alla pietà loro e coscienza conveniente sembrasse.

A musaici, ed alla finezza de' marmi, che incrostano le pareti non è inferiore il lavoro ammirabile del Pavimento. Egli è sostenuto, al dire dello Storico Pietro Giustiniano, da spesse, e ferme volte sotterranee, appoggiate a molte colonne, che in alcun luogo sendosi alquanto più profondate, ne viene che disuguale perciò riesca. E lastricato in alcuni luoghi di tavole di marmo, quadrate, rotonde, e d'altre figure maggiori, e minori con vaga, e bella simetria collocate. In altri osservansi leggiadre invenzioni d'opera vermicolata, fogliami, grotteschi, animali, alberi, erbe, fiori, ed altri fregj lavorati di picciole pietre di porfido, e serpentino, oltre parecchie figure regolari di varie grandezze, con artifiziosa, e singolar maniera composte. La maggior parte però di queste figure, e degli animali principalmente, dicesi, tenere il significato loro, adattandole alcuni a cose future, altri a precetti ed avvertimenti morali. Ma concïossia che siffatte spiegazioni non sono appoggiate per avventura, che a semplici conghietture, incerte, occulte, e fallaci; così lascieremo di partitamente osservarle, e minutamente discorrerne.

CAPPELLA DEL BATTISTERO.

PAſſando alla Cappella, ch'ora chiamaſi del Battiſtero, e che anticamente dicevaſi degl'Innocenti; vi ſi vede nel mezzo una gran pila di bronzo con una figura del Precurſore dello ſteſſo metallo in atto di battezzare, con queſte lettere a piedi eſprimenti il nome dell'Artefice S. F. P. F. Vi ſi fa il Sabbato Santo la benedizione della Fonte; vi ſi amminiſtra nelle occorrenze il Batteſimo a fanciulli, e vi ſi celebrano gli Spoſalizj, e la eſequie di tutti quelli, che ſon ſoggetti alla cura di queſta Parrocchia (1), che viene eſercitata da due Sagriſtani, che fanno le funzioni del Parroco, uno per ſettimana a vicenda. La menſa dell'Altare che vi ſi vede, è aſſai grande, e di figura preſſo che quadrata, e diceſi eſſere quella ſteſſa pietra, ſopra cui il Salvatore più volte aſſiſo predicò la ſua ſanta Dottrina, volendo altri eſſer quella, ſopra la quale ſi poſe a ſedere lo ſteſſo Redentor noſtro preſso la fonte di Giacobbe, allorchè chiedette da bere alla Samaritana. Fu eſsa traſportata dal Doge Domenico Michele l'anno 1126., allora appunto che in Venezia glorioſo ſen ritornò dopo la preſa di Tiro (2). Una divota Immagine di Maria di Pietà di tutto rilievo ſerve di pala a queſt' Altare, con una gran croce inargentata, ch'appoggiaſi ad una Cattedra di pietra viva antichiſſima. Diceſi che deſſa Cattedra ſia quella appunto, ſopra cui in Aquileja, ovvero, come altri ſcrivono, in Aleſſandria ſedette l'Evangeliſta s. Marco (3). Nel muro dietro l'Altare c'è figurato s. Giovanbattiſta che battezza il N. Signore con due immagini a cavallo ne'lati, rappreſentanti s. Teodoro, e s. Giorgio, che uccidono colla lancia loro il ſerpente. Alla deſtra nella muraglia ſi veggono due tavole di marmo con alcune macchie ſanguigne, ſopra cui diceſi eſſer caduta la teſta del Precurſore, quando fu per comando d'Erode decapitato. Nell'alto v'ha ſcolpita una teſta ſopra un bacile, dinotante quella del Santo, quando fu preſentata allo ſteſſo Re; e ſopra la cornice ne'muſaici rappreſentanti coteſto fatto leggonſi le ſeguenti parole:

DECOLLATIO SANCTI JOANNIS BAPTISTÆ. HIC SEPELITUR CORPUS SANCTI JOANNIS BAPTISTÆ.

Dietro l'Altare in una mezzaluna ſotto di un'arco ſi vede Gesù Crociſiſſo, Maria Vergine, s. Marco, l'Evangeliſta s. Giovanni, e'l Battiſta: e alla ſiniſtra s. Zaccheria nel Tempio, coll'Angiolo che gli annunzia la naſcita del predetto s. Giovanbattiſta con queſte parole:

INGRESSO ZACHARIA TEMPLUM DOMINI APPARUIT EI ANGELVS DOMINI, STANS A DEXTRIS ALTARIS.

HIC SANCTVS ZACHARIAS ERIT MVTVS.

Li quattro angoli della Cupola ſono adorni delle figure de' quattro Dottori della Chieſa, s. Gregorio, ſant' Agoſtino, s. Girolamo, e ſant' Ambrogio; e ſotto di eſſa c'è figurata la Gloria del Paradiſo, cioè Gesù Criſto cogli ordini tutti de' Spiriti celeſti, Angioli, Arcangioli, Virtù, Poteſtà, Principati, Serafini, Troni, e Dominazioni. A piedi delle Podeſtà, v'ha una figura di un Demonio incatenato; e a piedi delle Virtù, la morte ſteſa a terra e abbattuta. Sotto l'arco ſoſtenuto da quattro colonne, due per parte oſſervanſi quattro immagini, dinotanti s. Pietro Orſeolo veſtito dell' abito monaſtico, s. Paolo primo Eremita, s. Iſidoro, e s. Teodoro Martiri.

Alla

(1) Abbraccia la cura di queſta Parrocchia, il Palazzo Ducale, i due Palazzi delle Procuratie vicine alla Pubblica Libraria; e le altre due vicine, e tutta la Canonica colle prigioni. Tiene tre Chieſe figliali, S. Baſſo, S. Geminiano, e S. Giuliano, i Pievani delle quali la riconoſcono il Sabbato ſanto per lo Criſma.

(2) il Dandolo nella ſua Cronaca di queſta pietra parlando così ſi eſprime, nel lib. IX. cap. XII. par. XII. *Franci & Veneti cum devotione lapidem, ſuper quem Chriſtus extra civitatem ſedit, inquirunt, & inventum cum devotione ad navilia deferunt. De hoc Magiſter Hiſtoriarum ſic ait:* " *ante Tyrum fuit lapis marmoreus grandis,* „ *ſuper quem ſedit Jeſus Chriſtus, & manſit illæſus tempore Gentilium, ſed poſtea a Francis & Venetis mutilatus eſt. Super ejus* „ *autem reſiduum in honorem Salvatoris Eccleſia conſtructa fuit.* "

(3) Fu primieramente traſportata da Aleſſandria dall'Imperadore Eraclio nel VI. anno del ſuo Impero, e poi da lui donata a Primigenio Patriarca di Grado. Il Dandolo così ne parla nel lib. VI. cap. VII. §. II. " Piiſſimus Imperator (*Heraclius*) ei (*Primigenio Patriarchæ*) „ auri, & argenti plus remiſit, quam perdiderat, & inſuper ſedem „ Beatiſſimi Marci Evangeliſtæ, ob confirmationem dictæ Metropolis „ direxit, quam ab Alexandria ſecum duxerat.

Alla ſiniſtra della Fonte batteſimale, ſi vede in muſaico la naſcita del Battiſta, e alla deſtra ſopra la porta il convito fatto da Erode, con queſte parole:

Puellæ ſaltanti imperavit mater: nihil aliud petas, niſi caput Joannis Baptiſtæ.

Negli angoli della ſeconda cupola vi ſono altri quattro Dottori Greci, cioè s. Atanagio, s. Giovangriſoſtomo, s. Gregorio Nazianzeno, e s. Baſilio, tutti con un cartello, che dice: Quello del primo:

......SIC SACRO MUNERE FLUMEN.

Quello del ſecondo:

REGNUM INTRABIT, QUEM FONS PURUS ANTE LAVABIT.

Quello del terzo:

QUOD NATURA TULIT, CHRISTUS BAPTISMATE CURAT.

Quello dell' ultimo:

UT SOLE EST PRIMUM LUX MVNDI FIDE BAPTISMVM.

Alludono tutti ſalla acra Fonte batteſimale, che vi ſi vede al di ſotto. Sopra la cornice vi ſono i dodici Apoſtoli con una figura d' uomo preſſo ognuno, a cui amminiſtrano eglino il batteſimo. Fra queſti ſcopreſi s. Marco con queſte parole:

SANCTVS MARCVS BAPTIZAT IN ALEXANDRIA.

Gli altri tengono le ſeguenti:

SANCTVS JOANNES EVANGELISTA BAPTIZAT IN EPHESO.

Sanctus Jacobus minor baptizat in Judæa.
Sanctus Philippus in Phrygia.
Sanctus Matthæus in Ethiopia.
Sanctus Simon in Ægypto.
Sanctus Thomas in India.
Sanctus Andreas in Achaja.
Sanctus Petrus in Roma.
Sanctus Bartholomæus in India ſuperiori.
Sanctus Thadeus in Meſopotamia.
Sanctus Matthias in Paleſtina.

Nella ſommità della Cupola ſcopreſi il Salvatore, e nell' arco vicino i quattro Evangeliſti. V'ha in queſta Cappella il ſepolcro del Doge Andrea Dandolo celebre Scrittore de' ſuoi giorni, per cui ordine ſotto il ſuo Principato fu queſto luogo dipinto a muſaico. Egli è di marmo con intagli, e antiche figure, e colla ſua ſtatua ſteſavi ſopra ad uſo di que' tempi, e vi ſi leggono i ſeguenti verſi:

Quem reverenda cohors virtutum tempore nullo
Deſeruit, gelidi brevis hæc tenet aula ſepulchri.
Membra valentis erant probitas, cui dogmata ſenſus
Ingenium penetrans modos, atque proſaminis alti
Nobilitatis opus morum ſerieſque vetuſtas
Qui dedit aſſiduos Patriæ memorandus honores;
Et quia clara ſonant populis ſua geſta per orbem
Pura ſinit calamus merito recitanda notare.
Dandula quem ſoboles peperit generoſa Ducatum
Andream omnimodam Venetum rationeque mentem
Septima dumque dies ſeptembris mille trecentos
Quatuor ac decies jam quinque dediſſet, obivit. (1)

Dirimpetto alla porta, che conduce nella Piazzetta verſo il *Broglio*, vedeſi il Sepolcro del Doge Giovanni Soranzo, che fu eletto l' anno 1313., ſenza ſcrizione, toltane un'arma della Famiglia. In un vano quadrato al di ſopra in muſaico v' ha il Batteſimo del Salvatore, e ſopra la porta della Cappella del Cardinal Zeno ſi vede un' Angiolo, che porge la veſte al Battiſta con queſte parole:

HIC ANGELUS REPRÆSENTAT VESTEM BEATO JOANNI.

Alla deſtra dell' arco evvi un' altro Angiolo, che lo conduce al Diſerto, leggendoviſi:

HIC ANGELUS DUCIT S. JOANNEM IN DESERTUM.

Dall' altra parte ſcopreſi s. Giovanni, che predica nel Diſerto. Sotto la volta vi ſono varj Profeti, e ne' lati la Storia degl' Innocenti.

Da queſta Cappella ſi paſſa a quella del Cardinal Zeno, così detta, perchè in eſſa v' ha il mo-

(1) Li ſopraddetti dodici verſi vi furono poſti invece di que' quartordici, che erano ſtati a tal fine compoſti l' anno 1357. dal Petrarca ad iſtanza del Gran Cancelliere Benintendi, come rilevaſi dalla lettera XV. d' eſſo Scrittore; e ſono:

En domus Andreæ Veneti Ducis ultima quanta eſt
Alta ſed aſſurgens ſpiritus alta tenet.
Publica lux jacet hic, & quartum ſidus honorum
Stirpis Danduleæ gloria prima Ducum.
Hunc animi vigilem temeraria Græcia ſenſit
Et levis antiquo reddita Creta jugo.
Hunc Comes Albertus Tyroli noſtra perurgens
Vaſtatis propriis qui meruit veniam;
Hunc Juſtinopolis fervens & Jadra rebellis
Pertimuere trucem, percoluere pium.
Hic Genuam bello claram, pelagoque ſuperbam
Fregit ad Algarium ſervitioque dedit.
Juſtus, amans Patriæ, magnos cui fecit amicos
Ingenio præſtans, eloquio omnipotens.

monumento del Cardinale Giovanbattiſta Zeno, creato l'anno 1468. da Paolo II. ſuo zio per parte di ſorella, fattovi erigere dalla Repubblica in memoria a poſteri di ſue benemerenze verſo la Patria. Evvi un'Altare di vaga, e nobile ſtruttura, ſopra cui ſi ammirano tre figure di bronzo più grandi del naturale ſcolpite da Pier Giovanni Campanato nel 1515. Quella di mezzo rappreſenta la Vergine col Bambino in braccio, ſedente ſopra una ſedia ſimilmente di bronzo: nella deſtra c'è s. Giovanbattiſta, e s. Pietro nella ſiniſtra. Il parapetto ch'è pure di bronzo, va adorno di figure in baſſo rilievo, rappreſentanti la Riſurrezione del Salvatore. Sopra l'Altare ſi vede una Tribuna di bronzo, ſotto cui v' ha l' Eterno Padre circondato d'alquanti Angioli, ed è ſoſtenuta da quattro colonne del metallo ſteſſo con nobiliſſimi lavori meſſi ad oro. Ne'lati della muraglia ſcopronſi l'arme della Famiglia del Cardinale in muſaico, e a piedi loro due gran Lioni di marmo roſſo, tenenti quello alla deſtra, afferrato un bue; e l'altro un' uomo. Nel mezzo della Cappella v'ha una gran Caſſa, tutta di bronzo con ſei figure all' intorno, rappreſentanti la Fede, la Speranza, la Carità, la Prudenza, la Pietà, e la Munificenza; e ſopra d'eſſa, diſteſa in abito Pontificale colla mitra in capo ſi vede la figura del Cardinale, con due Angioletti nella parte dinanti, che tengono in mano lo ſtema della Famiglia, e colla ſeguente ſcrizione in quella di dietro, intagliata per ordine del Senato;

JOANNI BAPTISTÆ ZENO
PAULI SECUNDI EX SORORE NEPOTI
SS. ROMANÆ ECCLESIÆ CARDINALI MERITISSIMO
SENATUS VENETUS
CUM PROPTER EXIMIAM EJUS SAPIENTIAM
TUM SINGULAREM PIETATEM, AC MUNIFICENTIAM IN PATRIAM
QUAM AMPLISSIMO LEGATO MORIENS PROSECUTUS EST
M. P. P. C.
ÆTATIS ANNO LXIII. OBIIT MDI.
DIE VIII. MAII HORA XII.

Nella muraglia alla deſtra dell' Altare di queſta Cappella ſcopreſi un'Immagine di Noſtra Signora con Gesù fra le braccia, ſcolpita in baſſo rilievo di pietra viva colle parole Greche:

ΜΗΤΗΡ ΘΕΟΥ Η ΑΝΙΚΗΤΟΣ

Le quali ſignificano: *MATER DIE INVICTA*. Preſſo alla ſteſſa in un quadro di pietra viva ſi legge in caratteri Greci la ſeguente ſcrizione:

Ὕδωρ τὸ πρὶν μὲν πέτρας ῥύε ξένως	*Aqua quæ prius ex petra miraculoſe fluxit*
Εὐχῇ προσήχθη τοῦ προφήτου Μωσέως	*Oratione Prophetæ Moyſis producta eſt*
Τὸ νῦν δὲ τοῦτο Μιχαὴλ σπουδῇ ῥέει	*Nunc autem Michaelis ſtudio labitur*
Ὃν σῶζε Χριστὲ καὶ σύνευνον Εἰρήνην.	*Quem ſerva, Chriſte, & conjugem Irenem.* (1)

Paſſando a muſaici, quello ſopra la porta maeſtra che rappreſenta l'immagine di Maria Vergine con due Angioli, uno per parte, ha nell'arco queſti due verſi:

Humani generis caſus fuit os mulieris;
Digna Dei Genitrix, mundi fuit iſta redemptrix.

Sotto la volta ſi vede figurata preſſochè tutta la Vita di s. Marco; e nel primo ordine ſi mira l'andata di lui in Roma con s. Pietro, ove ſcriſſe il Vangelo, e vi ſi legge:

Sanctus Marcus rogatus a fratribus ſcripſit Evangelium.
Sanctus Petrus approbat Evangelium Sancti Marci, & tradit Eccleſiæ legendum.

In altro quadro v'è s. Marco ſpedito da s. Pietro in Aquileja, ove battezza que' popoli; leggendoviſi:

HIC BEATUS MARCUS BAPTIZAT IN AQUILEJA.

Nel ſecondo ordine ſi ſcorge s. Marco che paſſa per queſte lagune, dove apparendogli un An-

(1) di queſto quadro marmoreo così ne parla il Montfaucon nel Diario pag. 51. " In qua (*marmorea tabula*) tria foramina triangu- „ lari more ſita, minora auriculari inferendo digito. Erantque tres „ exigui canales fontis a Michaele Imperatore Conſtantinopolim de- „ ducti, quod teſtificantur quatuor carmina jambica ibidem ſcul- „ pta ...... Ex his autem verſibus male intellectis emanavit opi- „ nio Venetiis ipſam eſſe petram, ex qua Moyſes aquam divini- „ tus eduxit populo Iſraelitico ſiti confecto: at ſecus præfert inſcri- „ ptio; videlicet, ut illam Moſes precibus eduxit ex petra, ſic hanc „ Michael cura, & ſtudio ſuo σπουδῇ manare fecit Conſtantinopoli „ ſcilicet. Nec quidquam attinet ad Moſis petram.

Angiolo gli predice la edificazione di quest'inclita Dominante, in cui pure sarebbe la riposizione del suo Corpo.

CUM TRANSITUM FACERET PER MARE UBI NUNC POSITA EST ECCLESIA SANCTI MARCI, ANGELVS EI NVNTIAVIT, QVOD POST ALIQVANTVM TEMPVS A MORTE IPSIVS CORPVS EJVS HIC HONORIFICE COLLOCARETVR.

e siccome coll'Evangelista s. Marco si ritrovava eziandio s. Ermacora, che da esso eletto Patriarca d'Aquileja seco lui portavasi in Roma per esserne da s. Pietro confermato, così si legge.

Sanctus Petrus confert Patriarchatum Aquilejensem Sancto Ermacoræ.

Le figure che seguitano, dimostrano la partenza dell'Evangelista da Roma per girsene in Alessandria; dicendo:

Sanctus Marcus recedens Roma pergit in Ægyptum, ibique ejicit dæmonia; & alia multa signa facit.

Nell'altra parte della volta c'è l'avviso dell'Angiolo a s. Marco di andarsene in Alessandria colle parole:

Angelus nuntiat Sancto Marco ut vadat in Alexandriam.

segue poi:

Pergit navigio Alexandriam.

indi:

Tradit calceamentum ruptum sutori, quod cum sueret, vulneravit manum suam, & Sanctus Marcus sanavit.

Nel secondo ordine rappresentasi la cattura del Santo stesso con queste parole:

Saraceni percutiunt Sanctum Marcum celebrantem Missam.

indi, quando venne con catena al collo strascinato per la Città, e vi si legge:

Hic catenatus trahitur ad locum bubuli.

e finalmente c'è la Sepoltura di lui, leggendovisi:

SEPELITUR BEATUS MARCUS A CHRISTIFIDELIBUS.

S A G R I S T I E.

DEscritta fin' ora la Chiesa, priacchè passiamo al Santuario, ossia luogo chiamato *il Tesoro*, non è fuor di proposito ch' accenniamo alcuna cosa delle due Sagristie, tanto inferiore, che superiore, siccome quelle, in cui si riserbano parecchie preziosità, e vi si fa spiccare negli abbellimenti, ed addobbi quella magnificenza, che dappertutto si ammira. Presso all' Altare del ss. Sacramento nel destro lato se ne stà la porta maestra dell' inferiore, ed è di bronzo divisa in due quadri. Nell' uno con maraviglioso artifizio in mezzo rilievo scopresi la Sepoltura del Redentore, e nell' altro la Risurrezione di lui, con li quattro Evangelisti ai lati, alcuni Angioletti, e Profeti. Fra le cose però degne di ammirazione, meritano particolare riflesso tre teste, che balzano in fuori, rappresentanti i veri ritratti, del celebre Scultore Giacopo Sansovino Autore di siffatto lavoro, di Tiziano Pittore rinnomatissimo, e di Pietro Aretino Poeta mordace, tutti e tre intrinseci amici. Impiegò il Sansovino molti anni in quest' opera, ed è riuscita in fatti bellissima, e di gran valore, poichè oltre l' artifizio delle figure vi si ammirano varie prospettive e lontananze espresse coll' ultima finitezza. Vi si leggono le seguenti parole:

DEO D. MARCO FEDERICUS CONT. D. MARCI PROC. SANCTO EJUS ÆRARIO PRÆFECTUS ERIGI CURAVIT.

E più abbasso:

OPUS JACOBI SANSOVINI.

Vi si vede interiormente un gran banco lavorato di tarsie, e le muraglie coperte da spalliere e banchi per sedervi e riporvi il bisognevole per tutti quelli che servon la Chiesa. Gli armarj, ne' quali si custodiscono i vasi, e paramenti per servigio del Tempio, sono di noce intarsiati con altri legni di vaghi colori, e nell' estremità de' medesimi standovi due colonne una per lato, vi si leggono questi versi dinotanti l' anno, in cui furon lavorati:

Millibus exactis centum & quater Astorus annis
Nonagintaque sex circuit ista Thomas.

e dall' altra parte:

Hoc opus exegit, genuit Florentia quem jam
Composuit Thomas, Hic fuit Astorius.

Sopra gli armarj alzansi al muro appoggiate alcune spalliere di vaga intarsiatura, con varietà di edifizj, case, palazzi, Città, Castella, e vi si vede la vita di s. Marco, la sua traslazione, ed alcuni de' suoi miracoli. I laterali furon lavorati dai due fratelli Antonio e Paolo Mantovani, e quelli posti alla muraglia sopra *il Rio* sono manifattura di Bernardino Ferrando, e di Fra Sebastiano Schiavone Laico del Monastero di s. Elena, singolari Maestri in tal professione. Furono riparati negli ultimi tempi, mentre per l' antichità, e per l' uso continuo s' erano in alcuna parte guastati.

La volta va adorna di belle figure in musaico, nella cui sommità scopresi una Croce con molti circoli, nell' uno de' quali, ch' è nel mezzo, v'ha Gesù Cristo, e negli altri quattro gli Evangelisti. Vi si scorgono poi quattordici mezzelune, sette per parte, ed altre tre sopra la porta, fra le quali vi sono altrettanti circoli co' ritratti di alcuni Profeti, vale a dire d' Isaia con un motto in mano che dice:

GLORIA VESTRA IN BRACHIO FORTI.

di Geremia, di Amos, di Giona, di Abdia, di Zaccheria, di Salomone, colle parole d' intorno che dicono:

VITA CARNIUM, SANITAS CORDIS, PUTREDO OSSIUM, INVIDIA.

indi del Profeta Davidde colle seguenti:

DOMINE LIBERA ANIMAM MEAM A LABIIS INIQUIS.

Ed è pittura di Alberto Prete. Evvi poscia Ezecchiello, Naum, Michea, Osea, Daniello, e Gioello. Le lunette contengono s. Marco, s. Paolo, e li dodici Apostoli figurati in piedi da

varj

varj Artefici, e nelle tre ſopra la porta, v'ha Maria Vergine in quella di mezzo, col Bambino Gesù, opera di Marco Luciano Riccio, conforme è ſcritto nel piedeſtallo:

MARCUS LUCIANUS RICCIUS V. F. MDXXX.

E nelle due laterali s. Giorgio, e s. Teodoro di mano di Franceſco Zuccato ſui cartoni della Scuola di Tiziano. Vi ſi ammira pure un Padre Eterno con parecchj bambini, lavorato ſul cartone del Varottari; e preſſo alla porta alla deſtra ſotto il Profeta Ezechiello leggeſi:

FRANCISCUS ZUCCATUS.

e alla ſiniſtra ſotto il Profeta Zaccheria:

PES ALBET FECIT.

In queſta Sagriſtia ſerbanſi pure nove quadri a chiaroſcuro di Maffeo Verona, che rappreſentano la Paſſione del Salvatore, e dello ſteſſo pennello ſono varj Angioletti, ſoliti eſporſi nelle pubbliche eſpoſizioni del ss. Sacramento. Li due quadri con s. Girolamo appeſi alla muraglia, ſono di Domenico Bozza l'uno, e di Domenico Bianchini detto Roſſetti l'altro poſto alla ſiniſtra.

Per una ſcala di 36. gradini aſcendeſi da queſta alla ſuperior Sagriſtia, che con tre mani di porte viene guardata per ſicurezza, riſerbandoviſi non ſolamente i più prezioſi paramenti, addobbi, cere, ed argenti, ma parecchie Reliquie eziandio. Grande è queſto luogo quant' all' incirca la metà dell' inferior Sagriſtia, ed ha all' intorno molti armarj, de'quali le chiavi ſi cuſtodiſcono dai Procuratori della Chieſa, che ne deſtinano un Cuſtode. V'ha fra le coſe diſtinte l'anello di s. Marco in un ricco vaſo di Criſtallo, un pezzo della Colonna, a cui fu flagellato il Redentore, di tutta la ſua circonferenza, e di mezzo braccio per l'incirca di altezza, ſolita eſporſi, e portarſi proceſſionalmente d'intorno la Chieſa dopo la Meſſa col Principe e colla Signoria Sereniſſima il giorno di s. Iſidoro: il Vangelo ſcritto di propria mano dall' Evangeliſta s. Marco in lingua latina: una Spina della Corona, che fu poſta in capo a Gesù Criſto: due intere coſtole del Protomartire Santo Stefano: un dito di s. Maria Maddalena: una parte del braccio deſtro dell' Evangeliſta s. Luca: parte di un braccio e d'una gamba di s. Giorgio Martire: ed una parte della gamba del Martire s. Teodoro, con altra delle braccia de' ss. Sergio e Bacco. Vi ſi moſtra pure un pezzetto del Legno della ſanta Croce fra Criſtalli aggiuſtato in forma appunto di Croce, il quale nelle ſolennità ſi eſpone ſopra l' Altar maggiore, e ſi dà poſcia a baciare a Canonici, ed altri che nel coro s'attrovano. Se ne vede in oltre un'altro pezzo maggiore di mole, accomodato dentro un lavoro fatto a guiſa di libro colla coperta d' argento, e molte gioje d'intorno, ch'è ſolito eſporſi il Venerdì Santo a piedi dell' Altar maggiore, all' adorazione del celebrante, del Primicerio, de' Canonici, del Doge; e della Signoria, che vi ſi porta con eſempio di ſingolar divozione.

Vi ſi ſerbano pure ſei libri con coperte d'argento, figure dorate, ed altri vaghi lavori, ne' quali a penna deſcritte ſi leggono le Piſtole, ed i Vangeli in Greco, ed in Latino. Tre de' medeſimi vanno adorni di maggior pregio, tenendo incaſtrate alquante perle, e gioje prezioſe; ed uno d'eſſi contiene in Greco li Vangeli di mano di s. Giovangriſoſtomo in carta pecora, e in caratteri d'oro.

Riguardo poi alle ſuppellettili, vi ſi cuſtodiſcono due Oſtenſorj d'argento dorati, l'uno dell' altro più grande, di ſingolare manifattura: e due candelieri fatti ſotto il Doge Moro, che ne' giorni ſolenni ſi pongono ſull' Altare. L'Oſtenſorio ch'è minore di mole, viene il giorno del *Corpus Domini* portato nella Proceſſione dal Patriarca, reſtando il maggiore ſopra l' Altare. Vi ſono in oltre, un Calice ed un Paſtorale dorati: un s. Marco d'argento maſſiccio: quattro doppieri: quattro Croci adorne di figure fatte a rilievo, e di gioje: quattro candelieri d'argento, e due di criſtallo: quattro Turiboli grandi colle ſue navicelle: tre Croci co' pomi di ſmalto: tre Paci: ſedici candelieri mediocri con due bacili, due Turiboli, ed alcuni calici laſciati dal Cardinal Zeno, coll'arma della ſua Famiglia: e finalmente parecchie Croci giojellate, calici, ampolle, bacili, vaſi, tazze, ed altre manifatture d'argento. Vi ſi vede di più una ricchiſſima mitra Veſcovile adorna dappertutto di perle, due anelli, ed un libretto d'argento dorato, dove ſtanno aggiuſtate alcune Reliquie di Santi, e due roſe d'oro donate da Sommi Pontefici, ch'eſpongonſi la quarta Domenica di Quareſima, cuſtodendoſi le altre nel Teſoro.

Lungo ſarebbe il deſcrivere tutti li paramenti ſacri, de'quali va provveduta queſta Baſilica, ſen-

sennon se che piuttosto dir si dovesse superfluo, considerando quanto in ogni cosa risplende la Pubblica Magnificenza. Tuttavia degno a mio credere, di commemorazione è il dono di Lodovico XII. Re di Francia fatto alla Repubblica, d'un Piviale, ed una Pianeta con Tonicelle stole e manipoli, d'un pregio singolarissimo. Sono coteste vesti tessute di un ricamo prezioso d'oro, e frammischiato di perle. Di più vi si custodiscono li parapetti, che soglionsi donare per l'addobbo dell'Altar maggiore da Dogi, col ritratto loro nel mezzo, costume, a cui diede cominciamento ne' secoli addietro il Doge Antonio Grimani.

Molti sono i privilegj a questo Tempio conceduti da Sommi Pontefici; ma quello fra gli altri, con cui il Papa Alessandro III. volle arricchirlo nel giorno dell'Ascensione con una perpetua plenaria Indulgenza, siccome è cosa notabile, così ne porremo la Copia, che vi stà incisa in antichi caratteri, tratta dall'originale, che serbasi nella Cancellaria del Dominio, ed è il seguente:

MCLXXVII. DOMINUS PAPA ALEXANDER III. CUM DOMINO FEDERICO BARBAROSSA BENIGNE CONCESSIT INDULGENTIAS ECCLESIÆ SANCTI MARCI.

„ Hoc est exemplum, sive transumptum quarumdam Litterarum Apostolicarum registratarum
„ jussu Illustrissimi D. Dominii Venetorum in ejus Cancellaria in libro primo Pactorum fo-
„ lio 126., quarum tenor talis est.

MCLXXVII. INDULGENTIA ASCENSIONIS.

Alexander Episcopus servus servorum Dei Universis Christifidelibus præsentibus & futuris salutem & Apostolicam benedictionem. Licet ad omnes S. R. E. Fideles munificentiæ nostræ dexteram debeamus extendere debitricem, maxime tamen spiritualis gratiæ prærogativa nos docet illos attollere, & dignioribus beneficentiæ nostræ favoribus ampliare, qui se nobis, & S. R. E. ferventiori devotione exhibent, & in fide stabiles, & in opere fideliter efficaces. Sane igitur cupientes, ut Ecclesia S. Marci Venetiarum præeminentioribus frequentetur honoribus, & ut Christifideles eo libentius devotionis causa confluant ad eamdem, manusque ad conservationem ejus dein promptius porrigant adjutrices, quo exinde dono cœlestis gratiæ conspexerint se ibidem uberius refertos, de Omnipotentis Dei misericordia, ac Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi omnibus vere pœnitentibus, & confessis, & contritis, qui die Ascensionis Domini Nostri Jesu Christi a vespera vigiliæ ipsius usque ad vesperam ejusdem diei dictam S. Marci Ecclesiam devote visitaverint annuatim, & manus ad ejus conservationem porrexerint adjutrices, plenam omnium suorum peccatorum absolutionem concedimus. Insuper per septem dies dictum festum sequentes, & quemlibet ipsorum dierum de injunctis ipsorum pœnitentiis septimam partem misericorditer in Domino relaxamus, præsentibus perpetuis temporibus duraturis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc concessionis nostræ, & relaxationis paginam infringere, vel ei ausu temerario contra ire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum, atque in extremo judicio districti Judicis ira crudeliter permultari.

Datum Venetiis apud S. Marcum VI. Id. Maii Pontific. Nostri anno XVII.

Testes.

Alphonsus Episcopus Portuensis.
Angelus Episcopus Sabinensis.
Frater Ernandus Ecclesiæ S. Anastasiæ Presbyter Cardinalis.
Cyprianus S. Grysogoni Presbyter Cardinalis.
Simeon S. Laurentii in Damaso Presbyter Cardinalis.
Elias SS. Apostolorum Presbyter Cardinalis.
Basilius S. Mariæ Novæ Diaconus Cardinalis.
Theodorus S. Eustachii Diaconus Cardinalis.

Ego Aloysius de Augustinus Ducalis Secretarius deputatus ad Cancellariam Secretam cum authentico auscultavi mandato Serenissimi Dominii die XX. Junii MDLXXXVIII.

Fu confermata ne' secoli posteriori la surriferita Indulgenza; da Paolo II. li 12. Maggio 1465; da Sisto IV. li 12. Marzo 1476; da Innocenzio VIII. li 13. Marzo 1487; e dallo stesso li 9. Maggio 1488; da Alessandro VI. in tre anni susseguenti, 16. Aprile 1498, 1499, 1500; da Clemente VII. li 14. Aprile 1524; da Paolo III. li 8. Aprile 1535; da Giulio III. li 16. Aprile 1550; da Gregorio VIII. li 5. Febbrajo 1575. e da Clemente VIII. nel 1600.

TE-

TESORO
DI SAN MARCO.

IL Teſoro di S. Marco, celebre con queſto nome nel Mondo, è un ricinto in due ſtanze diviſo, e guardato primieramente da tre porte, per le quali entraſi nella prima ſtanza, indi da altre due che dan paſſaggio alla ſeconda. Elleno ſono attraverſate di ferri, e chiuſe con chiaviſtelli ben groſſi, e varj ordini di chiavi; nè apronſi ſennon ſe coll' intervento di un Procurator di S. Marco, Caſſiere in quell' anno. La prima ſtanza contiene le Sacre Reliquie; la ſeconda le gioje, ed altre prezioſe ſuppellettili. Entrando adunque nella prima ſtanza, nella muraglia ch' incontraſi dirimpetto, affacciaſi la ſeguente Iſcrizione:

Cum Sanctorum Hominum collecta oſſa hoc in veſtibulo vetuſtate jam collapſo ægre ſervarentur, Leonardus Mocenicus, Aloyſius Paſqualicus, Laurentius Lauredanus, Jacobus Superantius, Andreas Leonus, Franciſcus Priolus, Joannes Legius, Joannes Piſanus, Antonius Capellus, Victorius Grimanus Templi S. Marci Procuratores Veſtibulum reſtituerunt Ara addita. Atque adytum, in quo gemmæ Reipublicæ aſſervarentur, concinnaverunt.

ANTONIO CAPELLO ETIAM TEMPLI QUÆSTORE.
ANDREA GRITTO PRINCIPE XIII. KAL. JAN. MDXXX.

Queſta prima ſtanza è ripiena di Reliquie ragguardevoliſſime. Vi ſi vede un' Altare di marmo, alle cui parti laterali ſi leggono le ſeguenti Iſcrizioni:

PRETIOSISSIMO CHRISTI SANGUINE, VERO SANCTISSIMÆ CRUCIS LIGNO,
PURISSIMO VIRGINIS LACTE, AC PLERISQUE ALIIS RELIQUIIS
ANNO DOM. MDCXVII. DIE XVII. APRILIS.

Joanne Cornelio Capſerio mirabiliter adinventis, illiſque cæteris hujus Eccleſiæ Reliquiis diverſis, cunctiſque in hoc Sanctuario repoſitis.

e dall' altra:

Barbonus Maurocenus, idem Joannes Cornelius, Antonius Lando Procuratores, Ducante Inclyto Sereniſſ. D. D. Joanne Bembo, eodemmet anno, die vero xx. Septembris monumentum hoc erigi mandaverunt.

La principale Reliquia ſi è quella del Sangue prezioſo del Redentore meſcolato coll' acqua. Egli è ripoſto in un' ampolla di figura rotonda lunga un police, e ſituata in un vaſetto d' oro, in cui ſu gli orli di ſopra e di ſotto leggonſi le ſeguenti greche parole:

Αἵματος ζωηφόρυ τερπνὸν δοχεῖον	✠	*Sanguinis vivifici hilare receptaculum*
Ἐξ ἀκηράτου λόγυ πλευρᾶς ῥεύντος	✠	*Ex immaculati Verbi latere effluxi.*

Il coperto dell' ampolla è d' oro fregiato di ricco ſmalto, nella cui parte eſterna con molto artifizio in un groſſo e prezioſo diaſpro c' è ſcolpito un Crocifiſſo di baſſo rilievo, e ne' quattro angoli ſi legge in caratteri greci

Ις Χς ὁ βασιλεὺς τῆς δόξης ✠ *JESUS CHRISTUS REX GLORIÆ.*

D' intorno poi al cerchio dello ſteſſo coperchio ſi veggono li ſeguenti incavati nell' oro, e riempiuti di ſmalto

Ἔχεις με χῦ αἷμα σαρκός μου φέριον ✠ *Habes me Christum geſtans ſanguinem carnis meæ.*

Avvi pure un quadro d' argento dorato, in cui ſi conſerva un pezzo notabile della vera Croce del Salvatore, e un' *Agnusdei* d' oro contenente alcune altre goccie del Sangue Prezioſo. Nella parte anteriore di tal vaſetto v' ha l' effigie di Gesù Criſto colle parole

IC̆ XC̆

e nella poſteriore quelle ſteſſe, ch' abbiam di ſopra traſcritte Ἔχεις μεχῦ αἷμα ec. Due Angioli ſimilmente d' oro n' adornano i lati, colla faccia loro rivolta al Redentore, e con cartelli d' argento in mano che dicono:

HIC EST CRUOR CHRISTI

Il quadro d' intorno in caratteri greci tiene inciſi i verſi ſeguenti, e credeſi che queſta Scrizione ſia ſtata fatta per ordine di Maria Armeniaca moglie di Andronico Paleologo *il Vecchio.*

Ὃν οἱ σαλαγμοὶ τοῦ θεοῦ τῶν αἱμάτων	✠	*Divinam gloriam, atque potentiam ornarunt.*
Σὸς κόσμος ἐστὶ σῶφρε πίστις καὶ πόθος	✠	*Quomodo ornabunt gemmæ & lapilli*
Οὕτως σε κοσμεῖ καὶ Βασιλὶς Μαρία,	✠	*Quam Guttæ Dei ſanguinum?*
Δόξαν θεϊκὴν ἐστόλισαν καὶ κράτος	✠	*Tuum ornamentum eſt fides, & amor.*
Πῶς δοξάζουσι μαργαρῖται καὶ λίθοι	✠	*His te etiam ornat Imperatrix Maria.*

Vi si legge poscia in latino altra memoria, da cui rilevasi essere questa Reliquia rimasta illesa in un'incendio avvenuto.

Servatis ex media flamma divinitus, cum salutis anno MCCXXX. conflagrassent, & in augustiorem postea formam restitutis Monimentum. Anno MDVII.

Un'altra Croce vi si venera ancora formata del vero Legno, di notabil grandezza, siccome quella ch'è lunga due palmi, e larga uno, la quale ne suoi quattr'angoli fregiati d'argento, tiene incise le seguenti parole:

Nella parte superiore:

Και τοῦτο γοῦν σοι προσφερω πανυστάτως	*Hoc etiam tibi postremum donum offerò,*
Ηδη προσεγγίσασ' αὐταῖς ἄδου πυλαις	*Quæ jam ad portas inferi, quam proxime accessi,*
Το θεῖον ανάθημα το ζωῆς ξυλον	*Hoc, inquam, tibi divinum donum, lignum scilicet vitæ,*
Εν ᾧ το πνεῦμα τοῦτ' ἔχοντι παρεθου	*In quo spiritum tuum habenti ipsum commendasti,*
Και τῶν πονων ἔληξας οὓς ἐκαρτερεις.	*Et laborum, quos constanter tuleras, finem fecisti.*

Nel braccio destro:

Οἷς τοις πονοις ἔλυσας οὓς κατεκριθης	*Quia labores abstulisti, quibus damnata fueram*
Καὶ καρτερεῖν ἔπεισας ἡμᾶς ἐν πονοις	*Ac nobis perseverantiam in pœnis suasisti,*
Ταυτὴν διδωμι σοι τελευταιαν δοσιν	*Hoc ultimum tibi donum tribuo*
Θνησκουσα καὶ ληγουσα κἀγω τῶν πονων.	*Mox moritura, & laborum nactura finem;*

Nel sinistro

Η' Βασιλις Δουκαινα λάτρις Ειρήνη	*Imperatrix Irene Ducæna Dei famula,*
Χρυσενδυτις πρὶν, ἀλλα νῦν ῥακενδυτις	*Quæ olim aures ornabar, jam vero laceris vestimentis induor,*
Ἐν βυσσινοις νῦν ἡ το πρὶν ἐν βυσσινοις	*Olim bysso, jam operta cilicio,*
Τὰ ῥακκια στέργουσα πορφύρας πλέον.	*Et tamen hosce pannos pluris, quam purpuram facio.*

Nel piede:

Πορφυρέον κρίνουσα τὴν επωμίδα	*Postquam purpureum amictum proscripsi atque deposui*
Μελεῖν ταφην ἔχουσα, ως δεδοκτό σοι	*Unam sepulturæ gerens curam, ut tibi complacuit*
Συ δ' αντιδοιης λῆξιν ἐν μακαριοις	*Tu mihi sortem cum beatis retribuas*
Καὶ χαρμονὴν ἄληκτον ἐν σεσωσμένοις	*Et gaudium cum Sanctis æternum.*

V'ha pure del Santo Legno della Croce un frammento notabile della lunghezza d'un palmo, e due terzi di larghezza rinchiuso in una teca d'argento con la seguente iscrizione:

ὢς οἷα ποιεῖ πίστις ἡ κωνσταντίνου τοῦ πατρικιου κ(αὶ) τριηράρχου ξένα χρυσάργυρον γὰρ τον γολγοθὰ δεικνυει γολγοθὰ τοῦτον καὶ γὰρ ὁ σταυρὸς εἶπε

O quam admiranda facit fides Constantini Patritii Triremium Præfecti, qui Golgotha ex auro, & argento effinxit. Golgotha hunc, in quo Crux resedit.

Ne'quattro lati della Croce in lamine d'argento vi sono quattro figure alla Greca, delle quali le due superiori sono degli Arcangioli Michele, e Gabriello, e l'altre due inferiori, di S. Elena, e di Costantino.

Μιχαὴλ, Γαβριὴλ — *Michael, Gabriel.*

Ο' ἅγιος Κωνσταντῖνος. Η' ἁγία Ελένη — *S. Constantinus. S. Helena.*

Stette occulta questa Croce gran tempo, e fu ritrovata l'anno 1468. unitamente ad un Chiodo, che servì a crocifiggere il Redentore. Molti altri pezzi di questo santo Legno vi si dimostrano senza scrizione alcuna; e in una Croce coperta d'argento si leggono le seguenti parole:

IN HAC CRUCE SUNT RELIQUIÆ DE LIGNO DOMINI, ET CALVARIÆ,
ET SEPULCHRO DOMINI, ET SEPULCHRO S. MARIÆ VIRGINIS,
ET ALIÆ RELIQUIÆ.

Vi si veggono pure tre Spine della Corona di Nostro Signore, una col titolo Francese sopravi, e le altre in due Reliquiarj, oltre molti piccioli frammenti d'esse, ed altre minutissime Spine in un Reliquiario d'argento con queste parole:

ἐκ τοῦ ακανθίνου στεφάνου — *De Spinea Corona.*

V'è in oltre del Linteo, con cui il Salvator nostro asciugò nell'ultima Cena li piedi agli Appostoli colle lettere Greche

ἐκ τοῦ ἁγίου λεντίου. — *De Sancto Linteo.*

Non meno che della veste di porpora, leggendovisi:

ἐκ τοῦ πορφυροῦ ἱματίου. — *De Veste Purpurea.*

E della Santa Sindone in un Reliquiario colle parole

ἐκ τῆς ἁγίας σινδόνος — *De Sancta Sindone.*

In un Reliquiario d'argento, nel cui mezzo v'ha un pezzo del Legno della Croce, si veggono molte Reliquie colle seguenti scrizioni latine:

DE SACRO CULTELLO, QUI FUIT IN COENA DOMINI.

De Vestimento Christi.	*De Ligamine Christi.*
De Corona Christi.	*De Fazole Christi.*
De Linteamine Christi.	*De Zandela Christi.*

Vi si mostra ancora un pezzo della Colonna, a cui il Redentore fu flagellato, e della Canna, con cui gli fu presentata alla bocca la Spugna intinta nel fiele, ed aceto. In due carte se ne legge la memoria, dicendo l'una:

De Columna, ubi flagellatus fuit Christus.

l'altra: *De arundine, super quam posita fuit Spongia, Fele & aceto plena, cum qua potatus fuit D. N. Jesus Christus super Crucem.*

In

In un piccolo Reliquiario d'argento ſi legge:

Α'πὸ τῶν ἁγίων σπαργάνων ✠ *De Sanctis Faſciis.*

Lungo ſarebbe il deſcrivere moltiſſime altre Reliquie ſpettanti al Salvatore, le quali per non riuſcire tedioſi giudichiamo ſpediente paſſarle ſotto ſilenzio, contentandoci d'aver rammemorate le più inſigni, e prezioſe.

Veneraſi in queſto Santuario quell'ampolla di Sangue miracoloſo, di cui Sant'Atanagio ce ne racconta il miracolo, come di caſo ſucceduto a ſuoi tempi, in un ragionamento, che fu anche recitato l'anno 782. nel Concilio Niceno II. a confuſione degl'Iconoclaſti. In oltre v'ha un'ampolla del Latte di Maria Vergine, conſiſtente quaſi come geſſo, e in un piccolo Reliquiario d'argento in forma quadrata una parte della cintura d'eſſa Vergine con queſta greca ſcrizione:

ἐκ τῆς ἁγίας ζώνης τῆς Θεοτόκου. ✠ *De Sancta Cinctura Mariæ Matris Dei.*

Sopra un piccolo ramo di ulivo in antiche lettere ſi legge:

DE PALMA SANCTÆ MARIÆ.

Vi ſi moſtra fra le alrre una divota immagine di Noſtra Signora ſopra cui leggeſi in greco:

Μήρ Θς ✠ *MATER DEI.*

E abbaſſo Α'ντώνιον σώζοις μεκόρη Πλαντέαν ✠ *Salva me Virgo Antonium Planteam.*

Paſſando finalmente alle Reliquie de' Santi, vi ſono de' capelli di S. Paolo Apoſtolo, de' frammenti d'oſſa di S. Filippo, de' SS. Giacopo, Maggiore, e Minore, di Sant'Andrea, di San Bartolommeo con un'ampolla che credeſi contener del ſuo ſangue, e alcune altre di S. Babila, uno dei ſettantadue diſcepoli. Queſte Reliquie ſon ripartite ne' reliquiarj, parte in forma di Croce, e parte quadrata, e così moltiſſime altre, di S. Biaggio, di S. Stefano, di Sant'Ippolito, de' quaranta Martiri, di S. Giovanbattiſta. Sopra una caſſettina, che diceſi contenere delle ceneri d'eſſo Precurſore, vedendoſi la ſua effigie, ſi legge:

Ο' ἅγιος πρόδρομος ✠ *Sanctus Præcurſor.*

E ſopra un cartello, ch'ha in mano:

Μετανοεῖτε ἤγγικε γὰρ ἡ βασιλεία τῶν ὀρανῶν ✠ *Pœnitentiam agite, quia prope eſt regnum cælorum.*

Vi ſi veggono in oltre tre ſaſſi, co' quali fu lapidato s. Stefano, due teſte degli Innocenti, un'oſſo di s. Criſtoforo colla ſcrizione:

τοῦ ἁγίου χριστοφόρου ✠ *Sancti Chriſtophori.*

Un'oſſo di Santa Marta colle parole:

τῆς ἁγίας μάρθας ✠ *Sanctæ Marthæ.*

Due altre oſſa di San Pantaleone colle ſeguenti:

ὁ ἅγιος Παντελεημῶν ✠ *Sanctus Pantaleo.*

Alcune altre oſſa dello ſteſſo Santo, riposte in un braccio d'argento con alquante gioje d'intorno, e le parole:

Ο' τῶν νοσούντων ἰατρὸς μυροβλύτη ✠ *Ægrotantium medice unguentum ſpirans*
Χρυσοῦς ὑγείας τῷ ἁγίῳ χρυσοῦς ῥέοις ✠ *Aurea ſanctitatis rota ſcaturigines remittens.*

Un'ampolla con ſangue congelato dello ſteſſo Martire, con le parole:

τοῦ Παντελέημονος αἵματος γέμω ✠ *Sanguinis Pantaleonis plenus ſum.*

Due Reliquie del Martire S. Giorgio, vale a dire, un oſſo ben grande rinchiuſo in un braccio legato in argento con parecchie gioje, e con la figura del Santo in atto di uccidere il Dragone, con la ſcrizione:

ISTUD EST BRACHIUM S. GEORGII GLORIOSISSIMI MARTYRIS

E internamente:

Γεωργιου ἀθλητοῦ φέρων πιστιν πάνοπλιον τοὺς ἐναντίους ξεπο ✠ *Georgii Martyris armatam ferens fidem de hoſtibus victoriam reportabo.*

E un altro Reliquiario quadrato con una catenella, e queſta epigrafe:

λείψανον τοῦ ἁγίου μαρτυρος Γεωργίου ✠ *Reliquia S. Georgii Martyris.*

In un Reliquiario d'argento ſi vede uno de' denti di s. Marco; e un dito police d'eſſo Santo coperto di carne, coll'ugna intiera ſta rinchiuſo in un'altro. Avvene uno d'oro con l'effigie della B. Vergine dall'una parte, e de' ss. Martiri Teodoro e Giorgio con lettere Greche:

Γεώργιος καὶ Θεόδωρος ✠ *Georgius & Theodorus.*

E dall'altra parte una Croce colle ſeguenti:

ΙΣ ΧΣ ΝΙΚΑ.

Vi è poi parte di un'oſſo di s. Servolo Martire, parte di un'oſso di Santa Domenica V. e M. parte dell'oſsa d'Undecimila V. e M. ed alcune Reliquie di s. Felice Martire. In una caſsetta d'argento dorata con figure di rilievo vi ſono molte Reliquie, e ceneri de' ss. Martiri, ove ſi leggono i verſi ſeguenti:

ὑμεῖς μὲν ὁ πτήξαντες, αἱμάτων χύσεις ✠ *Vos equidem ſanguinis veſtri effuſionem nihil timentes*
μάρτυρες ἠθλήσατε πανσθενεστάτως ✠ *Pugnaſtis intrepide, ob Sancti Martyres!*
τοὺς τῆς ἑώας ἀρχηγοὺς, στύλους λέγω. ✠ *Vos, inquam, qui eſtis Orientales Columnæ.*
τὸ λαμπρὸν ἀτύχημα Τραπεζουντίων ✠ *Illuſtris gloria Trapezuntis.*
τρωπαιοῦχον Εὐγένιον ἅμα δ' Ἀχιλλέα, ✠ *Vos, inquam, illuſtres Heroes Eugenius & Achilleus,*

βαλε-

βαλέριόντε σὺν κανιδιῷ ἅμα.	*Valerianus, & Canidius simul.*
καὶ τὴν ἀμοιβὴν τῶν ἀμετρήτων πόνων	*Quibus Christus concedit in præmia passionum vestrarum,*
ὁ χριστὸς αὐτὸς ἐστὶν ὑμῖν παρέχων,	*Et remunerationem magni vestri meriti*
κ. γὰρ δίδωσι τοὺς στεφάνους ἀξίως.	*Digna diadematum ornamenta.*
ἐγὼδ' ὁ τάλας πλημμελημάτων γέμων,	*At ego infelix & peccatis gravatus*
ὑμᾶς μεσίτας τῆς ἐμῆς σωτηρίας,	*Exoro vos, pro mea salute intercedite,*
τίθημι φυγεῖν τὴν καταδίκην θέλω.	*Ut gravium errorum pœnam effugere valeam.*

In un Reliquiario d'argento ripien di Reliquie si leggono le seguenti scrizioni:

λείψανον τοῦ Ἀχιλλείου.	*Di Sant' Achilleo.*
λείψανον τοῦ ἁγίου Μαρτινιανοῦ	*Di San Martiniano.*
λείψανον τοῦ ἁγίου Παντελείμονος κ. Ἑρμολάου	*Di SS. Pantaleone, ed Ermolao.*
λείψανον τοῦ ἁγίου κοσμοῦ κ. τοῦ ἁγίου Δαμιανοῦ	*Di SS. Cosma, e Damiano.*
λείψανον τοῦ ἁγίου Πηγασίου κ. τοῦ ἁγίου Ἀνεμποδίστου	*Di SS. Pigasio, e S. Anenpodisto.*
λείψανον τοῦ ἁγίου Ἰγνατίου	*Di Sant' Ignazio.*
λείψανον τοῦ ἁγίου Ἀποστόλου Ἀνδρέου	*Di Sant' Andrea Apostolo.*
λείψανον τοῦ ἁγίου Ἀναστασίου τοῦ Πέρσου	*Di Sant' Anastasio Persiano.*
λείψανον τῶν τριχῶν τῆς ἁγίας Βαρβάρας	*Dei Capelli di Santa Barbara.*
λείψανον τοῦ ἁγίου Παρθενίου ἐπισκόπου Λαμψάκου.	*Di S. Partenio Vescovo.*
λείψανον τοῦ ἁγίου Βαβυλᾶ τοῦ Ἀποστόλου.	*Di S. Babila Apostolo.*

Moltissime altre sono le Reliquie che vi si mostrano, di s. Magno Vescovo, di s. Francesco, di santa Marta, di santa Chiara, di sant'Elena, e di parecchi altri Santi, le quali per motivo di brevità giudichiamo spediente l'ometterle, oltre quelle che l'anno 1669. furono trasportate di Candia da Angiolo Veniero, e Vicario Arcivescovile, prima che i Turchi s'impadronissero di quell'Isola; fra le quali v'ha quella del Sangue miracoloso, ch'annualmente si espone il terzo Venerdì di Marzo.

A' nostri dì, cioè l'anno 1732. essendo state in dono da Lodovico XV. Re di Francia, fatte presentare alla Repubblica alcune insigni Reliquie del Santo Doge Pietro Orseolo, morto in Cussano di Guascogna, furono riposte in una Cassetta d'argento massiccio, con la scrizione di sopra:

Femur, Tibia, & Fibula partis dextræ S. Petri Urseoli Ven. Ducis a Monachis S. Michaelis Cuxani, Ludovici XV. Galliarum Regis Benevolentia dono data, & in ædem D. Marci solemniter translata MDCCXXXII. VII. Januarii.

Ed a piedi:

Senatus decreto MDCCXXXII. 23. Decembris ad solemnia XIV. Januarii confectum: curante M. Antonio Justiniano D. Marci Procuratore.

Passando alla seconda stanza di questo Santuario, in cui conservansi molte gioje, ed altri preziosi arredi; vi si ammira fra le cose distinte il Corno ossia Berretta Ducale, con cui si sogliono incoronare la prima volta li Dogi, allora quando sono assunti a tal dignità. Egli è tutto d'intorno fregiato di gemme preziose legate in oro, e di perle assai grosse; nella sua sommità tiene un grosso Diamante in otto faccie, e nel mezzo un Rubino, pietre ambedue rare per la sua bellezza e vivacità. Vi si conservano pure due corone Reali, e dodici pettorali (1) di fino oro, adorni per ogni lato di Smeraldi, Zaffiri, Balassi, e perle orientali; ed altre dieci corone, che si snodano, di puro oro con perle, e gioje. Toccarono esse in parte alla Repubblica nella divisione fatta fra il Doge Arrigo Dandolo, ed i Francesi nella presa di Costantinopoli. V'ha in oltre un Zaffiro di straordinaria grossezza, donato dal Cardinale Domenico Grimani Patriarca di Aquileja alla Serenissima Signoria. Vi sono molti balassi di peso di 8. oncie l'uno, molti carbonchi grossi e finissimi, un oriuolo di gioje donato alla Repubblica da Ussun Cassano Re di Persia; un diamante di gran valore in mezzo a un giglio posto sopra un piedestallo d'argento dorato, che da Enrico III. Re di Francia fu donato al Doge Luigi Mocenigo l'anno 1574.; altri due diamanti donati da Francesco II. Gran-Duca di Toscana, che prese in isposa Bianca Cappello figliuola di Bartolommeo, agli Ambasciatori Antonio Tiepolo, e Giovanni Michele Cavalieri nel 1579.; una Pace d'oro tutta fregiata di gioje di squisita manifattura, rappresentante Cristo Crocifisso di tutto rilievo fatto di smalto; ed un'altra pure fatta di radice di perle lavorata con gran maestria, lasciata da Giovanni Grimani Patriarca Aquilejese, sopra cui si rappresenta l'orazione del Salvatore nell'Orto. C'è ancora un gran Calice con molti lavori, e figure del Vecchio Testamento, adorno di perle, e gemme preziose. Sonovi alcune chiocciole di gioje intagliate con tal maestria, che sembrano naturali: un catino di Turchina di un solo pezzo con lettere Egiziache scolpite nel rovescio, che dal Montfaucon furono interpretate latinamente: *Opifex Deus:* un secchio di tenuta di otto fogliette di un pezzo di granata, tutto intagli, e lavori, opera singolare: due corna d'Alicorno, l'uno maschio di

(1) Dicesi che soleano portarsi per ornamento, e magnificenza dalle Damigelle dell'Imperadrice di Costantinopoli, quando uscivano corteggiando la sua Sovrana.

colore rosficcio, e l'altra femmina di color bianco, riccamente guerniti. Vi sono poscia moltissimi vasi di pietre preziose, com' Agata, Prasma, Corniola, Granata, Cameo, i quali per la sua antichità sono pregievolissimi, e rari. Dippiù vi si conservano molti Candelieri, Bacili, ed altri vasi d'oro, e d'argento, e moltissime altre preziosità, e quelle principalmente che servirono alla Credenza Imperiale di Costantinopoli, le quali troppo lunga cosa sarebbe il minutamente descrivere, credendo ciò ch'abbiam detto, riuscir possa bastevole.

Nel muro d'incontro gli armaj, che chiudono le sovraccennate preziosità, si legge la seguente iscrizione, fatta in occasione del ristauro che vi si fece l'anno 1732.

Dall'una parte:

RERUM PRETIOSITATI, LOCI DIGNITATI, MAGISQUE REIPUBLICÆ MERITIS M. ANT. JUSTINIANUS D. MARCI PROCURATOR AC QUÆSTOR ANNO NOSTRÆ SALUTIS MDCCXXXII. URBIS CONDITÆ MCCCXI. TEMPLI DCCCCIII. DUCE CAROLO RUZINO.

E dall'altra:

D. MARCI PROCURATORIBUS DE SUPRA, ATQUE COLLEGIS, ALOYSIO PISANO EQUITE, PETRO BRAGADENO, JOANNE DE PRIOLIS, ANDREA CORNELIO, MARINO GEORGIO II. ALOYSIO CONTARENO, PETRO GRIMANO EQUITE, NICOLAO CORNELIO, ALOYSIO GRITTO, JOAN. BAPT. ALBRITIO, PETRO MARCELLO, PETRO FOSCARENO.

PRIMICERJ. (1)

DEscritta fin ora, per quanto ci fu permesso, esattamente la origine, struttura, e ornamenti di questa Augusta Basilica, ragion vuole, che alcuna cosa delle dignità, che vi s'impiegano nel servizio divino, noi favelliamo, dando appunto cominciamento dalla principale, ch'è quella del Primicerio. Checchè dicano gli autori intorno all'etimologia di un tal nome, egli è certo, che presso a Greci, (come rilevasi agevolmente da' codici di Giustiniano, e Teodosio) fu impiegato ad esprimere la dignità principale di ciascun ordine, non meno ecclesiastico che militare. (2). Ell'ebbe, come altrove accennammo, la sua istituzione in questo Tempio dalli Dogi Giovanni e Giustiniano Participazj, presso che nel tempo medesimo, che il Trono Ducale dall'Isola di *Matemauco*, ossia Malamocco fu trasferito in Rivalta. Fu questa da Sommi Pontefici in varj tempi ad istanza della Repubblica di molti, ed ampj privilegj onorata, godendo non solamente de' soliti Pontificali da Vescovi usati nella celebrazione degli uffizj divini, ma eziandio d'una giurisdizione presso che vescovile, per essere in tutto divisa da quella dell'ordinario, e separata in maniera che nelle vertenze de' religiosi alla stessa soggetti, non v'ha appellazione ch'al Doge, come capo principale, e solo padrone delle Chiese Ducali. Interviene il Possessore al coro ogni volta che la Pubblica Maestà scende in Chiesa ad udire la Messa solenne, ed i Vesperi; ed in tal occasione va personalmente ad incontrare il Doge, benedicendolo cogli Ambasciadori, che l'accompagnano, mentre il Sagrista frattanto porge l'acqua benedetta al rimanente della Signoria. Va poscia a sedere nella sua Sedia posta al lato sinistro dell'Altar maggiore, e coperta d'un drappo violato, daddove sulla fin della Messa, cantata d'alcun de' Canonici, suol dare la solenne benedizione

al

(1) La Tavola in rame, che serve di testa alla presente pagina, rappresenta il Doge, ch'assiso nel Collegio in trono fa al nuovo Primicerio eletto, sedente alla sua destra, un breve discorso attenente alla sua amministrazione. Si mirano a lati del Doge dall'una e l'altra parte i sei Consiglieri, i tre Capi de quaranta, i cinque Savj del Consiglio, gli altri cinque della Terraferma, e separati alquanto i cinque Savj degli Ordini. Le figure che si veggono dirimpetto al Tribunale, rappresentano i Canonici colla Zanfarda, che fanno corteggio al Primicerio.

(2) L'etimologia di questo vocabolo fu investigata da molti, e n'uscirono varie opinioni; ma la più sana ell'è quella, che la deriva dalla ragione, per cui l'insignito di una tal dignità *primus scriberetur in cera*, cioè, come la spiegano, *in tabula cerata*, *seu catalogo alicujus ordinis*. Sant'Agostino appoggiato a tal fondamento, chiama il glorioso Santo Stefano col titolo di *Primicerius martyrum* (Serm. 21.) Sebben anticamente venisse usato per dimostrare la dignità principale di ciascun ordine, come vedesi ne' Codici sur-riferiti, ne' quali incontrasi *Primicerius fabricæ equitum*, *deputatorum*, *sacri cubiculi*, *scriniorum &c.* al dir di Brissonio, e di Donato; a dì nostri tuttavia col medesimo vien dinotata un'Ecclesiastica dignità, ch'alla Vescovile immediatamente s'accosta.

al Doge, alla Signoria, e agli altri che v'intervengono, purchè però non vi sia presente il Legato Appostolico. Canta per ordinario pontificalmente la Messa ne' giorni di Natale, di Giovedì Santo, di Pasqua di Risurrezione, e del glorioso S. Marco, Protettore della Città; e dalle Chiese Ducali (1), e filiali (2) viene riconosciuto il Sabbato Santo per gli Olj Santi.

Luigi Diedo usò ogni diligenza per rinvenire la serie de' Primicerj fin'al tempo suo, e ne fece fare i ritratti adornandone la sua abitazione; ma per quanto s'adoperasse, non gli riuscì di ritrovarne fino ad esso lui che soli diecianove. Quindi sotto il ritratto del primo quadro, rappresentante la finta effigie di un Primicerio senza nome, vi pose la seguente iscrizione.

QUOS SPECTAS PRIMICERIOS, EX IIS UNUS ALOYSIUS DIEDO TIBI SPECTANDOS PIA MENTE CURAVIT MDCII. AT SI HUJUS, QUI PRIMUS A JOANNE BADUARIO VENETORUM DUCE DCCCXXIX. HANC OBTINUIT DIGNITATEM, ET ALIORUM QUI AD MCLXXX. USQUE ANNUM EXTITERE, NEC EFFIGIES, NEC NOMINA CONSPICIS, EA SCITO OMNIA EDAX TEMPUS CORROSISSE: ALIIS ANTIQUITATIS SOLERTIA AB EO EREPTIS, HOS TANTUM IDEM ALOYSIUS PINGENTE PAULO DE FRESCHIS TIBI OB OCULOS EX ORDINE PROPOSUIT.

Ma a tempi nostri essendosi rilevata presso che intera la serie sul fondamento di monumenti certissimi, l'assoggettiamo agli occhi de' curiosi con quelle notizie, che ci venne fatto di rintracciare.

I. *DEMETRIO TRIBUNO*, l'anno DCCCXIX. rogò l'istromento di donazione, o sia privilegio, con cui li Dogi Angiolo, e Giustiniano Paticipazj, concedettero a Giovanni Abate di S. Servolo la Cappella di S. Illario col Territorio circonvicino. Egli è riferito dal Dandolo (3), e vi si legge *per Demetrium Tribunum Notarium, nostræque Capellæ Primicerium*. Deesi per altro notare, ch'allora la Cappella Ducale era quella, che intitolavasi a S. Teodoro.

II. *STAURAZIO* Monaco, quel desso ch'essendo custode in Alessandria del Corpo dell'Evangelista S. Marco, lo concedette a Veneti Mercadanti; venuto in Venezia si conghiettura, che in benemerenza fosse assunto a questa dignità, locchè pure si crede da Bollandisti (4).

III. 982. *GIOVANNI* Prete e Primicerio della Chiesa di S. Marco, si ritrova sottoscritto ad un pubblico Istromento, con cui Tribuno Memo Doge di Venezia donò l'Isola, e Chiesa di S. Giorgio Martire, ch'era soggetta alla Cappella Ducale, a Giovanni Morosini Monaco Benedettino. L'Ughellio (5) ne riferisce la sottoscrizione con queste parole: *Ego Joannes Presbyter Primicerius Ecclesiæ B. Marci Evangelistæ manu mea scripsi*.

IV. *CAPUANO* Prete, e Primicerio roborò una carta di permutazione fra Maria Vedova di Giovanni Monetario, e Giovanni Marzano Pievano di S. Mosè, locchè rilevasi da monumenti nell'Archivio di essa Chiesa esistenti. Il benemerito Dottor Coletti nelle sue giunte erudite fatte all'Ughellio (6) ce ne diede la cognizione coll'epoca dell'anno 1038.

V. *GIOVANNI* Diacono l'anno 1107., nel mese di Settembre rogò un pubblico Istromento di donazione, con cui Ordelaffo Faliero Doge concedette la Chiesa di S. Archidano di Costantinopoli col suo territorio, a Giovanni Gradenigo Patriarca di Grado. Il documento si legge inserito nel Tomo III. (7) dell'Opere dell'eruditissimo Senatore Flaminio Cornaro, il quale pure ne fa menzione nella sua serie de' Primicerj, trattando della Ducal Basilica di S. Marco.

VI. *BONOALDO* si vede sottoscritto l'anno 1152. nel mese di Gennajo al famoso giudizio di Arrigo Dandolo Patriarca di Grado a favore del Pievano, e Chiesa Matrice di S. Maria di Murano, di cui n'abbiam memoria nella sovraccennata Opera dell'Ughellio (8).

VII. *BENEDETTO FALIERO*, fu prima Pievano di S. Maria Giubanico, indi l'anno 1180. assunto a questa dignità, ne fu investito da Giovanni Signolo Patriarca di Grado, a cui poscia l'anno 1201. all'incirca succedette nella cattedra di Patriarca.

VIII. *GIOVANNI ANDRADI* (della cui Famiglia fiorì Gregorio Patriarca di Grado, (9) un Giorgio Vescovo Castellano (10), un Pietro Tribuno, che fu Ambasciatore presso all'Impe-

(1) Sono queste San Giovanni di Rialto, San Giacopo di Rialto, Ss. Filippo e Giacopo S. Gallo, Badia, la Chiesa del Seminario di Castello, l'Anconetta ec.

(2) Filiali della Basilica di San Marco, sono la Parrocchia di San Basso, quella di San Giuliano, e l'altra di San Geminiano.

(3) Lib. 8. c. 1. (4) Act. SS. T. III. p. 355.

(5) Ital. Sacr. Tom. V. col. 1202. Ed. Ven.

(6) ibid. col. 1330. (7) pag. 66.

(8) Ital. Sacr. ibid. col. 1330. (9) Dand. l. 8. c. 9.

(10) ibid. c. 14.

radore Ottone sotto il Doge Tribuno Memo (1), ed un Pietro Vescovo di Torcello (2) fu successor del Faliero. Ritrovasi di lui memoria nel Catalogo de' Benefattori del Monastero di S. Benedetto di Padolirone della Diocese Mantovana; il qual Catalogo stà posto nel fine dell' Evangelistario scritto l'anno 1205., e donato dalla Contessa Metilde a quel Monistero. Cotesto Codice ritrovavasi fra manoscritti del fu Giovanbattista Recanati Patrizio Veneto, il quale prima di morire lo regalò al Monistero sovraccennato.

IX. *ANDREA CANALE* fu eletto l'anno 1208., e resse 21. anno.

X. *LIONARDO QUERINI* nel 1229. fu assunto, e avendo con lode amministrata tal dignità, l'anno ottavo della sua reggenza passò alla Sede Patriarcale di Grado, ove nel duodecimo all'incirca dal tempo della sua elezione morì. (3)

XI. *GIACOPO BELLEGNO*, non fu immediato successore del sovraccennato Querini, avvegnachè l'Ughellio [4] dopo lui ne faccia menzione; conciossiachè dopo alquanti anni solamente ottenne tal dignità, ritrovandosi ne' registri nel 1239. Canonico di questa Basilica, e l'anno 1245. Pievano di San Bartolommeo. Deesi per tanto fissare l'elezione di esso all'anno in circa 1251. Ottenne da Innocenzio IV. sommo Pontefice il privilegio della mitra, anello, e Pastorale (5). Se indi passasse alla Sede Patriarcale di Grado, ove in questi tempi all'incirca incontrasi inserito un Prelato dello stesso nome e Famiglia, non lo asseriamo per certo. (6) Egli è bensì da osservarsi, come nella Storia della Famiglia Querini del Zabarella, intitolata *il Galba* si fa menzione di un Lionardo Querini II. Primicerio dopo il Bellegno l'anno 1281. ma dall'Ughellio, e dall'erudito suo Giuntatore vien ributtato, e con ragione [7].

XII. *PIETRO CORRARO* si ritrovò presente all'elezione fatta da Bartolommeo Querini l'anno 1281. li 17. Settembre di Antonio Prete, per amministrare il Priorato dello Spedale di San Lazzaro. (8) Dicesi, ch'indi passasse all'Arcivescovato di Candia, e poi fosse eletto Patriarca di Costantinopoli. Fu nominato al Vescovato di Castello, ma per sentenza di Gregorio X. non ebbe luogo la sua elezione.

XIII. *SIMONE MORO*, avendo amministrata la cura di tre Parocchie, vale a dire de' SS. Gervasio, e Protasio, di S. Barnaba, (9) e di S. Pantaleone, [10] fu eletto Primicerio l'anno 1287. daddove quattro anni dopo passò a esser Vescovo di Castello.

XIV. *BARTOLOMMEO QUERINI*, figliuolo di Romeo, e nipote del Vescovo Castellano, del nome stesso e Famiglia, succedette al Moro, indi passò al Vescovato di Castello. Bonifacio VIII. lo trasferì in appresso alla Sede Navarrese.

XV. *MARCO PARADISO* [Famiglia Patrizia in que' tempi] fu assunto l'anno 1293.

XVI. *MATTEO VENIERO*. Per comando di esso, Dondio Pievano di S. Luca, e Canonico, ordinò il ceremoniale di questa Basilica. Il suo testamento fu rogato l'anno 1326. da Giovanni Cavazza Pievano di S. Giuliano, e Notajo.

XVII. *COSTANTINO LOREDANO*. L'Anno 1331. con pubblica Scrittura assentì all'aggiustamento delle differenze vertenti fra lui, e'l Pievano e Preti di S. Geminiano per la divisione d'ambedue le Parrocchie. [11] Eletto l'anno 1343. al Vescovato di Città Nuova negli estuarj, non n'ottenne l'approvazione dal Papa Clemente VI. Fu rogato il suo testamento nel 1346. per mano di Vettore Canonico di s. Marco, e Notajo.

XVIII. *GIOVANNI BOGNOLO*, Dottor delle Leggi. Di esso si ritrova menzione in una carta al Doge Andrea Dandolo data il dì 20. Settembre dell'anno 1347. Indizione I. a c. 450. del Codice Trivisano. Morì l'anno in circa 1354.

XIX. *GIOVANNI LOREDANO I.* Cappellano di questa Ducal Basilica, avvegnachè non fosse ancora promosso all'Ordine Sacerdotale, fu eletto Primicerio, secondo il costume di que' tempi, da' Cappellani, e approvato dal Doge Andrea Dandolo il dì XVIII. Aprile 1354. (12). Geloso custode de' Dritti alla sua dignità appartenenti, essendo stato chiamato dal Vicario del Vescovo Castellano a intervenire nella Chiesa Vescovile, unitamente al Clero di Venezia, per

ista-

(1) Lib. 2. c. 7. (2) Anon. Ven. Sec. XIII. (3) Dand. Chron. lib. 10. cap. 5. (4) Tom. 5. col. 1330. Ed. Ven.

(5) Ughell. ibid. e Dand. l. x. cap. VI. §. 6.

(6) Vedasi il Tomo III. pag. 21. delle Opere del Senatore Flaminio Cornaro. (7) loc. cit. (8) Flam. Corn. Tom. IX. p. 280.

(9) Si ritrovava Pievano di questa Chiesa l'anno 1259., come apparisce da registri del suo Archivio, e similmente l'anno 1269., come rilevasi dal Catastico di S. Simeone Profeta; non meno che nel 1273., come dall'istromento di pace fra i Veneziani, e Bolognesi, ch' esisteva presso l'eruditissimo Appostolo Zeno.

(10) Due Rogiti di Pietro Tonello Pievano di S. Marziale, Notajo, e Ducal Cancelliere, ne fan menzione.

(11) Vedasi l'istromento nel Tomo III. p. 353. dell'Opere del più volte citato Flaminio Cornaro. (12) Il documento di questa elezione ed approvazione esiste nel Tomo della Ducal Basilica di S. Marco del lodato Flaminio Cornaro p. 183.

iſtabilire alcune leggi di decime, coſtantemente proteſtò ch' egli vi ſi trasferiva a ſolo oggetto bensì di quanto vi ſi avea a trattare, ma che con queſto non intendeva di voler in conto alcuno pregiudicare la giuriſdizione e immunità della Chieſa di S. Marco, la quale (come parla la Proteſta) (1) *in aliquo nulli alii eſt ſubjecta præterquam inclyto Domino Duci Venetiarum; quam proteſtationem Vicarius Capellanus veluti juridicam, & veram admiſit*. Rilevaſi ancora da un Rogito di Pietro Zonello Pievano di S. Marziale, e Notajo, dell'anno 1382. ch' egli foſſe nel tempo medeſimo Canonico di Caſtello: *Joannes Lauredano Primicerius Eccleſiæ S. Marci de Venetiis Caſtellanæ Diœceſis, & Canonicus Eccleſiæ Caſtellanæ, Canonicorum & Capituli ipſius Eccleſiæ, Epiſcopali Sede vacante, Vicarius Generalis, Chriſti nomine invocato, pro tribunali ſedens in Eccleſia S. Baſſi de Venetiis Caſtellanæ Diœceſis, quam ſibi &c.* (2) Scrivono il Sanuto, e'l Zamberti (3) ch' egli foſſe nominato alla Sede Veſcovile di Torcello. Fu aſſunto al Veſcovato di Caſtello, ma pochi giorni dopo la ſua elezione da Bonifazio IX. fu trasferito a quello di Capo d' Iſtria, e l'Ughellio ce ne dà l'iſcrizione che ſi legge colà ſopra il ſuo Sepolcro:

HIC JACET ANTISTES VENETUS CLARUSQUE JOANNES
QUO LAUREDANO TITULIS DOMUS ALTA REFULGET,
MILLE QUATERCENTOS UNDENOS CURSUS HABEBAT,
VIGINTIQUE DUOS MENSIS CLAUDEBAT APRILIS.

XX. *FRANCESCO BEMBO* figliuolo di Giovanni della contrada de' SS. Apoſtoli. I documenti della ſua elezione avvenuta l'anno 1391. ſi veggono riferiti dal lodato Flaminio Cornaro nella ſua Baſilica Ducale di S. Marco (4). Avendo amminiſtrata queſta Dignità ſino al 1401. con ſomma lode fu trasferito alla Sede Veſcovile di Caſtello.

XXI. *GIOVANNI LOREDANO II.* di queſto nome ſuccedette al Bembo. L' anno dopo la ſua elezione, cioè 1402. con legge del Maggior Conſiglio furono accreſciute le rendite Primiceriali. Fu egli nel tempo medeſimo Canonico della Cattedrale di Caſtello, come rilevaſi da documenti di Antonio Spinelli, ne' quali all' anno 1403. così ſi legge: *Congregato Capitulo a Secretario Eccleſiæ Caſtellanæ, in quo quidem Capitulo Venerabiles Viri Domini Presbyteri Marcus Archipresbyter, Thadæus Primicerius (Eccleſiæ Caſtellanæ), Joannes Primicerius S. Marci, & Joannes de Mathemauco Canon. & alii ibid. facientes, & conſtituentes &c.* L'Ughellio lo dice morto Primicerio l'anno 1407. ma ben ſi rileva da pubblici documenti che l'anno ſteſſo li 7. Settembre fu privato della dignità, come ſpergiuro. Concioſſiachè ſiccome eſercitava eziandio l'Uffizio di Notajo, per difendere un laico reo di enorme peccato, teſtificò, ch' egli era fregiato del carattere cherìcale. Fu ſpogliato pure della Notaria, e bandito con perpetuo eſiglio dalla Città di Venezia, e ſuo diſtretto; e conſegnata l'amminiſtrazione della Baſilica al Cappellano maggiore, finchè ſi procedeſſe all' elezione del ſucceſſore.

XXII. *BARTOLOMMEO DE RICOVRATI* che nell' anno 1388. ſi ritrova fra i Vicarj della Chieſa di S. Bartolommeo, eletto li 10. Settembre 1407. ne fu inveſtito li 14. dello ſteſſo Meſe dal Doge Michele Steno. Queſti per privilegio di Aleſſandro V. nel 1409. ottenne co' ſuoi ſucceſſori la facoltà di conferire la prima tonſura a Chierici di S. Marco; di portare dentro e fuori della Chieſa il Rochetto; e di poter concedere l'indulgenza di 40. giorni a quelli, ch' intervengono alla celebrazione della Meſſa ſolenne; e da Giovanni XXIII. di poter dare la ſolenne benedizione, anche ſenza le veſti Pontificali (5). Gli fu offerto l'anno medeſimo il Veſcovato di Pola, ma non lo volle accettare, e nel 1411. richieſto dal Capitolo di Capo d'Iſtria per Veſcovo, fu da Giovanni XXIII. rigettato. [6]

XXIII. *NICCOLO' DI CORSO*, Prete di S. Barnaba, indi Pievano di Sant' Eufemia, e finalmente di S. Barnaba ſteſſo, Notajo, e Cancelliere Ducale, fu aſſunto al Primiceriato. Non ſi ſa però s' egli vi moriſſe onorato di tal dignità, oppure rinunziato aveſſe; concioſſiachè nel 1446. fu rogato da Andrea Davanzago un teſtamento di Niccolò di Corſo Pievano di S. Barnaba, il quale però può eſſere ſtato per avventura nipote del Primicerio.

XXIV. *POLIDORO FOSCARI* l'anno 1435. fu eletto. Eſſendo queſti Primicerio, Martino V. nel 1427. concedette a Canonici di S. Marco l'uſo delle Almuccie. Paſsò poi nel 1437. al Veſcovato di Bergamo, nell' amminiſtrazione del quale non eſſendoſi molto lodevolmente diportato, ſi vi-

Ff

(1) Flam. Corn. Ducal Baſilica di S. Marco pag. 288,
(2) Flam. Corn. Duc. Baſil. di S. Marco p. 185.
(3) Bartolommeo Zamberti Indice MS.
(4) Dalla pag. 185. fino alla pag. 189.
(5) Il Coletti ne riferiſce i Diplomi nelle ſue Giunte all'Ughellio Tom. V. Ital. Sacr. col. 1331.
(6) Ughellio Ital. Sacr. Tom. V. col. 389.

ſi vide coſtretto a fuggirſene di naſcoſto. Di lui ne parla l'Ughellio nel Tomo IV. della ſua Italia Sacra, col. 483.

XXV. *MICHELE MARIONI*, omeſſo dal Sanſovino, e dall'Ughellio; ma regiſtrato dal Cornaro, avvegnachè non conſtino gli anni della ſua elezione, e governo. Se ne conſulti la ſua Opera della Baſilica di S. Marco, [1] ove ne ſono riportati li documenti, pe'quali fu indotto ad inſerirlo.

XXVI. *PIETRO FOSCARI* figliuolo di Marco Procuratore ſuccedette l'anno 1452. Fu da Siſto IV. creato Cardinale l'anno 1477, indi eletto Veſcovo di Padova. Intervenuto l'anno 1484. all'elezione d'Innocenzio VII. morì l'anno dopo in Roma nel Meſe di Luglio. Di lui ſe n'ha memoria nel Ciacconio, Onofrio, e Moreri.

XXVII. *NICCOLO' VENDRAMINO* figliuolo di Bartolommeo, e nipote del Doge Andrea, amminiſtrò appena un'anno tal dignità.

XXVIII. *PIETRO DANDOLO* Protonotario Appoſtolico, fu eletto l'anno 1478. Paſsò al Veſcovato di Vicenza l'anno 1501, indi a quello di Padova nel 1507, ove morì due anni dopo.

XXIX. *GIROLAMO BARBARIGO* Canonico di Padova (che dall'Ughellio ſi dice ancora Cubiculario di Paolo III, e Protonotario Appoſtolico) fu aſſunto nel 1501. li 20. Agoſto al Primiceriato. L'anno ſecondo della ſua reggenza, cioè nel 1502. li 15. Gennajo, Aleſſandro VII. concedette a' Sagriſtani della Baſilica di portare l'Almuccie. Viſſe nella dignità 47. anni, e morì nel 1548.

XXX. *FRANCESCO QUERINI* ſuccedette, e ſotto di lui fu fatta l'unione di alquanti benefizj poſti nel Veneto Dominio alla menſa Primiceriale con Bolla di Giulio III. ad iſtanza della Repubblica: quindi più dicevoli divennero le rendite, e di gran lunga maggiori. Morì nel Meſe di Gennajo dell'anno 1563, e fu creato.

XXXI. *LUIGI DIEDO*. Ottenne da Clemente VIII. un Breve Appoſtolico, con cui fu confermato in tutti i privilegj conceduti da Pontefici anteceſſori al Primiceriato. Il Doge Girolamo Priuli fece coniare una medaglia col ritratto di queſto Primicerio l'anno 1566. ſopra cui ſi leggeva:

ALOYSIUS DIEDO PRIM. S. M. V. ANN. Æ. XXVII. Morì nel 1603. li 27. Dicembre, e gli ſuccedette

XXXII. *GIOVANNI TIEPOLO* figliuolo di Agoſtino d'anni 28. La pietà ed erudizione di queſto Prelato chiaramente appariſce dalle molte opere ſpirituali, che diede alla pubblica luce. Nel 1619. paſsò al Patriarcato di Venezia, e fu aſſunto in ſua vece.

XXXIII. *MARC'ANTONIO CORNARO* figliuolo di Marco Procuratore, prima Abate e Canonico di Padova, e fratello del Cardinale Ferrigo, a cui ſuccedette nel Veſcovato della ſteſſa Città l'anno 1632. dove morì poſcia nel 1636.

XXXIV. *BENEDETTO ERIZZO* figliuolo di Niccolò npote del Doge Franceſco fu eletto con diſpenſa del Maggior Conſiglio. (2) Morì nel 1655. li 15. Novembre, e fu eletto

XXXV. *GIROLAMO DELFINO* figliuolo di Ermolao. Rinunziò li 23. Agoſto 1663, e fu creato

XXXVI. *DANIELLO GIUSTINIANO*, il quale paſsò in appreſſo al Veſcovato di Bergamo l'anno 1664.

XXXVII. *GIOVANBATTISTA SANUTO* fu eletto con diſpenſa, concioſſiachè non era ancora arrivato all'età di 25. anni. Fu indi creato Veſcovo di Trevigi, e in ſua vece fu eletto

XXXVIII. *GIOVANNI BADOARO* prima Abate di Colle. Paſsò nel 1668. alla dignità Patriarcale di Venezia, indi fu creato Cardinale, e trasferito al Veſcovato di Breſcia.

XXXIX. *PIETRO SAGREDO* figliuolo di Giovanni Cavaliere e Procuratore fu innalzato al Primiceriato l'anno 1688. e ad eſſo Aleſſandro VIII. nel 1690. concedette ch'oltre la prima Tonſura conferir poteſse a Chierici i Minori, e dare le dimiſsoriali per li maggiori. Morì nel 1696.

XL. *LUIGI RUZZINI* fratello di Carlo Doge di Venezia, dopo aver amminiſtrata coteſta Chieſa lo ſpazio d'anni due fu trasferito nel 1698. alla Sede Veſcovile di Bergamo. Viſse, e morì ſantamente, e ne fu ſcritta la Vita di lui dal P. Ceva della Compagnia di Gesù.

XLI.

(1) pag. 200. & ſeq.

(2) Per eſſere conſanguineo del Doge, per legge da qualche tempo emanata non poteva eſſere ammeſſo a tal dignità.

XLI. *GIANFRANCESCO BARBARIGO* nipote del fu Venerabile Gregorio Barbarigo Cardinale di S. R. Chiesa, e Vescovo di Padova, avendo amministrate con molto applauso le dignità più ragguardevoli della Repubblica, e destinato Oratore a Luigi XIV. Re delle Gallie, prima d'imprenderne il maneggio vestì l'abito chiericale, e fu tosto al Ruzzini sostituito. Sostenne per poco tempo un tal posto, conciossiachè l'anno stesso fu trasferito alla Cattedra di Verona, e in appresso a quella di Brescia. Morì finalmente Vescovo di Padova, e Cardinale di Santa Chiesa.

XLII. *PIETRO BARBARIGO* creato Primicerio l'anno 1698. fu in appresso eletto Patriarca nella propria Patria nel 1706.

XLIII. *VINCENZO MICHELE* succedette, e avendo governata questa Basilica sett' anni in circa rinunziò.

XLIV. *GIOVANNI CORNARO* eletto nel 1713. morì nell'anno quinto dopo la sua reggenza, ricolmo più di meriti, che di giorni.

XLV. *PIETRO DIEDO* figliuolo di Girolamo Senatore, nato l'anno 1695. li 3. Luglio, assunto dopo il Cornaro a tal Dignità, prosseguisce a render chiaro con esempio di pietà, e con ottima amministrazione il suo governo.

Abbiam dall'Ughellio che l'antica Residenza de' Primicerj fosse alla Giudecca, ed in fatti anche a dì nostri vi sono colà delle case di tal ragione. Nel 1580. il dì primo Febbrajo fu decretato che i Procuratori dovessero provvedere al Primicerio di casa, ovvero contribuirgli Ducati 200. ogni semestre anticipati. La odierna sua abitazione è situata presso la Chiesa de' SS. Filippo, e Giacopo, ove anticamente c'era un Seminario, che fu trasferito in Castello, come rilevasi dalla Iscrizione postavi sopra la porta principale, ch'è la seguente:

D. O. M.

SEMINARIUM GREGORIANUM ECCLESIÆ SANCTI MARCI VENETIARUM.

In his ædibus, & Dei Omnipotentis gloria, & Ecclesiasticæ Disciplinæ specimen Gregorii XIII. Pont. Max. auspiciis, Nicolai de Ponte Ducis sapientia, adhibita omni animorum moderatione juvenum divine supplicantium, quod factum Ecclesiam prædictam illustraturum sanctissimum, laudatissimumque prædicabitur pietate Reverendissimi Primicerii Aloysii Diedo, virtute Jacobi Superantio Equitis, Marci Antonii Barbaro, Jacobi Fuscareno Equitis, Federici Contareno, Francisci Priolo, Andreæ Delphino, & Hieronymo Amulio Procuratorum, quorum laus & pietas nunquam morietur MDLXX.

CANONICI.

I Canonici di questa Basilica sono ventiquattro, divisi in due ordini, vale a dire in quattordici Pievani della Città compreso il Vicario, che dalla Chiesa di S. Teodoro fu a questa trasferito; e in dieci Residenti, non compresivi i due Sagristani, de' quali più abbasso diremo. Ebbero principio nel tempo stesso, che'l Primicerio, dal Doge Participazio, e chiamansi tuttora Cappellani del Principe, sendo la Chiesa, Cappella Ducale. Lo Stringa li chiama Cappellani Regj, siccome quelli, che son destinati al servizio della Maestà pubblica. Per Decreto del Senato sotto il Doge Erizzo fu stabilito che questo Capitolo precedesse il Clero della Città, e quello della Catedrale di S. Pietro di Castello. Il Doge Francesco Foscari ottenne dal Papa Martino V. l'uso delle Almuccie pe' suoi Cappellani, lo che fu rinnovato li 31. Agosto 1701. in una Terminazione fatta dal Doge Mocenigo, con cui concedesi loro l'uso del cappuccio violato, che viene ad esser l'almuccia stessa. L'elezione loro spetta al Doge, e ad essi appartiene intervenire nel Coro, cantare la Messa ne' giorni festivi, e accompagnare le processioni principalmente quand'è presente la Maestà Pubblica. Oltre di ciò i Residenti han l'obbligo di recitare giornalmente nel Coro le ore canoniche, d'intervenire alla Messa Maggiore, ed al Vespero, e di celebrare una Messa ogni Domenica, e quattro giorni della Settimana.

Risiedono nella Canonica li dieci sopramentovati, unitamente a Sagristani, Sottosagristani, Sottocanonici, ed altri Custodi della Chiesa. Ella è formata agguisa d'un Monistero, e v'ha nel mezzo a un cortile un pozzo, comune a tutte le case, le quali hanno una porta sopra un corridore, da cui scendesi per una scala maestra, che termina dirimpetto ad una porta laterale della Basilica.

Nel numero di questi Canonici c'è il Mastro delle Cerimonie, detto *di Coro*, istituito l'anno 1520. sotto il Doge Lionardo Loredano, e'l primo d'essi fu Pietro Magantello venuto di Candia per ordine della Repubblica a tale effetto. Esso per autorità concedutagli dal Doge, e dai Procuratori del Tempio comanda a tutti i serventi della Chiesa nelle cose spettanti al buon servigio della medesima. Porta per sua distinzione una bacchetta guernita d'argento, ed ha le vesti violate colle maniche larghe; ma nelle solennità, si veste di colore chermesì di seta. Il suo uffizio riesce di molto peso ed importanza, dovendo non solamente assistere ogni giorno all'uffiziatura del Coro, ma essere sempre il primo a ritrovarvisi per ordinare opportunamente le cose attinenti al ministero del divin culto. Tiene il carico di ordinare le processioni, e siccome qualunque disordine ch'avvenisse, a lui viene attribuito; così sta attentissimo e circospetto, dovendo essere esattamente informato di tutto quello, ch'all'obbligo suo appartiene. Ove è da notare, che siccome questa Basilica fu dichiarata immune dalla Giurisdizione dell'Ordinario con più decreti de' Sommi Pontefici, particolarmente nel 1505. di Giulio II. Papa, e di Clemente VIII. nel 1596. così ella tiene un Rito speciale nella celebrazione di alcune funzioni, e nella recita del Divino Uffizio secondo l'indulto di Pio V. in data de' 19. Luglio 1570.

Nel 1275. fu conceduto un Cappellano, ed un Cherico per la persona del Doge. Egli è sovente del numero de' Canonici, e suo incarico egli è, di celebrare giornalmente la Messa in Palazzo nella Chiesa del Collegio, a cui ne' giorni feriali intervengono, il Doge, i Consiglieri, i Capi de' XL Criminali, li Savj del Consiglio, quelli di Terraferma, e degli Ordini, e li Segretarj. Questo Cappellano veste similmente colle maniche larghe all'antica, e quando il Doge scende in Chiesa, e va nelle funzioni, veste di chermesì. Siede nel Coro presso alla Sede Ducale, ed è quello che insieme con quattro altri Canonici è il primo a fare la solita cerimonia avanti il Principe nell'*Introito*, e *Kyrie;* come ancora nel recitare il *Gloria*, il *Credo*, il *Sanctus*, e l'*Agnus Dei*, e di presentare il Cereo acceso al Doge nel tempo in cui cantasi il Vangelo, e'l *Magnificat*.

La elezione dei due Canonici Sagristani spetta similmente al Principe, e ad essi è imposto il governo della Chiesa, non meno che la cura dell'anime soggette a questa Parrocchia. Attendono alla Sagristia, ed hanno la custodia della Chiesa, uno per Settimana a vicenda, facendola alla

sua

fua prefenza chiudere ed aprire coll' intervento di due Sottofagriftani. Ottennero da Aleffandro VI. l' anno 1502. il dì 15. Gennajo il privilegio della Zanfarda.

I Sottocanonici erano ne' tempi antichi otto di numero, ma nel 1559. il dì 21. Agofto fu ftabilito dal gran Configlio, che reftaffero fei, facendo che due d' effi entraffero nel numero de' Canonici Refidenti nella prima vacanza di due Canonici Pievani, ch' allora erano fedici, ed ora fon ridotti a quattordici; onde per confeguenza d' otto ch' erano i Refidenti divennero dieci. La elezione loro appartiene ai Procuratori della Chiefa detta *De Supra*, ed hanno le obbligazioni medefime de' Canonici. Cantano la Meffa, ed intuonano il Vefpero uno per Settimana ne' giorni feriali, e nelle Fefte meno folenni, e neffuno può effere a quefto numero afcritto, che non abbia fervito la Chiefa. Portano anch' effi la Zanfarda come i Canonici, ma di qualità di pelli alquanto inferiore. Vi fon finalmente i Diaconi, e i Suddiaconi, quattro per forte, i giovani di Coro, i Cherici, ed altri, de' quali lafciaremo di favellare.

Il Sommo Pontefice Gregorio XIII. fu iftitutore di un Seminario di 24. Chierici per quefta Bafilica, ove fono ammaeftrati nelle fcienze, e buoni coftumi, e alimentati a fpefe della Procuratia, ch' ebbe la cura delle rendite affegnate a detto luogo fin dalla prima fua iftituzione. L' abitazione ch' avevano anticamente, era la Cafa, ov' ora abita il Primicerio, ed al prefente foggiornano a Sant' Antonio di Caftello fotto la difciplina de' Religiofi della Congregazione di Somafca. Veftono di color violato, e intervengono al Coro nelle folennità, e fefte deputate, e fono eletti dal Doge, dal Primicerio, e dai Procuratori.

La Cappella de' Mufici fu fempre ben fornita di Maftri eccellenti, e di gran nome, come furono Adriano Vuilaeiri, Cipriano di Rore, Giufeppe Zerlino, Baltaffare Donati, Giovanni Croce, detto il *Chiozzoto*, il Biffi, il Lotti, ed altri celebri valentuomini. Vengono falariati dalla Procuratia non meno che i Suonatori, ed altri deftinati al fervizio della Bafilica.

INDICE

DE' CAPITOLI

CONTENUTI IN QUEST'OPERA.